

**60**

LOBBYING E  
ADVOCACY:  
ELEMENTI  
METODOLOGICI





**Realizzato da Volontari nel mondo - FOCSIV**

*Redazione testi*

**Sergio Marelli**, Direttore Generale Volontari nel mondo - FOCSIV

**Alberta Guerra**, Incaricata Lobbying e Campagne

**Simona Martuscelli**, ufficio campagne

*Editing*

**Paola Amicucci**, Incaricata Promozione e Pubblicazioni

*Correzione Testi*

**Damiano Sabuzi Giuliani**, ufficio pubblicazioni

*Hanno collaborato*

**Bart Bode, Gianfranco Cattai, Mario Gay, Antonio Onorati**



Realizzato con il contributo del Ministero Affari Esteri, Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, nell'ambito del progetto "Campagna Nazionale Target 2015: un serio impegno contro la mortalità infantile". I punti di vista esposti in questo sussidio non rappresentano quelli ufficiali dell'ente finanziatore.



## INDICE

<b>Introduzione</b> .....	7
---------------------------	---

### **CAPITOLO I**

#### **Lobbying e advocacy secondo la FOCSIV**

Cosa si intende per lobbying e advocacy? .....	11
Perché fare lobbying e advocacy .....	13
Quali ambiti e temi per lobbying e advocacy? .....	14
Come si mettono in pratica la lobbying e l'advocacy .....	15
L'approccio integrato alla lobbying ed advocacy .....	16

<b>PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA</b> .....	19
---	----

### **CAPITOLO II**

#### **STRATEGIE E STRUMENTI di lobbying e advocacy**

Come decidere su cosa fare lobbying .....	30
Definizione degli obiettivi .....	32
Definizione destinatari primari e secondari .....	36
Come formulare il messaggio .....	39
Come possiamo essere sicuri che i nostri destinatari ci ascoltino?	
Metodi e mezzi per diffondere il messaggio .....	40
Lavorare in rete, quale valore aggiunto? .....	51
Sviluppa il tuo piano di lavoro .....	57
La valutazione dei risultati, indicatori e valutazione, monitoraggio ..	61

### **CAPITOLO III**

#### **I DESTINATARI DELLE AZIONI di lobbying e advocacy**

<b>Elementi per la lobbying e l'advocacy a livello internazionale</b> ...	65
---	----

<b>1 Il caso dell'Unione Europea</b> .....	65
--	----

Il dialogo civile .....	66
Alcuni suggerimenti .....	68

<b>2 Il caso delle Nazioni Unite</b> .....	77
Le ONG e il Department of Public Information (DPI) delle Nazioni Unite .....	80
Lo status consultivo al Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) . . .	81
 <b>Elementi per la lobbying e l'advocacy a livello nazionale</b> .....	92
 <b>Il Parlamento</b> .....	92
Organizzazione delle due camere .....	93
L'attività legislativa e il procedimento di formazione della legge (il così detto iter) .....	96
Il potere di indirizzo e di controllo .....	105
 <b>Elementi per la lobbying e l'advocacy a livello locale</b> .....	107
 Il ruolo delle ONG sul territorio - Nuovi attori sullo scenario della cooperazione .....	116
Il ruolo degli Organismi non governativi .....	117
Le ONG e gli Enti Locali .....	118
I livelli di mobilitazione dell'Ente Locale .....	126

## INTRODUZIONE

La motivazione che ispira la realizzazione di questo strumento è la volontà di raccogliere insieme ciò che abbiamo imparato nel nostro lavoro e metterlo a disposizione di tutti coloro che come noi quotidianamente si impegnano per rafforzare la consapevolezza politica e l'opinione pubblica della necessità di agire per combattere la fame e la povertà nei paesi più svantaggiati.

Siamo nati più di 35 anni fa come organizzazioni cristiane di volontariato internazionale con l'obiettivo di costruire ponti tra il Nord e il Sud del mondo perché "l'altro" non fosse concepito come una minaccia, e perché i più fortunati e più agiati condividessero una parte delle loro ricchezze per contribuire a garantire una vita dignitosa a chi fino ad allora era stato sfruttato dalla colonizzazione. Nel tempo abbiamo capito che senza un'azione mirata a richiedere impegni per la giustizia sociale mondiale qui nel nostro paese, promuovere progetti di cooperazione allo sviluppo nei Sud del mondo non sarebbe bastato. La maggior parte infatti delle ingiustizie sono il frutto di un sistema economico-politico che non funziona, e non di singole arretratezze o carenze presenti nei paesi impoveriti. Certo queste esistono e non bisogna sottovalutarle. Ma senza cambiare la nostra mentalità e la nostra cultura, il nostro modello di sviluppo, i nostri consumi, e quindi le politiche dei nostri governi, la nostra azione resterebbe incompleta e inefficace. Per riuscire a influenzare i nostri decisori politici abbiamo dovuto imparare a fare pressione sulle istituzioni e sui decisori, o come più correttamente si dice in questo sussidio, a fare *lobbying*.

Accanto a questo approccio, mutuato da gruppi di interesse del settore privato, si è andato consolidando il termine *advocacy*, per definire meglio un approccio più ampio e trasparente. Negli anni si è aperto nella società civile un dibattito intorno al senso e all'utilizzo dei due termini; molti operatori del settore della cooperazione hanno preferito usare il termine *advocacy* invece che quello più conosciuto di *lobbying* per non incorrere nei rischi di una connotazione "negativa" di quest'ultimo.

Dal momento che non si è giunti ad oggi ad una definizione univoca e condivisa nel panorama internazionale, utilizzeremo in questa guida i due termini per mantenere entrambe le dimensioni: quella di pressione e quello educativa, dall'esercitare una "pressione" sulle istituzioni pubbliche e private

per indurre politiche responsabili ed eque e quella educativa e di mobilitazione per conservare una credibilità indispensabile ad un'azione radicata nell'esperienza nella condivisione.

La nostra è una realtà "complessa". Con i 61 Organismi associati siamo la più grande federazione in Europa, facciamo parte a livello nazionale dell'Associazione ONG italiane, che rappresenta oltre 160 ONG italiane, del Forum Permanente del Terzo Settore e al contempo siamo membri di un network internazionale, la CIDSE, di cui fanno parte le agenzie di sviluppo della Chiesa di Europa e Nordamerica. Inoltre, le nostre reti sono parte integrante di CONCORD, la confederazione europea delle ONG che lavorano nei campi dello sviluppo e dell'emergenza, più di 1600 realtà presenti e attive in seno all'Unione Europea.

Questo rende il nostro operato molto articolato. A volte non riusciamo a raccogliere i frutti del lavoro in tempi rapidi come vorremmo, ma una cosa questi anni di attività e di esperienza ci hanno insegnato: quanto sia importante lavorare insieme per un comune obiettivo, cercando di influire a tutti i livelli istituzionali. Per incidere sugli scenari politici mondiali, sui grandi sistemi di interessi che regolano la convivenza di popoli e nazioni, sulle grandi geometrie economiche, oramai non si può ideare una strategia di lobbying solo a livello nazionale o locale, è necessario e utile lavorare in rete per far sì che la singola azione sia il contributo ad un'azione globale più ampia. Senza cadere nell'errore di privilegiare solo le attività di rilievo mediatico e sensazionale, ma restando convinti che il contributo e il valore di ciascuno, espresso nei diversi contesti e nel proprio territorio, sia estremamente importante... perché le attività di lobbying sono come dei puzzle, dove se manca un pezzo si perde la visione finale del disegno.

L'altro cardine che sorregge il nostro operato è definibile come *la mediazione* degli strumenti in relazione alla sfida di obiettivi ambiziosi e alti, infatti dobbiamo quasi sempre scegliere tra obiettivo e visibilità dell'azione, ci troviamo quindi costantemente alla ricerca dell'equilibrio tra i principi ispiratori e gli strumenti, con la necessità di mediare sugli strumenti senza derogare ai principi.

La questione è ben chiara però fin dall'inizio della nostra storia ed è conseguente alla scelta fatta alle origini della Federazione: siamo dalla parte degli ultimi, spesso degli esclusi; questa scelta e la limitatezza delle nostre forze ovviamente incidono significativamente sul raggiungimento degli obiettivi. Di ciò non dobbiamo perdere mai la coscienza.

Questa pubblicazione è il frutto di anni di impegno non solo in Italia ma



insieme alla nostra rete internazionale anche nel contesto europeo e delle Nazioni Unite; molti riferimenti o casi citati si rifanno proprio all'esperienza condotta con la CIDSE. Tuttavia i principi e i suggerimenti tratti sono applicabili dalle diverse realtà associative e territoriali, perché lo scopo che abbiamo perseguito è stato quello di rendere questo strumento fruibile da soggetti diversi da noi, uno strumento che dal nostro ambito giunga ad essere utilizzato dai diversi attori della società civile nei loro rispettivi contesti e con i loro specifici obiettivi come “cassetta degli attrezzi” in tutti i contesti di lobbying.

Per quanto ci riguarda, abbiamo voluto raggiungere e influenzare positivamente le istituzioni per orientarle verso scelte di pace e di rispetto dei diritti umani: bussola della nostra azione è stato il processo innescato con la sottoscrizione da parte dei governi degli Obiettivi di sviluppo del Millennio nel 2000, il cui traguardo, cioè dimezzare la povertà e assicurare dignità e la fuoriuscita dalle privazioni sociali ed economiche a gran parte della popolazione povera mondiale entro il 2015, appare sempre più incombente ma distante nella riuscita.

La nostra preoccupazione, che è tragedia e disperazione per milioni di poveri, è che obiettivi già “dimezzati” nella loro formulazione oggi si dimostrino come irraggiungibili. Non certo per carenza di risorse, quanto per ottusità, miopia e irresponsabilità dei decisori delle istituzioni nazionali e internazionali. Da qui il nostro impegno con le campagne “*Target 2015: i poveri non possono aspettare*” che hanno raccolto il grido di denuncia di Paolo VI pronunciato oltre 40 anni fa e che vogliono accrescere la capacità di lavorare in rete in maniera concertata e inclusiva per ottenere risultati più significativi, coinvolgendo in un circolo virtuoso di attività e dialogo le diverse realtà dell'associazionismo e della Chiesa italiana. A partire dagli educatori, animatori, dei nostri Organismi Associati, alle Organizzazioni cattoliche con cui FOCSIV collabora, ai responsabili diocesani dell'Ufficio Cooperazione Missionaria tra le Chiese della CEI, e dell'Ufficio Problemi Sociali ed il Lavoro della CEI, ai responsabili Associazioni del Tavolo Interassociativo dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università della CEI; fino ai catechisti, gli animatori parrocchiali e i sacerdoti; e ancora fuori dall'Italia entrando in collaborazione con gli educatori, animatori, campaigners delle Organizzazioni della CIDSE.

Per questo un elemento che traspare da questo strumento è la profonda radice nella Dottrina Sociale della Chiesa che caratterizza il nostro lavoro. Siamo radicati ai suoi principi che per noi rappresentano l'insieme dei valori su cui fondare e costruire la nostra opera di lobbying e advocacy per rispondere all'esigenza profonda di collegare gli sforzi quotidiani alla difesa

di valori universali; i principi della Dottrina Sociale infatti, sanciti con il Concilio Vaticano II e in seguito ribaditi nella *Populorum Progressio*, e nella *Sollicitudo Rei Socialis* ricordano incessantemente come la responsabilità per la sorte di tutti gli esseri umani sia un cardine fondamentale di tutte le istituzioni, siano esse quelle sovranazionali così come dei governi nazionali.

Un approccio che si apre al dialogo e alla collaborazione con le diverse realtà che si impegnano per sconfiggere la povertà e le sue cause, nella ferma convinzione che ognuno con il suo credo e nella sua appartenenza politica può e deve fare molto, nel rispetto e nel rafforzamento reciproco, perché solo con lo sforzo comune si può contribuire alla costruzione del Regno già in questa terra.

*Sergio Marelli*  
*Direttore Generale Volontari nel mondo - FOCSIV*

## CAPITOLO I

# LOBBYING ED ADVOCACY SECONDO LA FOCSIV

### *Cosa si intende per lobbying e advocacy?*

La cosiddetta **lobbying** si sostanzia in un'attività di pressione istituzionale, che un gruppo portatore di interessi compie verso i governi e verso ogni attore in grado di influenzare il processo istituzionale su cui si vuole incidere.

L'**advocacy** si definisce come l'azione di rappresentare una persona o un gruppo e tutelare i suoi diritti nei confronti dei poteri costituiti.

L'obiettivo di un'azione di lobbying e advocacy dipende chiaramente dal soggetto che la porta avanti. In genere, le **Organizzazioni Non Governative** mirano attraverso le attività di lobbying al miglioramento della legislazione internazionale, all'adeguamento della legislazione domestica al diritto internazionale, all'introduzione e implementazione di legislazioni nazionali conformi agli standard internazionali sui diritti umani, all'inserimento nell'agenda politica dei temi legati allo sviluppo dei paesi del Sud del mondo e delle scelte politiche necessarie per perseguirli, la salvaguardia ambientale e il disarmo.

La lobbying ha generalmente come destinatario il mondo della politica, che viene individuato, spinto al confronto e alla messa in discussione delle tematiche prescelte da un gruppo di pressione, riunitosi generalmente intorno agli obiettivi di una campagna.

Negli anni si è aperto un dibattito intorno al senso e all'utilizzo dei due termini presi qui in esame; sempre più spesso le ONG scelgono di usare il termine advocacy invece che quello più conosciuto di lobbying per non incorrere nei rischi di una connotazione "negativa" di quest'ultimo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Advocacy*, discussion paper *Concord* Assembly, 2004.

Se infatti vediamo la traduzione letterale dei due termini, advocacy viene tradotto con sostenere, promuovere, sollecitare mentre lobbying letteralmente significa ingresso, anticamera; ed è stato adottato poi in ambito internazionale come *fare pressione su qualcuno*. Molto spesso quindi quando si parla di “lobbying” si pensa a dei colloqui riservati, poco trasparenti, che magari hanno luogo dietro porte chiuse.

Tale sfumatura negativa è stata colta e sottolineata da alcune ONG che oggi preferiscono utilizzare il termine advocacy anche per mettere in rilievo l’aspetto educativo e formativo che per noi deve invece sempre accompagnare l’azione di pressione.

Un’altra diversificazione nella scelta dei propri obiettivi è che quando le organizzazioni no profit si indirizzano su una strategia di advocacy cercano di coinvolgere livelli differenti della società civile e del contesto politico facendo leva sui singoli affinché modifichino i propri comportamenti, o per esempio sui datori di lavoro per far sì che adeguino le loro regole interne e sindacali a modelli più avanzati, e più in alto verso i governi affinché ridiscutano e aggiornino delle previsioni legislative alle istanze presentate. L’azione di lobbying, invece, si riferisce in modo specifico alle azioni poste in essere per cercare di influenzare un processo legislativo ben preciso.<sup>2</sup>

Dal momento che non si è giunti ad oggi ad una definizione univoca e condivisa nel panorama internazionale, utilizzeremo in questa guida entrambi i termini per mantenere gli aspetti: quello di pressione e quello educativo.

In realtà, la lobbying può essere individuata come una delle variegata tecniche che si possono utilizzare nel corso delle campagne. Infatti, per far sì che una campagna abbia successo e che i decisori politici ascoltino il nostro messaggio e agiscano sposando la nostra proposta, è necessario utilizzare diverse tecniche contemporaneamente, che vanno dagli strumenti informativi e promozionali, alle campagne mediatiche, alle azioni di mobilitazione dell’opinione pubblica<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> *Lobbying and Advocacy* - Similarities and Differences, published by Charity Lobbying for the Public Interest - [www.clpi.org](http://www.clpi.org)

<sup>3</sup> *Campaigning Manual*, Amnesty International, 2001.

## *Perché fare lobbying e advocacy*

Sebbene i primi soggetti a fare lobbying siano stati i gruppi di interesse come le categorie professionali e quelle produttive, da anni il mondo no profit ha iniziato ad utilizzare le modalità d'intervento della lobbying per riuscire a dare valenza politica alle istanze di lotta alla povertà e per far affermare politiche internazionali più solidali e di giustizia sociale. Tale attività si è andata sempre più imponendo come necessaria perché si è radicata la consapevolezza di dover agire a livello politico per ottenere dei cambiamenti reali. L'Educazione allo Sviluppo rimane il principale attività che le ONG continuano a svolgere fra gli studenti, i cittadini e i propri sostenitori per produrre un cambiamento culturale, ma insieme si è andata perfezionando l'azione di pressione volta a produrre cambiamenti nella sfera politica e decisionale. Sempre più si dovrà adeguare, focalizzare la lobbying e l'advocacy delle ONG studiando e comprendendo il mutato scenario economico-politico che la globalizzazione dei mercati e della finanza ha prodotto negli ultimi venti anni; la ricaduta più evidente per il nostro operato è la crescente interconnessione delle politiche a livello internazionale, nazionale, locale e della compenetrazione dei fenomeni globali e territoriali. Oramai sono sempre più continue ed evidenti deleghe di sovranità da parte degli Stati nazionali alle organizzazioni politiche sovranazionali per cui per incidere ed essere efficaci su un piano decisionale "alto" occorre lavorare per raggiungere risultati a tutti i livelli.



*Se vogliamo per esempio che sulle nostre tavole non arrivino gli OGM (Organismi Geneticamente Modificati, come mais, soia, pomodori etc.) e che essi non invadano i paesi del Sud con il pretesto di essere l'unica soluzione al problema della fame nel mondo, dobbiamo lavorare a livello locale per avere la propria regione OGM free, ma poi si dovrà lavorare a livello governativo per ottenere che sia tutta l'Italia OGM free. Inoltre, per frenare l'onda d'urto delle multinazionali statunitensi produttrici di sementi e prodotti geneticamente modificati occorre lavorare a livello europeo e mondiale per frenare nelle sedi opportune le politiche commerciali che sostengono gli OGM. Per fare ciò, solo un'azione omogenea e condivisa riesce ad essere incisiva.*

## ***Quali ambiti e temi per lobbying e advocacy?***

Noi che lavoriamo negli organismi di cooperazione internazionale, nel Terzo Settore, nell'associazionismo, nel volontariato non siamo “*lobbisti*” di professione, facciamo lobbying e advocacy a partire dalle nostre esperienze di vita e di intervento attivo nei Sud del mondo. L'elemento fondante della nostra azione di lobbying è il **coinvolgimento delle popolazioni dei Sud**, facciamo lobbying per trasformare le condizioni politiche che provocano i ritardi e le povertà che affrontiamo e contrastiamo con i nostri progetti di cooperazione nei paesi tagliati fuori dai flussi economici e finanziari mondiali. È dal rapporto instaurato con i poveri dei Sud che vengono le richieste e le proposte che presentiamo qui al Nord, non le apprendiamo dai libri né dai giornali, né le elaboriamo dietro le scrivanie di centri studi. Esse nascono dalla presenza in 86 paesi tra Africa, Asia, America Latina, Europa, Medio Oriente, con oltre 766 progetti e oltre mille volontari coinvolti in prima persona nella realizzazione di interventi di sviluppo e cooperazione.

Questa premessa è fondamentale per comprendere come intendiamo la lobbying e l'advocacy, in quanto ci facciamo portavoce qui nel nostro paese di fatti, denunce, realtà di cui siamo testimoni diretti, senza la pretesa di essere il *think thank* che ha tutte le soluzioni politiche, ma con la certezza che la competenza che spetta ai Governi, deve essere arricchita e potenziata dalla nostra volontà e determinazione di concorrere alla formulazione di politiche giuste e solidali.

La lobbying quindi diventa per noi una questione politica e morale non un mestiere, e la nostra sfida è produrre un reale cambiamento politico e culturale: il raggiungimento del 51% dell'opinione pubblica, cioè la massa critica necessaria per indirizzare le decisioni.

Ma come? L'ambiziosità dell'obiettivo si scontra con la **mediazione degli strumenti**, visto che non può esserci un'imposizione dall'alto dobbiamo scegliere tra obiettivo e visibilità dell'azione, ci troviamo costantemente alla ricerca dell'equilibrio tra i principi e gli strumenti, con la necessità di mediare sugli strumenti senza derogare ai principi. Il nostro approccio all'azione in questo modo si pone come *terza via* rispetto alla contestazione e alla profezia, la prima legittima, la seconda necessaria a non farci dimenticare mai i principi, ma scegliendo questa alternativa radicandoci nella fermezza di chi non deroga mai ai valori ispiratori ma cerca di fare un fruttuoso cammino attraverso tanti faticosi passi. Nella valutazione dei risultati è fondamentale avere sempre ben chiaro **chi rappresentiamo: siamo dalla parte degli ultimi, spesso degli esclusi**. È una scelta che ha delle conseguenze sulla immediatezza del raggiungimento degli obiettivi. I soggetti che possiamo

coalizzare intorno alle nostre richieste, tuttavia dipendono dalla nostra capacità di accrescere la consapevolezza e la coscienza sociale rispetto ai limiti e alla distorsione dell'attuale modello di sviluppo economico; solo mettendo in rete i soggetti deboli, unendo e mettendo in connessione il disagio del Nord con quello del Sud, possiamo aumentare la possibilità di essere ascoltati.

Il confronto è obbligato: la lobbying delle armi si basa su una concentrazione tale di interessi specifici e su una capacità economica talmente forte che ovviamente è più efficace ed incisiva rispetto alla nostra.

Noi però abbiamo fatto una scelta, quella di **sostenere gli ultimi**, e questa scelta ci rende chiaro quanto siano ardui i nostri obiettivi.

### ***Come si mettono in pratica la lobbying e l'advocacy***

In questo *modus operandi* è importantissimo il **principio di sussidiarietà tra le diverse realtà**, ossia, come prima evidenziato, la necessità odierna di agire a tutti livelli istituzionali ma con la consapevolezza che per ogni livello occorre identificare il soggetto più idoneo ed efficace che deve essere chiamato ad operare. Questo da una parte significa saper individuare il livello strategico, dall'altra vuol dire anche riconoscere i luoghi di interlocuzione dove è più opportuna una forte rappresentanza perché è richiesta una voce unitaria ed una chiara riconoscibilità. Per questo ci sono degli ambiti nell'Unione Europea e nelle Nazioni Unite delegati ai rappresentanti della CIDSE, mentre su alcuni ambiti nazionali abbiamo maturato l'opinione che la FOCSIV agendo come Federazione si rende più efficace ed incisiva.

Tuttavia nel nostro operato è importante inoltre comprendere la concatenazione di tutti gli ambiti di lavoro quando vogliamo raggiungere un risultato, che rimane il cambiamento politico, come si vedrà nell'approfondimento successivo sull'approccio integrato alla lobbying ed advocacy. C'è un filo che lega la **rappresentanza, la lobbying, le campagne e la mobilitazione**. L'azione di lobbying infatti non va da sola, proprio perché per noi non è sufficiente andare a parlare con le autorità, noi vogliamo produrre un cambiamento nella società che si rifletta poi nei cambiamenti politici, e vogliamo che la politica a sua volta diventi centro propulsore di questo cambiamento culturale. Per questo la lobbying è una parte di un percorso che passa per l'educazione allo sviluppo, per le campagne di mobilitazione e che ha come uno dei momenti cruciali l'azione di lobbying e advocacy. E proprio perché non siamo lobbisti di professione,

molto spesso nelle strutture si fatica a disporre di una figura tale, è importante avere coscienza che gli obiettivi devono essere commisurati alle proprie dimensioni e possibilità, e applicando il principio di sussidiarietà, delegare alle reti nazionali e internazionali per ottenere risultati più ampi.

### ***L'approccio integrato alla lobbying ed advocacy***

Noi crediamo che l'attività di lobbying ed advocacy vada inserita in un approccio strategico più globale dell'organizzazione, dove tutti gli altri ambiti di impegno sono coerenti e concorrono allo stesso obiettivo generale: la lotta alla povertà nei paesi dei Sud del mondo.

Questi diversi ambiti d'intervento non sono "aggiuntivi" ma "caratterizzanti". La stessa azione di lobbying ed advocacy se venisse considerata sganciata dalle altre attività sarebbe diversa e lontana da ciò che noi intendiamo perseguire.

Come è stato detto in precedenza, rappresentiamo soggetti deboli e noi stesse Organizzazioni Non Governative siamo soggetti deboli: solo un lavoro di rete potrà darci quella forza che scaturisce dall'unità nella diversità.

Un'unità che, nell'approccio integrato alla lobbying che ci sentiamo di supportare, porta con sé ad esempio un medesimo approccio metodologico nelle attività di educazione volte a fare prendere coscienza in un pubblico sempre più vasto (fino al 50%+ 1!) dei propri "interessi" per poterli rivendicare insieme agli altri soggetti "deboli" nei Sud del Mondo.

Solo quindi un approccio di lobbying ed advocacy integrato con l'educazione, la sensibilizzazione, la comunicazione, la cultura è per noi vincente sul lungo periodo.

Tale approccio integrato comporta che non ci sarà mai un'azione di lobbying ed advocacy in rete di successo se non verrà analogamente supportata da un'azione coordinata di mobilitazione e comunicazione a livello locale, nazionale ed internazionale. La complessità sempre crescente del contesto in cui operiamo (pensiamo solo al ruolo dell'informazione e dei media e della loro influenza sulle strategie politiche), la sfida della lotta alla povertà, i soggetti deboli a cui intendiamo dar voce... implicano con sempre maggiore urgenza un lavoro di rete "integrato", pur conoscendo, salvaguardando e valorizzando le specificità di ciascun livello. Questo approccio comporta un'implicazione in termini di costi sicuramente aggiuntivi da un lato (per valorizzare una rete territoriale ad es. è necessario prevedere "adattamenti"



locali nel campo dei materiali prodotti, etc.) per i quali le strategie adottate dalle multinazionali, pur se andrebbero maggiormente analizzati, non appaiono al momento altrettanto valorizzanti quell'approccio dal basso che invece rimane per noi essenziale. Dall'altro, porta con sé una riduzione di costi, soprattutto se considerati nel loro complesso, grazie all'ottimizzazione di risorse umane e finanziarie ed economie di scala.

Per noi, e in questo ci sentiamo tranquillamente di segnare la distanza con altri modelli seguiti dalle cosiddette "multinazionali della solidarietà", il locale non è strumentale al nazionale ed internazionale ma protagonista e partecipante attivo di questo processo cooperativo di lobbying e advocacy per la lotta alla povertà. Segnalare il rischio che modelli apparentemente di successo vadano a influenzare negativamente il nostro impegno in un crescente lavoro di rete, non ci sembra superfluo, quasi fosse una tentazione da cui stare in allerta.

D'altro canto, non possiamo che prendere altrettanto le distanze da approcci "localistici" e "particolaristici" che, dietro la valorizzazione del locale o del nazionale, nascondono una grave e responsabile mancanza di reale volontà di cambiamento generale della situazione di povertà ed ingiustizia nel mondo ed un cieco mantenimento dell'esistente a salvaguardia di un microcosmo di "eccezione", fosse anche un bellissimo progetto di cooperazione o una campagna di successo nazionale, avulso da un lavoro di rete teso ad un reale cambiamento.

**Le campagne in rete a livello locale, nazionale ed internazionale potrebbero essere, strumenti innovativi di lobbying ed advocacy integrata**, potrebbero cioè legare i diversi livelli di attività e i diversi soggetti su un'unica strategia di cambiamento.

In tale senso le campagne non avrebbero più una finalità circoscritta alla modificazione di una singola politica ma quella più generale della lotta alla povertà. Si deve iniziare un confronto sui modelli organizzativi a livello locale, nazionale ed internazionale per verificare anche quali professionalità siano necessarie nei diversi livelli affinché si lavori con modalità concordate e corenti. Questo esercizio si deve produrre a tutti i livelli per una reale attività di rete, per far sì che ogni ambito contribuisca a raggiungere obiettivi puntuali, ma che assieme formino un ampio risultato. Le attività da correlare e coordinare sono:

- **attività politica:** lobbying ed advocacy su uno specifico cambiamento politico con una correlata attività comune di ricerca ed elaborazione delle posizioni politiche.

- **attività culturale:** comuni strategie e strumenti di formazione, pubblicazioni, strumenti di informazione per innescare processi lunghi di cambiamento della società e formazione soggetti responsabili di trasformazione.
- **attività educativa:** strategie comuni e strumenti di educazione dei diversi soggetti che concorrono al cambiamento (insegnanti, genitori, operatori pastorali...) per avviare processi di medio e lungo periodo con effetti duraturi.
- **attività di sensibilizzazione:** strategie comuni e strumenti per sensibilizzare un numero sempre crescente di persone per poterle così coinvolgere in
- **attività di mobilitazione:** azioni comuni di mobilitazioni per fare massa critica ed influenzare i decisori politici
- **attività di comunicazione:** comune strategie per il raggiungimento dei destinatari e degli obiettivi dei precedenti ambiti di attività.

Quanto affermato ora potrebbe essere oggetto di una nuova ricerca: lobbying ed advocacy di rete e conseguenti nuovi modelli organizzativi sovranazionali.

Alla luce di quanto precisato in questo capitolo introduttivo sul modello di lobbying ed advocacy integrata, il presente sussidio, svilupperà gli strumenti per realizzare la specifica attività di lobbying ed advocacy all'interno della cosiddetta sfera "politica" di attività di un'organizzazione evidenziando, dove possibile e senza un'ambizione di esaustività, i legami con gli altri ambiti di attività. Viene rimandato a futuri studi uno strumento su come realizzare una campagna *ad hoc* di lobbying ed advocacy integrata.

## **IL NOSTRO LAVORO DI LOBBYING E ADVOCACY IN PRATICA: I PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA**

Abbiamo deciso qui di evidenziare i 10 principi della Dottrina Sociale della Chiesa che ispirano il nostro operato, e che sono i valori e le motivazioni profonde che vengono argomentati nel nostro lavoro di lobbying ed advocacy.

### **1. La dignità della Persona Umana**

**Credo nell'inerente dignità della Persona Umana come figlio di Dio creato ad immagine di Dio.**

*Una società giusta può essere realizzata soltanto nel rispetto della dignità trascendente della persona umana. Essa rappresenta il fine ultimo della società, la quale è ad essa ordinata: Pertanto l'ordine sociale e il suo progresso devono sempre far prevalere il bene delle persone, perché l'ordine delle cose dev'essere adeguato all'ordine delle persone e non viceversa. Il rispetto della dignità umana non può assolutamente prescindere dal rispetto di questo principio: bisogna «considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un *altro se stesso*, tenendo conto prima di tutto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente». Occorre che tutti i programmi sociali, scientifici e culturali, siano presieduti dalla consapevolezza del primato di ogni essere umano.*

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 132)

Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046-1047

Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 27: AAS 58 (1966) 1047

Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2235

### **2. Bene Comune e Comunità**

**Il bene comune è la somma di tutte quelle condizioni della vita sociale (economica, politica, sociologica e culturale) che rende possibile agli uomini ed alle donne di raggiungere la perfezione della loro umanità.**

**La nostra dignità può essere riconosciuta, sviluppata solo in comunione con gli altri.**

Le esigenze del bene comune derivano dalle condizioni sociali di ogni epoca e sono strettamente connesse al rispetto e alla promozione integrale della persona e dei suoi diritti fondamentali. Tali esigenze riguardano anzitutto l'impegno per la pace, l'organizzazione dei poteri dello Stato, un solido ordinamento giuridico, la salvaguardia dell'ambiente, la prestazione di quei servizi essenziali delle persone, alcuni dei quali sono al tempo stesso diritti dell'uomo: alimentazione, abitazione, lavoro, educazione e accesso alla cultura, trasporti, salute, libera circolazione delle informazioni e tutela della libertà religiosa. Non va dimenticato l'apporto che ogni Nazione è in dovere di dare per una vera cooperazione internazionale, in vista del bene comune dell'intera umanità, anche per le generazioni future.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 166)

Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1907

Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046-1047

Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 421

Riguardo al *bene comune*, Benedetto XVI ci ha fatto notare che «il bene comune vada considerato e promosso anche nel contesto delle relazioni internazionali» e come, «proprio per il fondamento sociale dell'esistenza umana, il bene di ciascuna persona risulta naturalmente interconnesso con il bene dell'intera umanità». Ancora richiamando gli insegnamenti della *Deus caritas est*, ha sottolineato il compito dei fedeli laici di «operare per un giusto ordine della società», partecipando «in prima persona nella vita pubblica e, nel rispetto delle legittime autonomie, cooperare a configurare rettamente la vita sociale, insieme con tutti gli altri cittadini secondo le competenze di ognuno e sotto la propria autonoma responsabilità».<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Documento conclusivo «*il bene comune oggi, un impegno che viene da lontano*», Comitato scientifico e organizzatore delle settimane sociali dei Cattolici italiani, Bologna, 2008.

### 3. Destinazione universale dei beni e opzione preferenziale per i poveri

**Il test morale di una società è come questa tratta i suoi membri vulnerabili. La privazione e l'impotenza del povero ferisce l'intera comunità**

*Il principio della destinazione universale dei beni richiede che si guardi con particolare sollecitudine ai poveri, a coloro che si trovano in situazioni di marginalità e, in ogni caso, alle persone a cui le condizioni di vita impediscono una crescita adeguata. A tale proposito va ribadita, in tutta la sua forza, l'opzione preferenziale per i poveri: È, questa, una opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica egualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni. Oggi poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senz'altro, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore.*

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 182)

Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso alla Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano, Puebla* (28 gennaio 1979), 1/8: AAS 71 (1979) 194-195

Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42: AAS 80 (1988) 572- 573; cfr. Id., Lett. enc. *Evangelium vitae*, 32: AAS 87 (1995) 436-437; Id., Lett. ap. *Tertio millennio adveniente*, 51: AAS 87 (1995) 36; Id., Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 49-50: AAS 93 (2001) 302-303

*La lotta alla povertà trova una forte motivazione nell'opzione, o amore preferenziale, della Chiesa per i poveri. In tutto il suo insegnamento sociale la Chiesa non si stanca di ribadire anche altri suoi fondamentali principi: primo fra tutti, quello della destinazione universale dei beni. Con la costante riaffermazione del principio della solidarietà, la dottrina sociale sprona a passare all'azione per promuovere «il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti». Il principio della solidarietà, anche nella lotta alla povertà, deve essere sempre opportunamente affiancato da quello della sussidiarietà, grazie al quale è possibile stimolare lo spirito d'iniziativa, base fondamentale di ogni sviluppo socio-economico, negli stessi Paesi poveri: ai poveri si deve guardare «non come ad un problema, ma come a coloro che possono diventare soggetti e protagonisti di un futuro nuovo e più umano per tutto il mondo».*

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 449)

Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso alla Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano*, Puebla (28 gennaio 1979), 1/8: AAS 71 (1979) 194-195

Cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 22: AAS 59 (1967) 268

Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38: AAS 80 (1988) 566

Cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 55: AAS 59 (1967) 284; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 44: AAS 80 (1988) 575-577

Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000*, 14: AAS 92 (2000) 366

## 4. Diritti e Responsabilità

**La dignità umana può essere garantita ed una comunità sana può essere raggiunta solo se i diritti umani sono protetti e ne vengono assunte le responsabilità. Ogni persona ha il diritto fondamentale alla vita e il diritto al necessario per una vita decente, partendo dal cibo, abiti, lavoro, cura della salute ed educazione. In corrispondenza di questi diritti ci sono doveri e responsabilità – l'uno verso l'altro, verso la nostra famiglia, e verso la società.**

I diritti dell'uomo vanno tutelati non solo singolarmente, ma nel loro insieme: una loro protezione parziale si tradurrebbe in una sorta di mancato riconoscimento. Essi corrispondono alle esigenze della dignità umana e implicano, in primo luogo, la soddisfazione dei bisogni essenziali della persona, in campo materiale e spirituale: tali diritti riguardano tutte le fasi della vita e ogni contesto politico, sociale, economico o culturale. Essi formano un insieme unitario, orientato decisamente alla promozione di ogni aspetto del bene della persona e della società... La promozione integrale di tutte le categorie dei diritti umani è la vera garanzia del pieno rispetto di ogni singolo diritto.

Universalità e indivisibilità sono i tratti distintivi dei diritti umani: sono due principi guida che postulano comunque l'esigenza di radicare i diritti umani nelle diverse culture, nonché di approfondire il loro profilo giuridico per assicurarne il pieno rispetto.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 154)

Cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 3: AAS 91 (1999) 379

Cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1998*, 2: AAS 90 (1998) 149

Connesso inscindibilmente al tema dei diritti è quello relativo ai doveri dell'uomo, che trova negli interventi del Magistero un'adeguata accentuazione. Più volte viene richiamata la reciproca complementarità tra diritti e doveri, indissolubilmente congiunti, in primo luogo nella persona umana che ne è il soggetto titolare. Tale legame presenta anche una dimensione sociale: nella convivenza umana ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre persone: il dovere di riconoscere e rispettare quel diritto. Il Magistero sottolinea la contraddizione insita in un'affermazione dei diritti che non preveda una correlativa responsabilità. Coloro pertanto che, mentre rivendicano i propri diritti, dimenticano o non mettono nel debito rilievo i rispettivi doveri, corrono il pericolo di costruire con una mano e distruggere con l'altra.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 156)

Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 17: AAS 71 (1979) 300

Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 259-264; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046-1047

Cfr Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 264

## 5. Ruolo del Governo e Sussidiarietà

**Lo Stato ha una funzione morale positiva. Tutte le persone hanno il diritto e la responsabilità di partecipare alle istituzioni politiche in modo che il governo possa raggiungere il proprio scopo. Il principio della sussidiarietà sostiene che le funzioni del governo dovrebbero essere attuate al livello più basso possibile, anche se i livelli più alti del governo intervengono quando i bisogni in questione non possono essere adeguatamente soddisfatti ad un livello più basso.**

*In base a tale principio, tutte le società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto («subsidium») — quindi di sostegno, promozione, sviluppo — rispetto alle minori. In tal modo, i corpi sociali intermedi possono adeguatamente svolgere le funzioni che loro competono, senza doverle cedere ingiustamente ad altre aggregazioni sociali di livello superiore, dalle quali finirebbero per essere assorbiti e sostituiti e per vedersi negata, alla fine, dignità propria e spazio vitale.*

Alla sussidiarietà intesa *in senso positivo*, come aiuto economico, istituzionale, legislativo offerto alle entità sociali più piccole, corrisponde una serie di *implicazioni in negativo*, che impongono allo Stato di astenersi da quanto restringerebbe, di fatto, lo spazio vitale delle cellule minori ed essenziali della

società. La loro iniziativa, libertà e responsabilità non devono essere soppiantate.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 186)

All'attuazione del principio di sussidiarietà *corrispondono*: il rispetto e la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia; la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie, nelle proprie scelte fondamentali e in tutte quelle che non possono essere delegate o assunte da altri; l'incoraggiamento offerto all'iniziativa privata, in modo tale che ogni organismo sociale rimanga a servizio, con le proprie peculiarità, del bene comune; l'articolazione pluralistica della società e la rappresentanza delle sue forze vitali; la salvaguardia dei diritti umani e delle minoranze; il decentramento burocratico e amministrativo; l'equilibrio tra la sfera pubblica e quella privata, con il conseguente riconoscimento della funzione *sociale* del privato; un'adeguata responsabilizzazione del cittadino nel suo «essere parte» attiva della realtà politica e sociale del Paese.

*Diverse circostanze possono consigliare che lo Stato eserciti una funzione di supplenza.* Si pensi, ad esempio, alle situazioni in cui è necessario che lo Stato stesso promuova l'economia, a causa dell'impossibilità per la società civile di assumere autonomamente l'iniziativa; si pensi anche alle realtà di grave squilibrio e ingiustizia sociale, in cui solo l'intervento pubblico può creare condizioni di maggiore eguaglianza, di giustizia e di pace. Alla luce del principio di sussidiarietà, tuttavia, questa supplenza istituzionale non deve prolungarsi ed estendersi oltre lo stretto necessario, dal momento che trova giustificazione soltanto nell'*eccezionalità* della situazione. In ogni caso, il bene comune correttamente inteso, le cui esigenze non dovranno in alcun modo essere in contrasto con la tutela e la promozione del primato della persona e delle sue principali espressioni sociali, dovrà rimanere il criterio di discernimento circa l'applicazione del principio di sussidiarietà.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 187-188)

Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 854

Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 852-854

## 6. Giustizia Economica e Sviluppo

Uno dei compiti fondamentali degli attori dell'economia internazionale è il raggiungimento di uno sviluppo integrale e solidale per l'umanità, vale a dire,



«la promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo». Tale compito richiede una concezione dell'economia che garantisca, a livello internazionale, l'equa distribuzione delle risorse e risponda alla coscienza dell'interdipendenza – economica, politica e culturale – che unisce ormai definitivamente i popoli tra loro e li fa sentire legati ad un unico destino. I problemi sociali assumono sempre più una dimensione planetaria. Nessuno Stato può più affrontarli e risolverli da solo. Le attuali generazioni toccano con mano la necessità della solidarietà e avvertono concretamente il bisogno di superare la cultura individualistica. Si registra sempre più diffusamente l'esigenza di modelli di sviluppo che non prevedano solo di elevare tutti i popoli al livello di cui godono oggi i Paesi più ricchi, ma di costruire nel lavoro solidale una vita più degna, di far crescere effettivamente la dignità e la creatività di ogni singola persona, la sua capacità di rispondere alla propria vocazione e, dunque, all'appello di Dio, in essa contenuto.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 373)

Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2440; Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 78: AAS 59 (1967) 295; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 43: AAS 80 (1988) 574-575

Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 14: AAS 59 (1967) 264

Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2437-2438

Cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000*, 13-14: AAS 92 (2000) 365-366

*Uno sviluppo più umano e solidale gioverà anche agli stessi Paesi ricchi.* Essi «avvertono spesso una sorta di smarrimento esistenziale, un'incapacità di vivere e di godere rettamente il senso della vita, pur in mezzo all'abbondanza dei beni materiali, un'alienazione e una perdita della propria umanità in molte persone, che si sentono ridotte al ruolo di ingranaggi nel meccanismo della produzione e del consumo e non trovano il modo di affermare la propria dignità di uomini, fatti a immagine e somiglianza di Dio». I Paesi ricchi hanno dimostrato di avere la capacità di creare benessere materiale, ma sovente a spese dell'uomo e delle fasce sociali più deboli: «non si può ignorare che le frontiere della ricchezza e della povertà attraversano al loro interno le stesse società sia sviluppate che in via di sviluppo. Difatti, come esistono diseguaglianze sociali fino a livello di miseria nei Paesi ricchi, così, parallelamente, nei Paesi meno sviluppati si vedono non di rado manifestazioni di egoismo e ostentazioni di ricchezza, tanto sconcertanti quanto scandalose».

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 374)

Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso del 1° maggio 1991: Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV, 1 (1991) 1985-1991; cfr. *Id.*, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 9: AAS 80 (1988) 520-523

Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 14: AAS 80 (1988) 526-527

## 7. Salvaguardia del creato

La tutela dell'ambiente costituisce una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo, destinato a tutti, impedendo che si possa fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri, viventi o inanimati – animali, piante, elementi naturali – come si vuole, a seconda delle proprie esigenze. È una responsabilità che deve maturare in base alla globalità della presente crisi ecologica e alla conseguente necessità di affrontarla globalmente, in quanto tutti gli esseri dipendono gli uni dagli altri nell'ordine universale stabilito dal Creatore: occorre tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato, ch'è appunto il cosmo.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 466)

Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti ad un Convegno su ambiente e salute* (24 marzo 1997), 5: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX, 1 (1997) 522

Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 40: AAS 83 (1991) 843

Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 34: AAS 80 (1988) 559

## 8. Promozione di pace e disarmo

**L'insegnamento della dottrina sociale promuove la pace come un valore verso cui tendere. Nelle parole di Giovanni Paolo II, "la pace non è solo l'assenza di guerra. Essa contiene il mutuo rispetto e la stima tra popoli e nazioni. Include la collaborazione e gli accordi vincolanti. Nella dottrina cattolica esiste una stretta relazione tra pace e giustizia. La pace è il frutto della giustizia ed è dipendente dall'ordine del diritto tra gli esseri umani.**

La pace è un valore e un dovere universale e trova il suo fondamento nell'ordine razionale e morale della società che ha le sue radici in Dio stesso, «fonte primaria dell'essere, verità essenziale e bene supremo». La pace non è semplicemente assenza di guerra e neppure uno stabile equilibrio tra forze avversarie, ma si fonda su una corretta concezione della persona umana e richiede l'edificazione di un ordine secondo giustizia e carità.

La pace è frutto della giustizia (cfr. Is 32,17), intesa in senso ampio come il rispetto dell'equilibrio di tutte le dimensioni della persona umana. La pace è in pericolo quando all'uomo non è riconosciuto ciò che gli è dovuto in quanto uomo, quando non viene rispettata la sua dignità e quando la convivenza non è orientata verso il bene comune. Per la costruzione di una

società pacifica e per lo sviluppo integrale di individui, popoli e Nazioni, risultano essenziali la difesa e la promozione dei diritti umani.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 494)

La dottrina sociale propone la meta di un «disarmo generale, equilibrato e controllato». L'enorme aumento delle armi rappresenta una minaccia grave per la stabilità e la pace. Il principio di sufficienza, in virtù del quale uno Stato può possedere unicamente i mezzi necessari per la sua legittima difesa, deve essere applicato sia dagli Stati che comprano armi, sia da quelli che le producono e le forniscono. Qualsiasi accumulo eccessivo di armi, o il loro commercio generalizzato, non possono essere giustificati moralmente; tali fenomeni vanno valutati anche alla luce della normativa internazionale in materia di non-proliferazione, produzione, commercio e uso dei differenti tipi di armamenti. Le armi non devono mai essere considerate alla stregua di altri beni scambiati a livello mondiale o sui mercati interni.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 508)

## 9. Partecipazione

**Tutti hanno il diritto di partecipare alla vita economica, politica e culturale della società. E' fondamentale per la dignità umana la pretesa di giustizia e la richiesta che a tutti sia assicurato un livello minimo di partecipazione nella comunità.**

Caratteristica conseguenza della sussidiarietà è la partecipazione, che si esprime, essenzialmente, in una serie di attività mediante le quali il cittadino, come singolo o in associazione con altri, direttamente o a mezzo di propri rappresentanti, contribuisce alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile cui appartiene. La partecipazione è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune.

Essa non può essere delimitata o ristretta a qualche contenuto particolare della vita sociale, data la sua importanza per la crescita, innanzi tutto umana, in ambiti quali il mondo del lavoro e le attività economiche nelle loro dinamiche interne, l'informazione e la cultura e, in massimo grado, la vita sociale e politica fino ai livelli più alti, quali sono quelli da cui dipende la collaborazione di tutti i popoli per l'edificazione di una comunità internazionale solidale. In tale prospettiva, diventa imprescindibile l'esigenza di favorire la partecipazione soprattutto dei più svantaggiati e l'alternanza dei

dirigenti politici, al fine di evitare che si instaurino privilegi occulti; è necessaria inoltre una forte tensione morale, affinché la gestione della vita pubblica sia il frutto della corresponsabilità di ognuno nei confronti del bene comune.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 189)

La partecipazione alla vita comunitaria non è soltanto una delle maggiori aspirazioni del cittadino, chiamato ad esercitare liberamente e responsabilmente il proprio ruolo civico con e per gli altri, ma anche uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici, oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 190)

## 10. Solidarietà globale

**Le nostre responsabilità reciproche incontrano differenze nazionali, razziali, economiche ed ideologiche della nostra unica famiglia umana. Siamo chiamati a lavorare globalmente per la giustizia. Lo sviluppo autentico si raggiunge solo con il pieno sviluppo umano. Deve rispettare e promuovere i diritti personali, sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle nazioni e dei popoli. Da un lato deve evitare gli estremismi del sottosviluppo e dall'altra quelli del sovrasviluppo. Accumulare beni materiali e risorse tecniche sarebbe insoddisfacente e degradante se non ci fosse rispetto per la morale, la cultura e la dimensione spirituale della persona.**

Il messaggio della dottrina sociale circa la solidarietà mette in evidenza il fatto che esistono stretti vincoli tra solidarietà e bene comune, solidarietà e destinazione universale dei beni, solidarietà e uguaglianza tra gli uomini e i popoli, solidarietà e pace nel mondo. Il termine «solidarietà», ampiamente impiegato dal Magistero, esprime in sintesi l'esigenza di riconoscere nell'insieme dei legami che uniscono gli uomini e i gruppi sociali tra loro, lo spazio offerto alla libertà umana per provvedere alla crescita comune, condivisa da tutti. L'impegno in questa direzione si traduce nell'apporto positivo da non far mancare alla causa comune e nella ricerca dei punti di possibile intesa anche là dove prevale una logica di spartizione e frammentazione, nella disponibilità a spendersi per il bene dell'altro al di là di ogni individualismo e particolarismo.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 194)

*La solidarietà è anche una vera e propria virtù morale*, non un «sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la *determinazione ferma e perseverante* di impegnarsi per il *bene comune*: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti* siamo veramente responsabili *di tutti*. La solidarietà assurge al rango di *virtù sociale* fondamentale poiché si colloca nella dimensione della giustizia, virtù orientata per eccellenza al *bene comune*, e nell’impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a “perdersi” a favore dell’altro invece di sfruttarlo, e a “servirlo” invece di opprimerlo per il proprio tornaconto (cf. *Mt* 10,40-42; 20,25; *Mc* 10,42-45; *Lc* 22,25-27).

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 193)

Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38: AAS 80 (1988) 565-566

Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38: AAS 80 (1988) 566. Cfr. inoltre: Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 8: AAS 73 (1981) 594- 598; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 57: AAS 83 (1991) 862-863

I problemi sociali assumono sempre più una dimensione planetaria. Nessuno Stato può più affrontarli e risolverli da solo. Le attuali generazioni toccano con mano la necessità della solidarietà e avvertono concretamente il bisogno di superare la cultura individualistica. Si registra sempre più diffusamente l’esigenza di modelli di sviluppo che non prevedano solo «di elevare tutti i popoli al livello di cui godono oggi i Paesi più ricchi, ma di costruire nel lavoro solidale una vita più degna, di far crescere effettivamente la dignità e la creatività di ogni singola persona, la sua capacità di rispondere alla propria vocazione e, dunque, all’appello di Dio, in essa contenuto.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 373)

Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 14: AAS 59 (1967) 264

Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2437-2438

Cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000*, 13-14: AAS 92 (2000) 365-366

Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 29: AAS 83 (1991) 828-829; cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 40-42: AAS 59 (1967) 277-278

## CAPITOLO II

### STRATEGIE E STRUMENTI di lobbying e advocacy\*

#### Come decidere su cosa fare lobbying

La decisione di intraprendere un'azione di lobby o iniziare un lavoro di advocacy (in un tempo più lungo) deve essere sollecitata dalla diretta richiesta di un partner del Sud, come risultato di osservazioni e analisi frutto della conoscenza del Paese e delle sue problematiche. Prima di accordarsi sull'inizio di un'azione, ci sono alcune questioni da definire:

Siamo legittimati a fare advocacy su questo tema? Dalla prospettiva dei beneficiari? Dalla prospettiva dei potenziali target?

Sollevare questo tema produce un grosso rischio per i partners del sud e/o per noi o la nostra rete? Quali rischi corriamo? Cosa potrebbe succedere se intraprendiamo l'azione?

Questi ultimi subiscono il problema o lo stanno affrontando? Come possiamo supportarli?

Qual è il valore aggiunto della nostra azione?

Vi sono altri che stanno già trattando il problema? possiamo lavorare con loro?

È il momento giusto per sollevare la questione?

Quale expertise possiamo mettere in campo?

#### **I DIRITTI UMANI IN GUATEMALA E HONDURAS**

Bisogna stare attenti a non mettere in pericolo la nostra controparte locale. Qualsiasi attività di lobbying deve essere sostenuta da un mandato o da un accordo con i partner del Sud interessati. Per evitare ciò, Misereor ha condotto una missione investigativa di tre settimane in Guatemala ed in Honduras per capire meglio le posizioni dei partners e gli attori rilevanti nella questione.

*[Guatemala e Honduras - advocacy office MISEREOR]*

---

\* Rielaborazione del documento "CIDSE Rough Guide to Country Advocacy", 2006.

Il passo successivo ci serve per intraprendere un'analisi di contesto in modo da essere in grado di rispondere a domande del tipo:

- Qual è esattamente il problema? È un problema minore o c'è un livello superiore?
- A che livello è il problema? Ad un livello formativo? In fase di risoluzione?
- Chi e come colpisce la questione?
- Il problema cosa causa?
- Chi è direttamente responsabile per la questione e chi è responsabile per affrontare il problema? Chi può influenzare questi responsabili?
- Quali sono le soluzioni possibili? (l'advocacy rappresenta l'approccio giusto? La soluzione è politica?)
- Quale sarà l'impatto di queste diverse soluzioni sull'intero gruppo colpito?

L'analisi di contesto è uno strumento molto importante. In alcuni casi, più contesti coesistono e richiedono approcci diversi. Per esempio, la lotta d'indipendenza di Timor-Est passò, al massimo, attraverso quattro giunture storiche critiche: il processo di decolonizzazione come risultato di lotte nazionali; la Guerra Fredda; l'anti-dittatura; crisi finanziaria in Asia. Ciascuno di questi contesti richiede un approccio diverso ed un'attenzione a cogliere ogni opportunità per portare avanti l'esatta richiesta della gente.

[Timor-Est - advocacy office DEVELOPMENT AND PEACE]

In casi di conflitto soprattutto, è importante portare avanti le capacità e le conoscenze delle Chiese locali e dei partners del Sud per fornire informazione ed analisi. Le cause alla base di un conflitto, per esempio, devono essere comprese per poter trovare una soluzione. Comunque, in molti casi, le opinioni degli esperti divergono e la gente locale è spesso la miglior fonte per avere informazioni, una corretta analisi sulle fonti e sull'evoluzione del conflitto. (tuttavia, non bisogna dimenticare che in alcuni casi, come ad esempio in Rwanda, la popolazione locale potrebbe essere implicata nel conflitto).

Per ottenere una buona analisi e per sviluppare una strategia efficace è fondamentale avere informazioni accurate che vengono regolarmente aggiornate. Elementi essenziali per una lobbying efficace (internazionale e nazionale) sono: presenza di forme organizzate di società civile, solido monitoraggio e informazioni ottenute dalla comunità.

[Dailits 'advocacy office, CORDAID]

È estremamente importante assicurarsi che l'advocacy internazionale sia radicata nella mentalità della società colpita; questo dà legittimità ed offre un'opportunità di responsabilizzazione della società colpita. Ad ogni modo, a volte è necessario un'advocacy indipendente, es, quando c'è un alto tasso di sensibilità politica.

Le informazioni ricevute direttamente ed in modo progressivo dallo staff degli uffici programmi presenti sul territorio rafforzano il lavoro di lobbying.

Quando praticabile c'è bisogno di assicurare che i programmi di aiuto umanitario non siano minacciati dal lavoro di lobbying e advocacy.

[Sudan advocacy office CAFOD]

### L'analisi SWOT

A questo stadio uno strumento utile da utilizzare è l'**ANALISI SWOT** (punti di forza, punti di debolezza, opportunità, rischi) sia del gruppo che del progetto di advocacy proposto.

<b>Punti di Forza</b>	<b>Punti di Debolezza</b>
<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>

### Definizione degli obiettivi

Una volta che insieme ai vostri partner, avete identificato il problema e le sue possibili soluzioni, è l'ora di formulare un vostro **obiettivo di advocacy** (il risultato di lungo termine a cui tendete, 3-5 anni o più) e il vostro/i obiettivo/i (risultati a breve termine, 1-2 anni). Questo dovrebbe essere nuovamente fatto in stretta cooperazione e/o consultazione con i partners.



Quando praticabile, è importante che i partners del Sud siano coinvolti quanto più possibile nella determinazione sia dell'agenda di lobbying a livello internazionale che nella strategia completa di advocacy.

[West Papua advocacy office, [CORDAID]

Il vostro obiettivo dovrebbe descrivere i risultati che volete raggiungere o proposte di soluzioni di advocacy su uno specifico tema. I vostri obiettivi dovrebbero definire concretamente ciò che sarà realizzato, con chi, come, ed in quale periodo di tempo.

Le strategie di advocacy, solitamente, hanno un **numero di obiettivi** che determinano diverse attività e che per diventare effettivi, **idealmente dovrebbero essere multi-dimensionali** (creare un target di diversi livelli, nazionali o internazionali, come governo, settore privato, società civile, spazio politico e cultura, individuo).



*A questo stadio un errore potenziale è quello di essere troppo vaghi*



*Gli strumenti SMART possono, a questo punto, essere d'aiuto (vedi sotto)*

Un esempio è costituito dal lavoro di advocacy di BROEDERLIJK DELEN sul settore minerario in Perù ed in altri paesi. Scopo di questo lavoro è di assicurare che il settore minerario porti benefici alla comunità, che la popolazione sia informata e consultata, che rispetti norme internazionali e che l'impatto non incida negativamente sull'agricoltura locale e che sia sostenibile. Per questo BD ha adottato tre ordini d'approccio:

1. Provvedere al supporto finanziario ed alle risorse umane delle organizzazioni partner e gli studi locali
2. organizzare e partecipare a seminari locali ed internazionali (*networking*, scambio d'informazioni, costruzione d'alleanze)
3. impegnarsi nell'advocacy a livello locale, nazionale ed internazionale (sottoscrivendo proposte di legge e d'emendamenti, lobbying per un rafforzamento della legalità, supporto a richieste parlamentari...)

***Sulla base dell'esempio di BD, si possono formulare i seguenti obiettivi generali e specifici.***

**Obiettivo generale:** supporto al lavoro di advocacy dei nostri partners locali per riformare le leggi minerarie ed includere la società civile nella definizione dei programmi di valutazione, scavo e distribuzione della rendita estrattiva, al contempo rafforzarla attraverso un'advocacy parallela a livello internazionale affinché le compagnie minerarie operino alla luce della Responsabilità Sociale d'Impresa.

**Obiettivo specifico 1:** formulazione di raccomandazioni da parte del partner per aumentare la consultazione della società civile per la valutazione, l'esecuzione e la distribuzione della rendita mineraria. Tali raccomandazioni devono essere pronte un anno prima delle prossime elezioni legislative.

**Obiettivo specifico 2:** visibilità del partner in modo che sia riconosciuto da un vasto pubblico a livello nazionale in modo da influenzare l'opinione pubblica e da creare alleanze con organizzazioni che operano per lo stesso obiettivo. Ciò deve essere realizzato durante il periodo di elezioni in modo da far diventare tale obiettivo un tema della campagna elettorale.

**Obiettivo specifico 3:** utilizzo di raccomandazioni ed alleanze da parte del partner per far pressione sui decision-makers durante lo svolgimento delle prossime elezioni ottenendo impegni che possono essere usati una volta che il nuovo governo è al potere per richiedere una riforma sulla legge mineraria.

**Obiettivo specifico 4:** lobbying al Nord e a livello internazionale insieme ai partner affinché le compagnie minerarie rispettino i diritti umani e l'ambiente.

## Gli obiettivi SMART

Specific (Specifico), Measurable (Misurabile), Achievable (Raggiungibile), Realistic (Realistico) e Time bound (con un Tempo definito)

### Specifico

- tenersi alla larga da retorica o linguaggio tecnico. Espressioni come “sensibilizzare” o “empower” (rafforzare) sono vaghe. Possono essere scomposte in risultati attesi espressamente definiti.
- Fare attenzione a parole che possono essere interpretate in diversi modi, come sanità riproduttiva, *empowerment* (rafforzamento), *accountability* (verifica delle responsabilità), trasparenza, democrazia.
- Essere il più esatti possibile circa il chi, il cosa, il dove ed il quando. Per esempio, un'espressione del tipo: “la gente dovrà essere educata a conoscere i propri diritti” va bene come scopo, ma è troppo vago per essere utile come obiettivo.

### Misurabile

- I termini che si riferiscono ad uno stato mentale, come “sensibilizzazione” o “empowerment” sono soggettivi e soprattutto sono impossibili da misurare. In ambito di advocacy gli obiettivi dovrebbero essere dei processi, in modo particolare quando il processo è il risultato desiderato. Per esempio, “unire le organizzazioni di donne per dar voce alle loro considerazioni e definire priorità comuni”. In molti casi, questo è un grande risultato. La formazione o il rafforzamento di un gruppo può rappresentare un buon indicatore per la valutazione del processo. Quando vengono usati termini che si riferiscono ad uno stato mentale, chiedete a voi stessi “Cosa fa una persona sensibilizzata alle questioni di genere? Cosa fa una persona “empowered” (responsabilizzata)? Usate le risposte per formulare il vostro obiettivo. Chiedete a voi stessi: sensibilizzato per cosa?

### Raggiungibile

- Più concreti siete circa il chi, il cosa, il dove ed il quando, più realistico sarà il vostro obiettivo. I risultati di un processo, come l'*empowerment* sono di lungo termine ed elusivi. Immaginate lungo il percorso i passi concreti che una persona *empowered* fa e fate di questi i vostri obiettivi. La fattibilità è definita anche dalla disponibilità delle risorse.

### **Realistico**

- Cambiare le attitudini ed i comportamenti è un risultato di lungo termine. Provate ad essere realistici quando decidete quali e quante persone ipotizzate d'influenzare.
- Gli obiettivi realistici riflettono i limiti dei fondi e delle risorse umane.
- L'advocacy centrata sui cittadini richiede di bilanciare idealismo e realismo per evitare il fallimento. Gli obiettivi sono passi realistici verso il vostro più ampio obiettivo generale.

### **Tempo definito**

- Nonostante gli obiettivi di cambiamento sociale siano spesso impossibili da predire in termini di tempo, cercate di essere il più possibile precisi sulla vostra scadenza. Quando sperate di raggiungere il vostro scopo?

Tratto da: [www.humanrightsconnection.org/old/advocacy/goals.htm](http://www.humanrightsconnection.org/old/advocacy/goals.htm)

## **Definizione dei destinatari primari e secondari**

Affinché un'iniziativa di advocacy abbia successo dobbiamo essere chiari a proposito di quali cambiamenti vogliamo raggiungere, così come di chi li porterà avanti. In altre parole capire quali sono i soggetti in grado di prendere od influenzare le decisioni per aiutarvi a raggiungere i vostri obiettivi. I destinatari devono essere determinati per ogni obiettivo di advocacy ed includono sia i destinatari primari – persone o organi istituzionali che hanno l'autorità di prendere decisioni – sia i destinatari secondari – persone o istituzioni che possono influenzare i decisori.

### **Passaggi chiave:**

- Identificare chi prende le decisioni rilevanti in merito alla vostra “questione” (destinatari primari).
- Identificare quali sono le persone e le istituzioni rilevanti che potrebbero influenzare chi prende le decisioni (destinatari secondari).
- Valutare la loro coscienza, la loro conoscenza, le attitudini e credo in merito all'argomento in questione.
- Analizzare quali opportunità esistono per influenzare i processi politici (a livello locale, regionale, nazionale, internazionale).
- Analizzare a quale livello del processo decisionale si vuole intervenire.

Esiste un'enorme varietà di target potenziali per l'advocacy, prendiamo il tema della pace e diritti umani:

***A livello nazionale (target del Paese)***

Governo; giurisdizione; autorità giudiziaria; autorità di sicurezza (es. la polizia); Commissione Nazionale sui Diritti Umani; difensore civico; organizzazioni della società civile; leaders religiosi; Conferenza episcopale; settore privato; ambasciate (se si fa parte di un network, i paesi di appartenenza delle organizzazioni parte).

***A livello nazionale***

(se si fa parte di un network, i paesi di appartenenza delle organizzazioni parte): Governi, membri del Parlamento, ambasciata, leaders religiosi, Conferenze episcopali, settore privato.

***A livello regionale ed internazionale***

Organizzazioni governative regionali ed internazionali, corti internazionali, organizzazioni internazionali non-governative, coalizioni di Stati, agenzie internazionali, banche internazionali di sviluppo, istituzioni finanziarie internazionali, leaders religiosi, conferenze episcopali.

In occasione dell'azione di advocacy per l'implementazione delle raccomandazioni della Commissione di Riconciliazione e Verità del Perù, il gruppo di lavoro sul Perù della CIDSE ha lavorato come parte della Piattaforma Europea sul Perù (EPP). Questa iniziativa di advocacy era stata concepita come un'azione indiretta di lobby. I principali destinatari erano le istituzioni europee e gli stati membri europei impegnati nel dialogo di cooperazione e politica con il Perù. Questa è una strategia di advocacy differenziata in azioni centrate su Bruxelles e azioni centrate sulla capitale, dove primi i destinatari sono il Consiglio, la Commissione ed il Parlamento dell'Unione Europea e i secondi i Parlamenti ed i ministri nazionali.

[Peru advocacy office - Piattaforma europea sul Perù]

I punti da tenere a mente sono: a quali target o possibili target secondari abbiamo accesso come organizzazione (per esempio attraverso una dimestichezza e/o interesse nei confronti dell'identità, messaggio e valori cattolici), su quali dovremmo focalizzare le nostre risorse (spesso limitate) e dare un valore aggiunto agli sforzi degli altri attori.

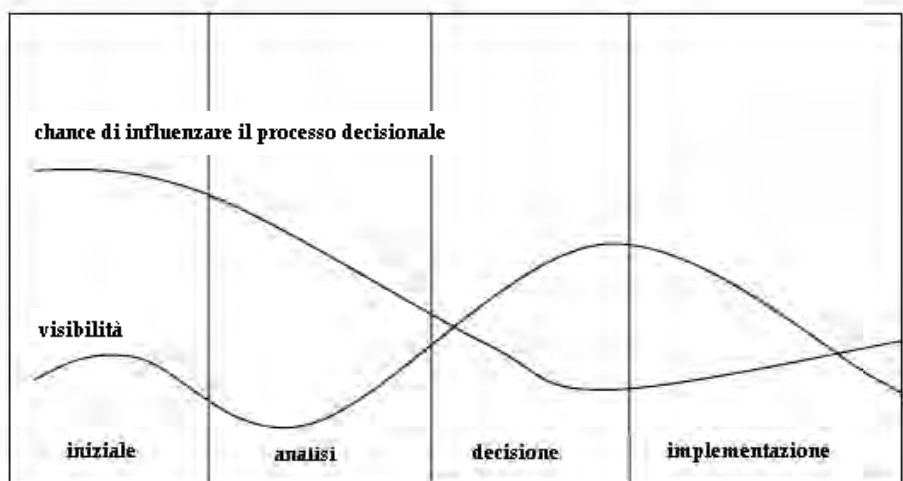


*A questo punto un potenziale errore è quello di indirizzare la propria azione verso i soggetti più amici (disponibili) invece di puntare a quelli più potenti. Ad esempio potrebbe essere più facile raggiungere un accordo con soggetti che nel governo si occupano di diritti umani o sviluppo. Tuttavia questi potrebbero non avere abbastanza potere per condurre o influenzare un cambiamento.*



*A questo punto potrebbe essere utile la definizione di una mappatura del potere per identificare le relazioni di potere, i canali di influenza, fonti di supporto e opposizione.*

*Il grafico di seguito illustra in quale punto del processo vi è la più alta opportunità di influenzare i decisori e a quale punto del processo decisionale sia opportuno sollevare la questione in modo che abbia una maggiore visibilità.*



## Come formulare il messaggio

L'efficacia di un'azione di advocacy dipende dall'abilità di informare, motivare e persuadere un decisore politico e/o portarlo ad intraprendere un'azione.

Qui troverete alcuni spunti su cui riflettere per sviluppare il vostro messaggio di advocacy:

- È importante che il messaggio sia chiaro e conciso. Se potete, riassumete tutto in un punto principale ( al massimo 2 o 3). Il pubblico lo ricorderà meglio.  
Corredate il vostro messaggio con fatti, cifre, testimonianze dei partners, argomentazioni logiche, principi e valori della Dottrina Sociale della Chiesa.
- Quando si parla di violazione dei diritti umani, fate chiari riferimenti allo standard dei diritti umani a cui gli Stati si sono vincolati. Questo mostrerà l'universalità dei valori che portiamo avanti.  
Adattate il vostro messaggio alle posizioni del target: mettetevi al suo posto e cercate argomentazioni su come rendere il vostro lavoro utile per lui.
- Proponete azioni che possano essere intraprese o sottoscritte dai vostri destinatari.
- Valutate se le parole scelte siano o meno appropriate ai vostri destinatari.



*Fate pratica per diffondere il vostro messaggio di advocacy in un minuto, includendo dichiarazione, prove, esempi e richiesta di azione*

In situazioni di violazione dei diritti umani potrebbe essere d'aiuto chiedersi perché il diritto non sia stato implementato e che tipo di argomentazioni potrebbero aiutare a persuadere i violatori dei diritti umani a cambiare condotta. Esistono tre fondamenti su cui fare leva per sostenere i vostri argomenti. Persone diverse saranno persuase in momenti diversi e con modalità diverse.

**Morale:** appellarsi all'etica dei Governi, in particolare se hanno una profonda connotazione religiosa o legami stretti con il mondo religioso. In questo caso la Dottrina Sociale della Chiesa può essere d'aiuto.

**Legale:** i diritti umani sono i principi di condotta a cui i governi hanno aderito attraverso la ratifica di trattati internazionali e/o che sono protetti dalla loro Costituzione.

**Pratica:** molto spesso l'argomento più forte è il semplice far appello al senso pratico della gente. Dimostrare che violare i diritti umani causa turbamento sociale e scontento che può minacciare il loro potere può convincerli a non oltrepassare un certo limite.

La complessa situazione in Darfur rende più complicato porre in essere un'azione di advocacy. Il fatto che sia i ribelli che le forze governative siano colpevoli di aver violato i diritti umani rende difficile il messaggio di advocacy. Oltretutto, la necessità di assicurare che l'advocacy non abbia conseguenze negative per i programmi umanitari, vista la possibilità che il governo sudanese reagisca in modo negativo alle critiche, significa che è necessario avere una maggiore vigilanza in merito alla formulazione dei messaggi di advocacy.

[Sudan advocacy office CAFOD]

## **Come possiamo essere sicuri che i nostri destinatari ci ascoltino? Metodi e mezzi per diffondere il messaggio**

### **Metodi e strategie**

Di seguito troverete alcune strategie di advocacy che potrebbero essere utili. Combinandole le rinforzerete l'una con l'altra. Potreste anche ideare una combinazione che è ideale per voi.

La **lobby diretta** è essenziale e consiste nell'aver un approccio diretto con il decisore (destinatario primario). Se costui è disponibile potrete aiutarlo a trovare giustificazioni, soluzioni e assistenza per intraprendere l'azione. Se il decisore è neutrale/ostile avrete bisogno di dimostrare la necessità di agire e cosa lui guadagnerà/perderà se intraprenderà/non intraprenderà l'azione.

La **lobby indiretta** (destinatario secondario) può essere utile nel caso in cui il decisore risulti ostile, disinteressato o difficile da reperire.

I **Media** possono essere un potente strumento per la costruzione dell'opinione pubblica e per smuovere i governi; il vostro messaggio però, deve essere valido in modo da attirare l'interesse dei media. Pensate alla tipologia di media che il vostro decisore solitamente segue. Ad ogni modo



siate consapevoli che usare questo veicolo per le campagne di lobbying può risultare controproducente; dopotutto non possiamo controllarlo. Inoltre i politici dovrebbero essere contattati dai media per prendere una posizione in breve tempo; a loro non piacerà tornare indietro sui propri giudizi e vi accuseranno se li spingerete a prendere posizione troppo presto.

**Publicazioni:** disporre di una pubblicazione può essere utile per avere qualcosa di concreto con il quale cominciare. Può essere un valido strumento per aiutare a stabilire la vostra azione e con il quale fare lobbying sul decisore. Attenzione al pericolo che le pubblicazioni diventino il fine ultimo dell'azione stessa.

Esempio: documento di posizione sullo sviluppo in Africa preparato dalla CIDSE, Caritas Europa e Pax Christi prima del Summit UE-Africa che si è tenuto nel 2003. In questo caso sono state spese molte energie per la produzione del documento, ma non è stato fatto altrettanto per l'azione di lobby, per la proposizione di raccomandazioni ai decisori politici.

**Capacity building/empowerment dei beneficiari e/o partners locali** è una strategia a volte costruita su programmi di lavoro per rafforzare le capacità di advocacy dei partners. Molte organizzazioni della CIDSE supportano questa strategia attraverso attività di training e/o programmi d'accompagnamento specifici.

Esempio: il gruppo di lavoro sull'Angola ha supportato un programma sulla giustizia economica incentrato sull'assistenza alla Chiesa Cattolica a rafforzare la propria capacità di fare advocacy sui temi della trasparenza e della giustizia economica in Angola. Il programma è stato finanziato dalle agenzie partecipanti: CAFOD, Caritas Svizzera, CRS, Cordaid, Misereor, Secours Catholique e Trócaire.

**Campaigning:** nella vostra organizzazione potrete verificare con gli incaricati campagne le possibilità di iniziare una campagna o prendere in considerazione l'idea di aderire ad altre iniziative di campagne.

Altre strategie includono: formazione rivolta a funzionari e all'opinione pubblica, uso delle comunicazioni elettroniche, sito web.

## La diffusione del messaggio

Accordatevi su quali modalità utilizzare per diffondere il vostro messaggio tenendo conto di:

- Il target delle persone/gruppi/istituzioni.
- Il tema dell'advocacy.
- Il vostro obiettivo di advocacy.
- Le prove a sostegno del vostro obiettivo.
- Le competenze e le risorse del vostro gruppo.
- La tempistica – per esempio eventi politici esterni, il disegno di una nuova legge immediatamente prima della stesura di un budget, il tempo di un anno, lo stadio di avanzamento del processo di advocacy.

I format per i messaggi da comunicare includono incontri face-to-face, lettere, telefonate, pacchetti di briefing esecutivi, dati, forum politici, petizioni, testimonianze, dibattiti pubblici, conferenze stampa, lettere pastorali, newsletter, etc.

Pensate a come sia possibile coinvolgere i partners e i rappresentanti della comunità colpita nel messaggio diffuso. Ad esempio visite di partners, foto e/o video testimonianze, condividere le loro storie.



*Spesso è possibile affidarsi a comunicazioni scritte per invogliare gli altri ad intraprendere azioni (lettere, documenti di posizione, comunicati stampa, etc), ma attraverso l'uso di telefonate è più facile aumentare il numero dei contatti con i decision-maker (decisori). D'altro canto chiamare costa tempo e denaro ma il potenziale di ritorno è molto alto. Inoltre nel corso delle conversazioni telefoniche si potrebbero acquisire informazioni utili per il proprio lavoro.*



*Più avanti trovate alcuni suggerimenti utili per gli incontri face-to-face, per le conversazioni telefoniche, per la preparazione di comunicati stampa e per le interviste alla radio.*

## Alcune idee di azioni innovative

Le organizzazioni della CIDSE hanno sperimentato nuove modalità per diffondere i propri messaggi di advocacy:

- Briefing periodici aperti ai funzionari delle istituzioni.
- Un gruppo di ONG ha finanziato un ricercatore che lavorava in Parlamento per un lavoro sul Sudan che ha supportato tutti i parlamentari che avevano a cuore le sorti di questo paese.
- Le ONG hanno contribuito a sostenere i costi della visita in Sudan di alcuni parlamentari per ottenere che in Parlamento ci fosse un regolare dibattito sulla situazione in Sudan.
- Il Tour di Cardinali e Vescovi del Nord e del Sud può essere un utile strumento di advocacy oltre a rafforzare il supporto, la solidarietà e la collegialità tra i rappresentanti della Chiesa di entrambe le parti. Il tour dei Cardinali può essere un potente strumento per far crescere una consapevolezza nei paesi del Nord sul tema specifico sul quale la visita è incentrata. Lo scopo di questa azione dovrebbe essere di promuovere l'interesse dei decisori politici ad impegnarsi nella ricerca di strategie rivolte a ridurre le sofferenze dei più vulnerabili.

Poche ore dopo che l'uragano Mitch colpì l'America Centrale nel 1998, il Cardinale di Montreal Monsignor Jean-Claude Turcotte, cominciò a organizzare una massiccia campagna di raccolta fondi. In pochi mesi Development and Peace ha ricevuto circa 11 milioni di dollari canadesi. Per mostrare al pubblico canadese come questi fondi erano stati usati, un anno dopo l'uragano Mitch (fine ottobre 1999), fu organizzato un tour di una settimana in Honduras con il Cardinale, che partecipò alle cerimonie di commemorazione a Choluteca, nel sud del Paese. Il Cardinale, accompagnato dai Direttori di Development and Peace e da un rappresentante dell'Agenzia canadese per lo sviluppo internazionale, partecipò a diversi incontri ai quali presero parte migliaia di persone. Visitò anche le aree colpite e i progetti di ricostruzione. Alla conclusione del tour fu organizzata una conferenza stampa Tegucigalpa, alla quale parteciparono tutti i media più importanti dell'Honduras e un'altra a Montreal in Canada. Queste attività hanno permesso di consolidare la credibilità di Development and Peace in Canada.

[Development and Peace]

## Suggerimenti pratici per diffondere il vostro messaggio

### *Per scrivere lettere\**

- Mantenete la vostra lettera ad una pagina. Usate parole vostre, usate un tono diplomatico, evitate termini audaci o gergali ed utilizzate solo quegli acronimi di cui siete sicuri e di cui siete a conoscenza.
- Trattate solo un argomento per lettera (se pensate di dover fornire più informazioni mandatele in allegato).
- Nel primo paragrafo, scrivete al vostro legislatore riguardo alle azioni che vorreste lui prendesse.
- Se parlate di una legge, identificatela chiaramente.
- Se attuabile, chiedete di inviarvi una risposta, domandate se lui/lei sosterrà la vostra posizione e, se possibile, come.
- Fate in modo che il vostro destinatario venga a conoscenza della forza della CIDSE e della sua legittimità.
- Ringraziate il vostro destinatario.
- Fate una copia per il superiore (potrebbero esserci più possibilità di ricevere una risposta).

---

\* Tratto da: sito dell'Istituto di Advocacy: [www.advocacy.org](http://www.advocacy.org)



federazione  
organismi  
cristiani  
servizio  
internazionale  
volontario

Via S. Francesco di Sales 18  
00165 Roma  
Tel: 06.6877796 - 06.6877867  
Fax: 06.6872373  
E-mail: focsiv@focsiv.it  
http://www.focsiv.it

Aderente a:

Associazione ONG Italiane  
CIDE  
CONCORD  
FORUM

**Roma 3 luglio 2007**  
**Prot. 3739/2007**

**Egr. Presidente Romano Prodi**  
**Presidente del Consiglio dei Ministri**

**p.c.: Tommaso Padoa Schioppa**  
**Ministro dell'Economia e delle Finanze**

**Massimo D'Alema**  
**Ministro degli Affari Esteri**

Egregio Sig. Presidente,


alla luce della recente approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del documento di programmazione economica e finanziaria, vogliamo manifestare il nostro apprezzamento per l'accoglimento delle richieste sull'aumento degli aiuti pubblici allo sviluppo che avevamo avanzato nella nostra precedente lettera aperta pubblicata sul numero 25 del 24 giugno 2007 di Famiglia Cristiana.

Nel documento infatti notiamo con piacere che si trova un'analisi veritiera seppur imbarazzante della situazione in cui si trova il nostro paese rispetto agli impegni internazionali assunti, in particolare per quanto riguarda il collocamento nella graduatoria dei paesi donatori.

Il riconoscimento di aver accumulato "*ritardi assai sensibili nell'assolvimento dei propri impegni finanziari*" è per noi un atto responsabile per poter ripartire con politiche più serie e coerenti con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e le politiche di lotta alla povertà che il nostro paese ha sempre sottoscritto e sostenuto.

Prendiamo atto con soddisfazione dell'impegno del Governo del nostro Paese nel ridare dignità alle politiche di cooperazione allo sviluppo all'interno del DPEF dedicandogli uno specifico capitolo e prevedendo il raggiungimento dello 0,33% nel 2008 (stimabile intorno ai 4,7 miliardi complessivi) e dello 0,42% nel 2009 (stimabile intorno ai 6,1 miliardi complessivi) per poter giungere allo 0,51% entro il 2010 e allo 0,7% entro il 2015.

ABCS  
AGAV  
ACCIB  
ADP  
AES - CCC  
ASB  
AFO  
ALM  
AMAHORO  
AMG  
ASAL  
ASL  
ASPEM  
AVAZ  
AVSE  
CEJA  
CELAN BERGAMO  
CIAM MIANO  
CIY  
CIAC  
CIAB  
COE  
COMI  
COMMS  
COOP - SVILUPPO  
COPE  
CPS  
CIUAMI  
CVCS  
CVM  
EUSWSE  
FONSPEC  
FONTOTY  
GVS  
BIO  
BPA  
LASHO MUNDA  
LVA  
MUL  
MUM  
MOC  
MSP  
OSAM  
OVC  
OVC  
OVERSEAS  
PSE  
PRODOCS  
PROMONDO  
RTM  
SCAP  
SENZACONTINI  
SVE  
UCSE  
UNIME  
UNESP  
VDES  
VESA  
VESPE

	<p>federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario</p>	<p>Via S. Francesco di Sales 18 00165 Roma Tel: 06 6877796 - 06 6877867 Fax: 06 6872373 E-mail: focsiv@focsiv.it http://www.focsiv.it</p>
---	---	---

Insieme al 64% degli italiani che secondo l'indagine commissionata da Volontari nel mondo - FOCSIV a Doxa ("Il Barometro della solidarietà internazionale degli italiani), ritiene urgente un incremento degli aiuti pubblici allo sviluppo verso i Paesi poveri e, contemporaneamente, la riduzione di quelli destinati alla spesa per gli armamenti, possiamo dire di essere fieri di questo intervento lungimirante del Governo Italiano che risponde al principio della *Populorum Progressio* "Lo sviluppo è il nuovo nome della pace" e che segna una chiara discontinuità con il passato.


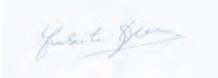
Le richieste presentate dalla Delegazione di Cardinali dai paesi del Sud del mondo che la FOCSIV Le ha fatto incontrare lo scorso 3 maggio e la mobilitazione promossa e organizzata per chiedere il rispetto degli impegni internazionali finalmente hanno trovato risposta.

Certi degli sforzi che ancora devono essere fatti, rimarremo vigili affinché la buona volontà manifestata dal Governo Italiano si traduca in atti concreti con i provvedimenti a venire, per dirci fieri di essere cittadini di un paese che pone la solidarietà tra le priorità della propria agenda politica.

Per dare visibilità al nostro messaggio pubblicheremo la presente lettera sul prossimo numero di Famiglia Cristiana perché un'opinione pubblica cosciente e informata supporti e monitori una politica che sia di sviluppo e pace.

Il Presidente  
Umberto Dal Maso

Il Direttore Generale  
Sergio Marelli





federazione  
organismi  
cristiani  
servizio  
internazionale  
volontario

Via S. Francesco di Sales 18  
00165 Roma  
Tel: 06.6877796 - 06.6877867  
Fax: 06.6872373  
E-mail: focsiv@focsiv.it  
http://www.focsiv.it

Aderente a:

Associazione ONG Italiane  
CIDSE  
CONCORD  
FORUM

**Roma 15 giugno 2007**  
**Prot. 3687/2007**

**Egr. Presidente Romano Prodi**  
**Presidente del Consiglio dei Ministri**

**p.c.: Tommaso Padoa Schioppa**  
**Ministro dell'Economia e delle Finanze**

**Massimo D'Alema**  
**Ministro degli Affari Esteri**

Egregio Sign. Presidente,

in vista della imminente presentazione del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) chiediamo che il nostro Paese non rimandi ancora il rispetto degli impegni assunti per la lotta alla povertà nel mondo, facendo della finanza pubblica uno strumento anche di sviluppo e solidarietà.

Questa richiesta, già avanzata dalla Delegazione di Cardinali dai Paesi del Sud del mondo che la FOCSIV le ha fatto incontrare lo scorso 3 maggio, ora è ribadita anche dalla maggioranza degli italiani.

Da recenti risultati dell'indagine commissionata da Volontari nel mondo - FOCSIV a Doxa ("Il Barometro della solidarietà internazionale degli italiani", che verrà pubblicata nella sua interezza a settembre sul settimanale Famiglia Cristiana), emerge senza dubbio alcuno un orientamento degli italiani affinché nella destinazione dei fondi pubblici ci sia un significativo aumento degli aiuti a favore dei Paesi poveri e, contemporaneamente, la riduzione di quelli destinati alla spesa per gli armamenti.

La Doxa ha rilevato, su un campione di 3.000 intervistati, che ben il 64% degli italiani ritiene urgente un incremento degli aiuti pubblici allo sviluppo verso i Paesi poveri.

Nel 2007 siamo a metà del percorso fissato dalle Nazioni Unite per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio entro il 2015. Sappiamo che il raggiungimento di questi obiettivi è un traguardo lontano per molti paesi, in particolar modo per l'Africa, e che la povertà è uno scandalo di cui l'Italia non deve più essere uno dei principali responsabili.

ABCS  
AGAV  
ACCB  
ASP  
AES - CCC  
ASB  
AFO  
AIM  
AMAHORO  
AMG  
ASAL  
ASL  
ASPEM  
AVAZ  
AVSE  
CEAW  
CEAW BERGAMO  
CIW  
CIAC  
CISE  
COI  
COMI  
COMBES  
COOP - SVILUPPO  
COPE  
CPS  
CIUAMI  
CVCS  
CVM  
EWSG  
FONSPEC  
FONTOTY  
GVS  
IBO  
IPSA  
LASHO MUNDA  
LVA  
MAL  
MUM  
MME  
MOCI  
MSP  
OSAM  
OVC  
OVI  
OVERSEAS  
PSE  
PRODOCIS  
PROMONDO  
RTM  
SCAP  
SENZACONTINI  
SVE  
UCSE  
UMME  
UMSP  
VSES  
VESA  
VESPE



federazione  
organismi  
cristiani  
servizio  
internazionale  
volontario

Via S. Francesco di Sales 18  
00165 Roma  
Tel: 06.6877796 - 06.6877867  
Fax: 06.6872373  
E-mail: focsiv@focsiv.it  
http://www.focsiv.it

E' per questo che con la presente le chiediamo di programmare nel DPEF 2008 – 2010 l'aumento delle risorse destinate agli aiuti ai Paesi poveri, coerentemente con gli impegni assunti dal nostro Paese con la Comunità Internazionale, che prevedono il raggiungimento dello 0,51% del PIL entro il 2010.

Ciò darebbe una risposta a quella maggioranza degli italiani che, sempre secondo l'indagine, delusi dalle scelte sin qui fatte dal nostro Paese in questo settore, chiedono un urgente cambiamento di rotta.

Le buone notizie che Lei sta comunicando al Paese circa la situazione finanziaria dell'Italia ci portano a giudicare questo il momento opportuno per fare questo sforzo che sappiamo essere non di poco conto.

Questo inequivocabile orientamento espresso dalla maggioranza degli italiani, che già di per sé consideriamo una richiesta vincolante per il Governo, consentirebbe inoltre all'Italia di ricollocarsi sullo scenario internazionale con una credibilità decisamente diversa da quella oggi ingenerata dall'essere ultimo nelle graduatorie mondiali per gli aiuti contro la povertà (0,20%) e allo stesso tempo ottavo per le spese militari (29,9 miliardi di dollari) e sesto per l'esportazione mondiale di armi (827 milioni di dollari).

A 40 anni dall'Enciclica *Populorum Progressio* di Papa Paolo VI, restiamo fermamente convinti che lo sviluppo è il nuovo nome della pace e che le politiche miopi di questi anni vadano sostituite con interventi lungimiranti, che soli potranno garantire la sicurezza e la giustizia per tutti. Anche per il nostro Paese.

Il Presidente  
Umberto Dal Maso

Il Direttore Generale  
Sergio Marelli

*In allegato, i primi risultati dell'indagine "Il Barometro della solidarietà internazionale degli italiani", commissionata da Volontari nel mondo - FOCSIV a Doxa su un campione di 3.000 cittadini italiani.*



***Per incontrare di persona il vostro interlocutore***

- Informatevi sulle persone che incontrerete. In precedenza hanno incontrato già qualcuno della vostra rete? A quale proposito? Qual è stato il risultato? Quale ruolo hanno e qual è il campo dell'autorità delle persone che state per incontrare? Quale azione possono prendere? C'è qualcosa nel loro background o un particolare interesse che può essere rilevante? Hanno contatti con altre organizzazioni?
- Siate preparati: usate statistiche e report (soprattutto governativi) per costruire il vostro caso; fate riferimento a dichiarazioni di altri governi; siate pronti in caso a cambiare i vostri argomenti.
- Provate a cominciare a elogiare il decisore per il sostegno offerto in passato alla vostra questione e provate a richiamare l'attenzione sui punti di accordo e di mutuo interesse con il decisore.
- Scegliete il vostro obiettivo principale e sviluppate un semplice messaggio partendo dalle seguenti domande:
  - Cosa intendete raggiungere?
  - Perché volete raggiungerlo? (i benefici di iniziare un'azione e/o gli effetti negativi di non far nulla,...)
  - Come pensate di raggiungerlo?
  - Quale azione volete che l'altra persona intraprenda?
- Non lasciate che le autorità vadano fuori tempo e che non cambino argomento o il taglio della conversazione, incollatevi al vostro caso e riportateli indietro ad esso. A meno che il governo ufficiale provi a prendere il controllo della conversazione, non siate pressanti. Siate cooperativi, mettetevi nei loro panni, usate parole loro e dirigeteli in uno specifico piano d'azione.
- Provate ad ascoltare tanto quanto parlate.
- Fate presente l'effettivo costo dell'azione proposta.
- Presentate la questione dalla prospettiva del vostro target legandola alle sue esperienze passate ed ai suoi interessi, può aiutare.
- Presentatevi come la risorsa disponibile ad offrire informazioni, capacità e programmi che ricadono nell'area di lavoro del destinatario.
- Se non sapete rispondere ad una domanda o non possedete le informazioni richieste, proponete di tornare in seguito per fornirle.
- Durante la visita non perdetevi l'opportunità di cercare consigli su come la vostra rete e le vostre organizzazioni possano essere più utili nel tentativo di raggiungere l'obiettivo comune.
- Non rifiutate le loro offerte di sostegno anche se non sono esattamente quello che avete chiesto: usatele come basi per futuri incontri e richieste.
- Insistete affinché includano la vostra questione nell'agenda: discutete e accordatevi in merito a passi successivi.
- Se vi presentate con una delegazione è preferibile che manteniate il gruppo piccolo.

- Cercate di dare risposta a questioni che l'opposizione avanzerà, ma non svalorizzate i vostri avversari.
- Dovreste considerare l'opzione di presentare un documento che descriva l'azione che volete che il vostro target intraprenda.
- Siate sicuri di stabilire una relazione con le persone che aiutano o assistono il vostro destinatario nel suo lavoro; lui/lei potrebbe essere il vostro principale contatto in futuro.
- Fate arrivare la questione ai media solo se avete raggiunto un accordo su qualcosa di specifico.
- Non siate soddisfatti in caso di vaghe espressioni di sostegno. Tornate a due domande basilari:
  - Il decisore è d'accordo sul fatto che le cose debbano cambiare?
  - Qual è la volontà di cambiamento?
- Cercate di terminare con un riassunto di ciò che il decisore ha detto o promesso.
- Lasciate al decisore qualche documento, ma dateglielo solamente dopo la presentazione orale.
- Dopo la visita, mandate una lettera di ringraziamento e realizzate un report scritto dell'incontro.

### ***Per Telefonare***

- Annunciate tramite una lettera che avete intenzione di telefonare.
- Identificatevi con il vostro nome e quello della vostra organizzazione, specificando il luogo in cui questa è dislocata.
- Attirate la loro attenzione. Avrete 45 secondi per attirare il loro interesse.
- Identificate la questione di cui volete parlare, quando vi riferite ad una legislazione assicuratevi di averla ben identificata
- Illustrate la vostra posizione sull'argomento.
- Informatevi in merito alla sua posizione. Se è di supporto, chiedete un impegno o un chiarimento su cosa lui/lei ha in mente di fare. Se si oppone o è indeciso, ringraziate per l'informazione - non discutete con lui/lei via telefono. Domandate cosa potrebbe fargli/le cambiare posizione.
- Se lui/lei non è disponibile, lasciate un messaggio dettagliato ad un membro dello staff. È possibile che questo ultimo sia in grado di fornirvi informazioni considerevoli. Fatevelo amico!
- Continuate inviando una nota ringraziandolo/la per il tempo speso con voi e approfittatene per includere informazioni aggiuntive.

**Per un'intervista radio\***

- Conoscere il programma.
- Sapere chi conduce l'intervista e se possibile, capire qual è il loro punto di vista sulla vostra questione e qual è lo stile delle loro interviste (confronto, conversazione, ...).
- Capire che informazioni possiedono, la ragione per cui vogliono l'intervista, se hanno o meno il vostro comunicato stampa e altro materiale rilevante.
- Scoprire su cosa sarete intervistati e per quanto tempo.
- Informarsi se è un'intervista in diretta o registrata.
- Conoscere ed usare il punto di vista dell'organizzazione come base per le risposte da dare; in caso contrario, l'organizzazione potrebbe essere screditata.
- Selezionate persone che si mostreranno disponibili a parlare- acculturati e che appaiano affidabili. Può essere difficile per chi non è abituato alle interviste rispondere a domande non preparate.

**Lavorare in rete, quale valore aggiunto?**

Costruire una rete internazionale, che è il miglior modo per assicurarsi un grande impatto in una strategia di advocacy a lungo termine, richiede tempo. Un valore aggiunto dei gruppi di lavoro CIDSE è dato dal fatto che sono già un network internazionale di organizzazioni che condividono valori comuni. In più, le agenzie della CIDSE collaborano anche con partners del Sud e questa alleanza potrebbe essere maggiormente rafforzata ed esplorata anche per il lavoro di advocacy.

Ad ogni modo, a volte, potrebbe risultare più utile e rilevante lavorare con altri network ed altre organizzazioni.

**Lavorare con altri networks**

Lavorare con altri networks significa rafforzare il lavoro della propria rete. Essere aggiornati, più visibili, più credibili, più ambiziosi, evitare duplicazioni, sono alcuni dei benefici che i gruppi di lavoro della CIDSE hanno imparato lavorando con altri networks.

---

\* Tratto da: sito dell'Istituto di Advocacy: [www.advocacy.org](http://www.advocacy.org)

I network di ispirazione religiosa sono gli alleati naturali della CIDSE nel suo lavoro di advocacy. L'esperienza tra i membri della CIDSE ha mostrato che avere un approccio comune e di comprensione aiuta a raggiungere accordi sulle priorità. Tuttavia in principio, il lavoro può essere svolto con qualsiasi network purché i partner si accordino sugli obiettivi e condividano gli stessi punti di vista sul progetto

Ciononostante, prima di impegnarsi in qualsiasi altro network, è importante considerare una serie di questioni:

- Qual è la missione e il fine (scopo/obiettivo) del network? È compatibile con i vostri?
- In passato quali sono state le loro posizioni, in particolare in merito alle principali richieste che avete portato avanti?
- Qual è il valore aggiunto di un'azione condivisa, cioè che cosa ci guadagniamo nell'intraprendere quest'azione insieme invece che da soli? Il valore aggiunto previsto è compatibile con quanto investito nel progetto? (tempo in più speso per le riunioni, le comunicazioni).
- Quali sono i potenziali ostacoli/svantaggi (agenda dominata da un altro network, immagine dannosa del network).

Una volta deciso di lavorare con altri network, è importante accordarsi su una strategia, una metodologia comune e un processo di lavoro. Di seguito alcuni punti fondamentali da tenere a mente:

- Definire una strategia chiara.
- Definire il vostro ruolo specifico nel quadro della strategia.
- Specificare e definire ruoli, relazioni, responsabilità e disponibilità di ciascun network.
- Come saranno prese le decisioni? Assicurarsi che le persone che rappresentano i diversi network abbiano un mandato adeguato per poter prendere decisioni o che almeno abbiano chiare le procedure decisionali proprie delle organizzazioni che loro rappresentano.

### **Suggerimenti per lavorare in rete:**

- Abbiamo bisogno di un meccanismo catalizzatore (persona o organismo capofila) che faccia sì che il lavoro non si fermi.
- Lavorare con altri network di ispirazione religiosa che abbiano un comune approccio e comprensione agevola l'accordo sulle priorità.
- La presenza di diverse tradizioni e stili di advocacy tra i membri del network può far sì che raggiungere un accordo sul testo del messaggio possa diventare difficile e far perdere tempo al lavoro.
- Collegare e lavorare con altri network richiede tempo, in particolare per acquistare fiducia e per sviluppare ruoli e responsabilità di ciascun attore.

## POTENZIALI PARTNER A LIVELLO INTERNAZIONALE

La seguente lista elenca alcuni potenziali alleati a livello internazionale per le attività di advocacy. La caratteristica comune è che sono *networks* internazionali cattolici con cui la CIDSE ha avuto esperienze di collaborazione.

### **Caritas Internationalis (CI)**

[www.caritas.org](http://www.caritas.org)

*Vantaggi:* la CIDSE ha una grande esperienza di collaborazione con la Caritas Internationalis ed un terzo dei suoi componenti fanno anche parte della CI.

Consta di 162 membri ed ha un grande potenziale per quanto riguarda il suo lavoro come gruppo di pressione a vari livelli e attività di lobby simultanea. CI ha delegati a New York e Ginevra oltre al suo segretariato nel Vaticano, a Roma.

*Osservazioni:* Per la sua complessa struttura richiede tempo per prendere decisioni in termini di advocacy e di lobby. Come metodo di lavoro intraprende azioni di advocacy in un paese solo previo consenso della locale Conferenza dei Vescovi e della Caritas nazionale.

### **Pax Christi International**

[www.paxchristi.net](http://www.paxchristi.net)

Pax Christi - movimento cattolico internazionale di pace - lavora su scala globale su un'ampia varietà di questioni nel campo dei diritti umani, sicurezza e disarmo, giustizia economica, ambiente, rifugiati interni ed esterni, risoluzione dei conflitti e peace-building.

*Vantaggi:* la rappresentanza e l'advocacy sono fondamentali per il lavoro di Pax Christi. È riconosciuta ed ha rappresentanze alle Nazioni Unite sia a New York che a Vienna, presso il Consiglio Diritti Umani a Ginevra, l'UNESCO a Parigi, l'UNICEF a New York ed il Concilio d'Europa a Strasburgo. Pax Christi è presente in 50 paesi ed in 5 continenti con oltre 60 mila membri in tutto il mondo.

*Osservazioni:* la CIDSE ha esperienza di lavoro con Pax Christi, in particolare con la loro sezione olandese sulla problematica delle industrie estrattive e conflitti per le risorse.

**Franciscans International (FI)**

[www.franciscansinternational.org](http://www.franciscansinternational.org)

FI opera sotto il patrocinio della Conferenza delle Famiglie Francescane, serve tutti i francescani e la comunità mondiale portando avanti i principi spirituali ed etici nei vari Summit ed appuntamenti delle Nazioni Unite. È legata ai valori di S. Francesco e Santa Chiara d'Assisi e crede nella fratellanza universale, valore a cui si ispira nelle sue attività di promozione dei principi delle Nazioni Unite e della Dichiarazione universale dei Diritti Umani.

*Vantaggi:* beneficia di una lunga esperienza, legittimità e credibilità nel campo dei diritti umani a livello di Nazioni Unite. Gode dello status consultivo presso le Agenzie ONU che si occupano di diritti umani.

*Osservazioni:* la CIDSE ha recentemente avviato una partnership strategica con i Franciscans International e devono essere esplorate opportunità e modalità di cooperazione soprattutto sui temi della pace e dei diritti umani.

**Pax Romana, Movimento cattolico internazionale per affari intellettuali e culturali. (ICMICA/MIIC)**

[www.paxromana.org](http://www.paxromana.org)

Pax Romana ha lo scopo di facilitare gruppi d'intellettuali e professionisti cristiani, promuovere lo sviluppo di un network internazionale, elaborare analisi critiche su questioni d'attualità da una prospettiva cristiana, promuovere la giustizia, la pace e la protezione dei diritti umani, promuovere la partecipazione al processo di rinnovamento e di acculturazione della Chiesa e facilitare il dialogo ecumenico ed interreligioso.

*Vantaggi:* Pax Romana ha una rappresentanza permanente nel sistema delle Nazioni Unite e nel Consiglio d'Europa a New York, Ginevra, Parigi, Vienna e Strasburgo.

*Osservazioni:* la CIDSE ha stabilito un rapporto di collaborazione con Pax Romana attraverso gruppi di lavoro sulle tematiche della Global Governance.

**Catholic Peacebuilding Network (CPN)**

[www.cpn.nd.edu](http://www.cpn.nd.edu)

Il CPN è un network di professionisti, accademici, religiosi e laici che cercano di rafforzare lo studio e la pratica del processo di *peacebuilding* da parte dei cattolici, specialmente a livello locale, e che operano a titolo volontario. Il CPN ha lo scopo di intensificare le relazioni di solidarietà tra gli operatori cattolici,

condividere ed analizzare le buone pratiche, potenziare la capacità di *peacebuilding* della Chiesa in aree di conflitto ed incoraggiare ulteriormente lo sviluppo di una teologia della pace. Il CPN come network cattolico crede nel dialogo e nella collaborazione con altre tradizioni religiose e con tutti gli attori impegnati a costruire un mondo più giusto e pacifico.

*Vantaggi:* il CPN è un utile fonte di expertise che possono essere d'aiuto per analisi e materiali ispirati ai principi cattolici. L'attività del CPN si concentra su tre regioni: Mindanao (Filippine), la regione dei Grandi Laghi (Africa) e la Colombia.

### **Jesuit Refugee Service, International Office (JRS)**

[www.jesref.org](http://www.jesref.org)

Il JRS è un'organizzazione cattolica internazionale con la triplice missione di accompagnamento, servizio ed advocacy a favore dei rifugiati e degli sfollati. Con una priorità di lavoro nei luoghi in cui le esigenze degli sfollati sono urgenti e non considerate, JRS offre un servizio pastorale e assistenza ai rifugiati, agli sfollati ed alle comunità che li ospitano attraverso una serie di attività di riabilitazione e recupero (di tipo educativo, sociale, pastorale, sanitario e legale).

JRS sostiene la causa degli sfollati e i meccanismi di risposta delle chiese locali, delle istituzioni dei gesuiti e di altre comunità ed organizzazioni che si occupano dei bisogni dei rifugiati.

*Vantaggi:* JRS ha una grande impatto a vari livelli; per i casi individuali, i casi paese e tematici grazie ad un lavoro diretto con i rifugiati e gli sfollati; gode di ampia credibilità che è stata costruita attraverso la grande esperienza acquisita sul campo; ed una presenza nelle istituzioni con una propria rappresentanza a Ginevra, Roma, Bruxelles e Washington.

*Osservazioni:* alcuni CIDSE MO lavorano a stretto contatto con JRS.

### **Associazione del Consiglio mondiale delle Chiese legate alle organizzazioni di sviluppo in Europa (APRODEV)**

[www.aprodev.net](http://www.aprodev.net)

È composta da 17 organizzazioni anglicane, protestanti e ortodosse di sviluppo e aiuto umanitario con sede a Bruxelles. Ha il mandato di fare lobbying sulle istituzioni dell'Unione Europea e di facilitare l'accesso alle informazioni relative all'Unione Europea per rafforzare la cooperazione e il coordinamento tra i membri.

Molte organizzazioni di APRODEV si occupano di advocacy sia individualmente sia in collaborazione con gli altri membri attraverso gruppi di lavoro informali, specialmente in Africa, nella regione dei Grandi Laghi e nell'America Centrale.

*Vantaggi:* il valore aggiunto di essere partner di APRODEV sta sicuramente nella sua esperienza e professionalità di lavoro nell'advocacy e lobbying a livello di Unione Europea.

*Osservazioni:* molte organizzazioni della CIDSE collaborano con le organizzazioni di APRODEV; inoltre la CIDSE ha lavorato con APRODEV sulle politiche di sviluppo e cooperazione internazionale dell'Unione con un'attenzione particolare verso Israele e Palestina.

## **COMECE**

[www.comece.org](http://www.comece.org)

COMECE è la Commissione delle Conferenze Episcopali Europee. È composta dai Vescovi delegati dalle singole Conferenze Episcopali Europee ed ha un segretariato permanente a Bruxelles.

*Vantaggi:* COMECE è ben radicata sia a livello di Paesi europei che di istituzioni europee.

*Osservazioni:* la CIDSE ha contatti regolari con la COMECE e nel 2003 ha collaborato alla realizzazione di uno articolo della newsletter COMECE sulle relazioni Africa - Unione Europea. L'articolo è stato distribuito alle diocesi di vari paesi della Unione in varie lingue: inglese, francese, tedesco, spagnolo e polacco. La CIDSE ha anche cooperato con la COMECE nel 2005 in occasione del Tour dei Vescovi nella capitali dei paesi del G8 ed ha organizzato un incontro congiunto con il Presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso.



## Sviluppa il tuo piano di lavoro

### Come intendiamo mettere in atto la nostra strategia?

#### 1. Rivedere e definire le priorità dei vostri obiettivi di advocacy

Se avete definito diversi obiettivi di advocacy che vorreste raggiungere, dovrete decidere se approcciarvi ad esso uno alla volta o a tutti contemporaneamente.

Nel caso pensiate di non avere abbastanza risorse o tempo per lavorare su tutto dovrete dare le priorità o riformulare i vostri obiettivi.

Queste domande possono aiutarvi nella vostra discussione:

- C'è una logica ed ovvia sequenza? Cos'è e perché?
- Qualcuno di questi obiettivi contribuisce maggiormente a raggiungere l'obiettivo generale di advocacy?
- Vi sentite più preparati/qualificati ad intraprendere un obiettivo rispetto agli altri?

#### 2. Sviluppare un piano di lavoro

Una volta messi d'accordo sui punti visti qui sopra, è utile sviluppare un piano di lavoro per ciascun obiettivo di advocacy con attività chiaramente definite, un responsabile, una tempistica, risorse necessarie e risultati attesi. Anche a questo punto se vi renderete conto di non essere capaci di intraprendere le attività necessarie, dovrete rivedere i vostri obiettivi rendendoli più "SMART" [Specific (Specifico), Measurable (Misurabile), Achievable (Raggiungibile), Realistic (Realistico) e Time bound (con un Tempo definito)]. Sarebbe opportuno studiare il modo in cui il vostro organismo è strutturato, chi contattare per avere accesso ai fondi, controllare le scadenze e le procedure da seguire per redigere un documento.

Quando si lavora con dei partner è importante calcolare che questi potrebbero avere altre priorità e che quindi non lavorino alla vostra stessa velocità.

[Advocacy on mining Latin America, MISEREOR]

**È importante:**

- **la flessibilità** a cambiare il vostro piano di lavoro.  
Il lavoro di advocacy è un processo dinamico: procedendo con il vostro lavoro, riceverete nuove informazioni che vi porteranno a cambiare la vostra analisi o le vostre raccomandazioni, le vostre strategie e i vostri target. Anche il contesto è in costante evoluzione ed è importante avere la consapevolezza dei nuovi sviluppi e pensare a quale impatto possano avere sulla vostra posizione e sulla vostra strategia.
- **La capacità** di implementare il piano di lavoro.  
Siate sicuri che il vostro piano di lavoro sia realistico e che ciascuna azione/attività presente sia portata avanti da uno o più gruppi membri.

**3. Definire l'organizzazione capofila o la persona responsabile per il progetto di advocacy**

Eleggere un'organizzazione o una persona a capo del progetto (o in alternativa un piccolo gruppo di coordinamento) può aiutare a far sì che il lavoro avanzi secondo il piano. A seconda della grandezza del vostro progetto e dell'entità del budget, questo ruolo può essere svolto sia dai membri del vostro gruppo che da uno staff specializzato.

Il lavoro di advocacy sul Sudan è stato molto aiutato dalla creazione dei c.d. Sudan Focal Point (Europa e Africa). In questo caso lo staff, già da prima era molto ben informato in merito alla questione del conflitto nord-sud in Sudan, era in grado di raccogliere, riordinare e riassumere informazioni provenienti dal Sudan. Questo ha consentito di mantenere il momento nelle campagne di advocacy. Allo stesso modo anche per il Darfur vi è sempre stata una persona/agenzia che ha fatto da focal point per il coordinamento dello scambio di informazioni e la gestione delle conferenze telefoniche (che sono state inestimabili).

[CAFOD advocacy on Sudan nell'ambito del Sudan Ecumenical Forum]

## UNO SCHEMA PIANO DI LAVORO

### Un esempio di piano di lavoro su un'azione di advocacy sull'impatto delle industrie estrattive

**Obiettivo generale:** supporto al lavoro di advocacy dei nostri partner locali per riformare le leggi minerarie ed includere la società civile nella definizione dei programmi di valutazione, scavo e distribuzione della rendita estrattiva, al contempo rafforzarla attraverso un'advocacy parallela a livello internazionale affinché le compagnie minerarie operino alla luce della Responsabilità Sociale d'Impresa.

**Obiettivo specifico 1:** formulazione di raccomandazioni da parte del partner per aumentare la consultazione della società civile per la valutazione, l'esecuzione e la distribuzione della rendita mineraria. Tali raccomandazioni devono essere pronte un anno prima delle prossime elezioni legislative.

Attività	Destinatari	Quando	Chi	Budget	Risultati attesi
Cominciare uno studio documentando i problemi e la situazione in loco					
Organizzare una consultazione con la popolazione colpita in modo da poter formulare alternative e raccomandazioni					
Trovare un consulente legale per avere un quadro legislativo chiaro e in modo da capire come formulare le alternative					

**Obiettivo specifico 2:** visibilità del partner in modo che sia riconosciuto da un vasto pubblico a livello nazionale in modo da influenzare l'opinione pubblica e da creare alleanze con organizzazioni che operano per lo stesso obiettivo. Ciò deve essere realizzato durante il periodo di elezioni in modo da far diventare tale obiettivo un tema della campagna elettorale.

Attività	Destinatari	Quando	Chi	Budget	Risultati attesi
far circolare studi o maggiori scoperte/raccomandazioni	organizzazioni simili e istituzioni rilevanti				
organizzare seminari/workshops	organizzazioni simili				
scrivere articoli di giornale (giornali nazionali, giornali o newsletter diocesani)					
Discutere della questione con persone rilevanti e coinvolgerli					

**Obiettivo specifico 3:** utilizzo di raccomandazioni ed alleanze da parte del partner per far pressione sui *decision-makers* durante lo svolgimento delle prossime elezioni ottenendo impegni che possono essere usati una volta che il nuovo governo è al potere per richiedere una riforma sulla legge mineraria.

Attività	Destinatari	Quando	Chi	Budget	Risultati attesi
scrivere lettere organizzare incontri	parlamentari/ opposizione	campagna elettorale	Partner		

**Obiettivo specifico 4:** lobbying al Nord e a livello internazionale insieme ai partner affinché le compagnie minerarie rispettino i diritti umani e l'ambiente.

Attività	Destinatari	Quando	Chi	Budget	Risultati attesi

## La valutazione dei risultati, indicatori e valutazione, monitoraggio

L'advocacy non è un'attività lineare per cui sarebbe bene che controllaste il vostro lavoro durante il suo corso. È necessario monitorare e valutare i metodi di lavoro e capire l'impatto della strategia di advocacy per capire se ci sia la necessità di cambiamenti o aggiustamenti.

Inoltre, pensate a come coinvolgere il più possibile i beneficiari delle azioni di advocacy nel monitoraggio e nella valutazione.

Il **processo di monitoraggio** delle attività di advocacy è necessario per capire e verificare se:

- Le tecniche funzionano?
- Le persone sono state raggiunte?
- Il messaggio è stato capito nel modo giusto? O è stato travisato?
- I target rispondono? Hanno intrapreso un'azione?
- Sono stati individuati i target ed i canali più appropriati?
- Siete coinvolti e collaborate con le organizzazioni, persone o organismi rilevanti?

**Impatto del monitoraggio**, la valutazione e la stima d'impatto sono necessari per conoscere/capire:

- Gli obiettivi stanno per essere raggiunti? Ci saranno cambiamenti sul terreno?
- Cosa si può ancora fare per sostenere i cambiamenti?
- Quale impatto non previsto -positivo o negativo- si è verificato?
- Le promesse di cambiare le politiche si sono realizzate o sono rimaste pura teoria?
- Cosa abbiamo appreso per le future attività di advocacy?

Altri risultati possono essere: una relazione più forte con il vostro partner, per aver mostrato solidarietà, migliorato i legami con altre organizzazioni e network.



**Alla fine di un azione di advocacy, scrivete un breve studio di caso come parte di una lezione appresa durante il processo.**

Alla fine di un azione di advocacy, scrivete un breve studio di caso come parte di una lezione appresa durante il processo. Ciò può essere poi condiviso con altri gruppi di lavoro e con i membri della CIDSE come input per migliorare questo strumento.

Nel vostro caso-studio provate a rispondere a queste domande:

- Qual è il tema su cui state lavorando?
- Perché avete deciso di fare advocacy su questo problema? Qual è il valore aggiunto dell'azione?
- Quali erano gli obiettivi di advocacy?
- Quali erano i vostri target?
- Quali metodi avete utilizzato?
- Quali difficoltà avete affrontato?
- Come le avete superate?
- Quali sono stati i risultati della vostra advocacy?
- Quali altre fonti di supporto/assistenza vi sono state di maggior aiuto?
- Cosa avete imparato da questo lavoro?
- Quali raccomandazioni daresti ad altri gruppi di lavoro, alle altre organizzazioni e alla vostra rete?

## La lista delle cose da fare

### 1. Siate d'accordo e decidete il perché fare advocacy.

- Stabilite il valore aggiunto e la legittimità a trattare il tema.
- Partecipazione dei partner alla discussione.
- Valutate i potenziali rischi per i partners e per i membri della CIDSE.
- Stabilite a quali capacità potete attingere.
- Analisi di problemi e soluzioni.
- Analisi SWOT (del gruppo del target di advocacy proposto).

### 2. Accordatevi su finalità ed obiettivi

- Formulate il vostro obiettivo generale.
- Formulate i vostri obiettivi specifici di advocacy.
- I partners partecipano alla formulazione di finalità ed obiettivi.
- Rendete gli obiettivi SMART [**S**pecific (Specifico), **M**easurable (Misurabile), **A**chievable (Raggiungibile), **R**ealistic (Realistico) e **T**ime bound (con un Tempo definito)].

### 3. Identificate i target

- Identificare i decisori chiave (target/destinatari primari), persone ed istituzioni che possano influenzarli (target/destinatari secondari). Livello nazionale, regionale ed internazionale.
- Valutate quando nel processo decisionale siete più vicini ad aver un impatto.
- I partners partecipano all'identificazione dei target.
- Create una "*mappatura del potere*" per individuare relazioni di potere, canali d'influenza e chiavi di tempo nel processo decisionale.
- ...

### 4. Sviluppate i vostri messaggi di advocacy

- Il messaggio è chiaro e conciso (2 o 3 punti principali) e adatto per ogni target.
- Valorizzate con fatti e cifre, testimonianze dei partners, principi e valori della Dottrina Sociale della Chiesa.
- I partners partecipano nella formulazione dei messaggi di advocacy.
- Proponete azioni e soluzioni.
- ...

## 5. Decidete come diffondere il vostro messaggio

- Decidete quali metodi usare (diretto, indiretto, pubblicazioni, *capacity building*...).
- Decidete quale formato usare (dibattiti, incontri, telefonate, lettere, newsletter diocesane...).
- Valutare come i partner possono essere coinvolti.
- Fate uso delle indicazioni pratiche disponibili in questa guida.
- Pensate a formati nuovi, innovativi che possono funzionare in questi casi.
- ...

## 6. Considerate chi sono i vostri alleati e le possibilità di cooperazione

- Identificate altri networks per rafforzare il vostro lavoro
- Prendete in considerazione anche la cooperazione con organizzazioni e networks basate al sud.
- Considerate vantaggi e svantaggi di lavorare con altri networks e organizzazioni.
- Definite una strategia chiara ed un *modus operandi* (incluso il processo decisionale) per l'alleanza.
- ...

## 7. Sviluppate un piano di lavoro e dividete i compiti tra i membri del gruppo

- Sviluppate un piano di lavoro (se necessario rivedete e date priorità ai vostri obiettivi di advocacy).
- Siate sicuri che sia realistico e che ad ogni azione sia assegnato un responsabile.
- Concordate un'agenzia/persona guida per il progetto di advocacy.
- ...

## 8. Monitorate e valutate i vostri sforzi di advocacy

- Valutate come i vostri metodi e mezzi di lavoro funzionano.
- Gli obiettivi stanno per essere raggiunti? Si può notare un impatto (voluta e non voluta)?
- Esiste la necessità di aggiustamenti o di cambio di strategia?
- I partners partecipano al processo di valutazione?
- Condividi le tue riflessioni sulle cose apprese per le prossime attività di advocacy con i tuoi colleghi.
- ...





## Il dialogo civile

Nel corso degli anni Novanta le istituzioni europee hanno riconosciuto sempre di più il ruolo e il contributo delle ONG e si è passati dal concetto di *government* a quello di *governance*, che implica il coinvolgimento di un'ampia gamma di attori nel processo politico. Le relazioni tra ONG e istituzioni europee vanno dalla lobbying informale (ad esempio campagne presso i cittadini) a relazioni più formali e strutturate. Negli ultimi 15 anni le istituzioni europee e le ONG hanno sviluppato pratiche di dialogo abbastanza strutturate, definite comunemente “dialogo civile”.<sup>2</sup>

Tuttavia, a differenza delle organizzazioni internazionali, l'UE ha adottato finora un approccio abbastanza “morbido” al dialogo con le ONG, caratterizzato da:

- **“requisiti minimi”**: sono stati fissati dei requisiti minimi per la consultazione che la Commissione è tenuta a rispettare quando consulta la società civile e che riguardano in particolare questioni di calendario, pubblicità e reazione;
- **incentrato sulla Commissione**: il quadro attuale si concentra principalmente sulle pratiche della Commissione;
- **rifiuto di un sistema di accreditamento**: negli anni Novanta la Commissione ha tentato più volte di definire la rappresentatività delle ONG<sup>3</sup> senza giungere tuttavia alla creazione di un elenco di organizzazioni che rispettano i criteri stabiliti né a tipi di accreditamento simili a quelli esistenti per le Nazioni Unite o per il Consiglio d'Europa;
- **carattere ambiguo della definizione di società civile**: la definizione di società civile data alle istituzioni europee comprende spesso attori economici e ciò solleva numerose questioni relative allo squilibrio di potere e alle differenze di accesso tra le imprese e le organizzazioni di interesse pubblico. Sebbene alcuni temano che le ONG impegnate nel dialogo civile possano rimanere “impigliate” nell'agenda delle istituzioni, il dialogo civile è direttamente collegato al riconoscimento della democrazia partecipativa, in altre parole vi sono altre forme di partecipazione dei cittadini oltre al recarsi alle urne, ed esse possono giocare un ruolo determinante nel rafforzamento della cittadinanza europea.

---

<sup>2</sup> Civil society dialogue.

<sup>3</sup> Comunicazione della Commissione “Un dialogo aperto e strutturato tra la Commissione ed i gruppi di interesse” (SEC/92/2272/def.), Comunicazione della Commissione sulla promozione del ruolo delle associazioni e delle Fondazioni in Europa (COM(97) 241 def.), documento di lavoro della Commissione “La Commissione e le organizzazioni non governative: potenziare il partenariato” (COM(2000)11).

**Il dialogo civile nella pratica**<sup>4</sup> – Il dialogo civile prevede varie modalità di seguito elencate:

- **incontri biennali con la Commissione** sono organizzati dal 1995 dalla piattaforma delle ONG europee del settore sociale, ma anche da CONCORD, la Confederazione europea delle ONG di assistenza e sviluppo. Sulla base di un calendario concordato insieme, tali incontri consentono discussioni e dibattiti tra i membri e/o il segretariato della piattaforma e il Commissario europeo in persona o funzionari di alto livello;
- **consultazioni elettroniche aperte** organizzate tramite il sito web “La vostra voce in Europa”<sup>5</sup> che consentono di esprimersi sulla maggior parte delle iniziative politiche;
- **pannelli di cittadini** che riuniscono un numero determinato di cittadini di diversi Stati membri per discutere una questione di pubblico interesse;
- **intergruppi parlamentari**, raggruppamenti informali interpartito, offrono ai deputati europei la possibilità di discutere interessi condivisi che non sono rappresentati nelle commissioni permanenti. Il segretariato di tali gruppi è spesso fornito dalle ONG: ad esempio ***l'intergruppo Disabilità, creato nel 1980, è coordinato dal Forum Europeo della Disabilità;***
- **la Direzione Generale del Commercio (DG Commercio)** ha instaurato un “dialogo con la società civile” molto regolare e strutturato: esso facilita lo svolgersi di incontri regolari su questioni attinenti al commercio con Commissari europei, alti funzionari e negoziatori;
- il Parlamento europeo organizza **audizioni** su numerosi sviluppi o questioni di rilievo che interessano in modo specifico le organizzazioni della società civile (ad es. il trattato costituzionale, il Regolamento finanziario).

---

<sup>4</sup> È possibile trovare maggiori informazioni relative al dialogo civile nello studio Civil Dialogue, making it work better (Migliorare il dialogo civile) pubblicato dal Gruppo di contatto della società civile e disponibile all'indirizzo: <http://act4europe.horus.be/module/Filib/Civil%20dialogue,%20making%20it%20work%20better.pdf>.

<sup>5</sup> sul sito: [www.europa.eu.int/yourvoice/index\\_it.htm](http://www.europa.eu.int/yourvoice/index_it.htm).

## ALCUNI SUGGERIMENTI

### ***Definite i vostri interessi: il vostro ambito di preoccupazione è di competenza nazionale o europea?***

Il primo passo consiste nel determinare l'impatto reale dell'Unione europea sui vostri interessi. L'impatto potenziale è particolarmente elevato in questioni che rientrano nell'area di competenza "esclusiva" dell'UE (ad esempio la Politica Agricola Comune). Tuttavia, esso cresce costantemente anche in aree di cosiddetta "competenza condivisa" (ad esempio questioni sociali o di sviluppo) e persino in aree che tradizionalmente rientrano nelle competenze degli Stati membri (ad esempio immigrazione o cultura). In ogni caso, occorre tenere a mente che, dopo cinquant'anni di integrazione europea, sono pressoché inesistenti ambiti nei quali l'UE non ha alcuna influenza.

- ***Più importanti sono le competenze comunitarie che rientrano nel vostro ambito di interesse, più occorre cercare di stabilire una strategia europea.***<sup>6</sup>

### ***Tenetevi costantemente informati e raccogliete informazioni specifiche (ma senza perdere tempo!)***

Una volta definiti i vostri interessi, potete cominciare a raccogliere informazioni che vi saranno di aiuto per stabilire una strategia più mirata. Non dimenticate che la conoscenza è la chiave che vi permetterà di creare una strategia di lobby convincente. Vi consigliamo, prima di entrare nei dettagli dei testi originali, di consultare regolarmente i siti web e i documenti informativi delle ONG e dell'UE:

- ***leggete regolarmente le newsletter delle reti di ONG europee ed i mezzi di informazione elettronici europei, per poter essere al corrente di eventuali sviluppi importanti per la vostra organizzazione;***

---

<sup>6</sup> Per valutare meglio tale impatto è possibile cercare maggiori informazioni sulle competenze dell'Unione europea sul sito web dell'UE ([www.europa.eu](http://www.europa.eu)) oppure direttamente sul Trattato sull'Unione europea, consultabile all'indirizzo: [http://ec.europa.eu/comm/nice\\_treaty/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/comm/nice_treaty/index_it.htm).

- > ***non esitate a contattare le reti di ONG europee appropriate. Una telefonata ad un contatto bene informato può essere più utile di ore di ricerca su internet;***
- > ***talvolta è utile leggere i testi giuridici originali delle istituzioni. Se i siti web di queste ultime vi sembrano troppo complicati, chiedete aiuto alle ONG europee, che potrebbero avere redatto documenti informativi specifici utili al vostro caso.***

### ***Individuate l'istituzione competente***

In base alla fase del processo politico in corso e al tipo di competenza comunitaria, l'istituzione alla quale rivolgere principalmente i propri sforzi varia enormemente. È fondamentale individuare le istituzioni chiave e rivolgersi a loro nel modo giusto.

### **DEPUTATI EUROPEI: metteteli davanti alle loro responsabilità!**

I deputati europei sono responsabili nei confronti dei loro elettori e sono ben consapevoli del loro dovere di far sentire la loro voce a livello europeo. Essi costituiscono un obiettivo particolarmente importante per le ONG nazionali, regionali e locali e possono offrire un sostegno considerevole, ad esempio presentando emendamenti proposti dalla vostra organizzazione. Inoltre il Parlamento europeo ha un'influenza sempre maggiore sulle altre istituzioni dell'UE e sulle loro politiche, ed è relativamente semplice entrare in contatto con i suoi Membri.

I deputati<sup>7</sup> non siedono per nazionalità ma sono suddivisi in otto gruppi politici<sup>8</sup> e sono membri di 23 commissioni parlamentari che si occupano di problematiche diverse come ambiente, occupazione, uguaglianza di genere, relazioni esterne, diritti umani.<sup>9</sup> I lavori del Parlamento europeo si svolgono in Francia, Belgio e Lussemburgo. Sebbene la sede ufficiale sia Strasburgo, dove si tengono ogni anno 12 sessioni plenarie, le riunioni delle commissioni

---

<sup>7</sup> Potete raccogliere informazioni sui vostri deputati, i loro percorsi e gli ambiti di interesse sul sito del Parlamento europeo:

<http://www.europarl.europa.eu/members/public.do?language=it>.

<sup>8</sup> [http://www.europarl.europa.eu/groups/default\\_it.htm](http://www.europarl.europa.eu/groups/default_it.htm).

<sup>9</sup> Le commissioni sono elencate all'indirizzo.

<http://www.europarl.europa.eu/activities/expert/committees.do?language=IT>).

parlamentari e le eventuali sessioni plenarie aggiuntive si svolgono a Bruxelles. Il Segretariato generale ha sede a Lussemburgo.<sup>10</sup>

Si può fare lobby sui deputati che sono parte dei Comitati e delle Delegazioni per sottoporre delle questioni al Consiglio e alla Commissione affinché elabori delle raccomandazioni, o affinché adotti una Posizione Comune insieme al Consiglio (il Parlamento Europeo fa parte della procedura di co-decisione), affinché si faccia pressione sui governi dei paesi terzi attraverso l'adozione di risoluzioni di condanna, affinché una questione specifica venga trattata nel rapporto annuale sui diritti umani oppure venga affrontata con le loro controparti negli incontri inter-parlamentari o nelle riunioni parlamentari congiunte.

- > *In particolare, verificate quali deputati fanno parte delle commissioni parlamentari rilevanti per la vostra organizzazione.*
- > *Cercate di fissare un appuntamento con un deputato nazionale che condivide le vostre preoccupazioni, eventualmente con l'aiuto delle reti di ONG europee.*

#### **Il Comitato europeo delle associazioni d'interesse generale (CEDAG) e la campagna di lobby per la creazione dell'intergruppo economia sociale**

Un **intergruppo economia sociale** era stato creato nel 1989, ma era rimasto inattivo negli anni successivi. Nel 2003 CEDAG ha avviato una campagna di lobby indirizzata al Parlamento europeo incoraggiando i deputati a ristabilire il gruppo interpartitico per sostenere le organizzazioni sociali senza fini di lucro nelle proprie attività economiche. CEDAG è tra i membri fondatori di CEP-CMAF, il Comitato europeo permanente - Cooperative Mutue Associazioni Fondazioni, che per primo ha avanzato la richiesta di ristabilire l'intergruppo. L'intergruppo si incontra regolarmente dopo le sessioni parlamentari e CEP-CMAF ne è un partner privilegiato. **Christiana Weidel** spiega che i metodi utilizzati per fare lobby presso il Parlamento europeo andavano dalle **lettere ai deputati**, nelle quali si spiegava la necessità di sviluppare un'economia sociale in generale e i vantaggi di un intergruppo, alle **telefonate ai membri del CEDAG** che lavoravano a stretto contatto con i deputati per diffondere l'informazione a livello nazionale, passando per la collaborazione con altre "famiglie" del CEP-CMAF, cooperative, mutue e fondazioni. I contatti personali erano vitali per assicurare che il messaggio

---

<sup>10</sup> Il calendario delle attività del Parlamento europeo è riportato alla pagina <http://www.europarl.europa.eu/activities/expert/staticDisplay.do?id=118&language=IT>.

raggiungesse i deputati, ma un elemento chiave della campagna era anche dimostrare ai cittadini dell'UE l'importanza dell'intergruppo. Poiché non vi era molto tempo per preparare una campagna sofisticata, sono stati privilegiati i contatti personali con persone chiave. Il numero di deputati necessari per costituire un intergruppo è stato raggiunto e il settore ha potuto godere nuovamente di una piattaforma di scambio per l'economia sociale all'interno del Parlamento europeo.

### **COMMISSIONE EUROPEA: utilizzate argomentazioni tecniche piuttosto che politiche**

In virtù del diritto di iniziativa che le è riconosciuto, la Commissione europea è particolarmente attenta ai contributi delle parti interessate, comprese le ONG, come modo per coinvolgere più direttamente i cittadini ma anche per “testare” le proposte politiche basandosi sulla loro esperienza. Inoltre, l'attività di lobbying presso la Commissione è particolarmente efficace perché interviene nelle fasi iniziali del processo decisionale. Il Collegio che riunisce i 27 Commissari<sup>11</sup> costituisce l'organo decisionale, mentre le 26 Direzioni Generali<sup>12</sup> e i servizi amministrativi hanno compiti preparatori ed esecutivi. Il gabinetto di un Commissario è composto in genere da un Capo di gabinetto e da 5 o 6 membri. A livello politico, i Commissari ed i loro gabinetti sono responsabili per il coordinamento e la gestione della politica delle Relazioni Esterne della Commissione Europea. Essi sono, pertanto, i principali attori della conduzione delle negoziazioni politiche a nome della Commissione con una particolare attenzione alla condizionalità del rispetto dei diritti umani e dei principi democratici, per la concessione degli aiuti.

- > ***Più si aspetta, minori sono le possibilità di avere un impatto significativo sul processo.***
- > ***Al contrario dei deputati, i funzionari della Commissione tendono a preferire argomentazioni tecniche piuttosto che politiche ed è opportuno adottare una strategia che ne tenga conto. Consultando la guida ai servizi della Commissione è possibile individuare la persona che si occupa delle questioni che vi interessano.***<sup>13</sup>

<sup>11</sup> [http://ec.europa.eu/commission\\_barroso/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/commission_barroso/index_it.htm).

<sup>12</sup> [http://ec.europa.eu/dgs\\_it.htm](http://ec.europa.eu/dgs_it.htm).

<sup>13</sup> [http://ec.europa.eu/staffdir/plsql/gsys\\_page.display\\_index?pLang=EN](http://ec.europa.eu/staffdir/plsql/gsys_page.display_index?pLang=EN).

- *Tenete a mente che la Commissione europea ha una rappresentanza in tutti gli Stati membri, che può fornire maggiori informazioni sullo sviluppo dell'UE ma anche fornirvi supporto logistico.*<sup>14</sup>
- *Lo staff della Commissione è obbligato a rispondere alle domande inoltrate da qualsiasi cittadino dell'UE entro 2 settimane, quindi non temete di contattarli! Se pensate che il contatto diretto possa non funzionare, potreste formulare la vostra preoccupazione e raccomandare azioni ed avvicinare un membro del Parlamento europeo il quale può formalmente porre la questione alla Commissione. Anche in questo caso la Commissione è obbligata a tenere in considerazione la questione e a dare una risposta. Tali domande possono essere poste oralmente o in forma scritta.*
- *In concreto si potrebbe chiedere ai Commissari di prendere una posizione formale in merito ad una questione particolare in un dato paese, di condannare pubblicamente, di avviare delle negoziazioni, di istituire una missione d'inchiesta, di proporre l'adozione di una posizione comune dei 27 Stati membri nell'ambito del Consiglio, etc.*
- *Nel caso in cui si voglia fare lobbying per incidere nella fase di programmazione, bisogna tenere a mente i tempi di formulazione dei programmi, per es. i Regional Strategy Paper hanno una validità di 7 anni e sono stati redatti nel 2007 con scadenza nel 2013. Per incidere sul loro contenuto le azioni di advocacy dovrebbero inserirsi, prima della loro revisione annuale, di medio termine (2010) o finale (2013).*

**CONSIGLIO: confidate nel valore aggiunto nazionale** – Poiché il Consiglio dei Ministri rappresenta il collegamento diretto con il livello nazionale, costituisce un interlocutore più accessibile per molte ONG nazionali, che hanno la responsabilità di chiedere ai loro ministri di rendere conto delle decisioni prese a Bruxelles. Questo è particolarmente importante in aree come la politica estera e di sicurezza o l'immigrazione ma anche, e in misura crescente, per problematiche che sono al centro dell'attività delle ONG, come l'ambiente, i diritti umani, l'eliminazione della povertà, il commercio equo, lo sviluppo, ambiti nei quali il Consiglio rimane il principale organo decisionale. Data la configurazione del Consiglio si possono distinguere due strade o due canali complementari attraverso cui fare lobby con il Consiglio: 1) attraverso gli Stati membri e i loro rappresentanti

---

<sup>14</sup> L'elenco è disponibile all'indirizzo: [http://ec.europa.eu/represent\\_it.htm](http://ec.europa.eu/represent_it.htm).



permanenti e/o i delegati; 2) Attraverso il Segretariato del Consiglio ed il suo Segretariato Generale così come attraverso i rappresentanti personali e speciali.

### **1) Il canale degli Stati membri**

Se volete che i Ministri degli Stati membri dell'UE e i loro Rappresentanti Permanenti assumano una decisione comune o un'azione condivisa su un particolare tema, la soluzione migliore è quella di mettersi in contatto con i rappresentanti governativi che sono i membri del gruppo di lavoro. A volte parlare con funzionari di basso profilo/grado può essere più facile che entrare in contatto con il Ministro o i Rappresentanti Permanenti.<sup>15</sup>

### **2) Canale del Segretariato del Consiglio e dell'Alto Rappresentante per la politica estera comune e di sicurezza**

Per fare lobbying sui funzionari del Segretariato del Consiglio e/o l'Alto Rappresentante per la politica estera comune e di sicurezza e i suoi rappresentanti speciali e personali potreste cercare di sfruttare la loro influenza esclusiva nella formulazione, preparazione e implementazione della politica estera comune e di sicurezza e di quella di sicurezza europea e di difesa.

#### **La Federazione europea di organizzazioni nazionali che lavorano con le persone senza fissa dimora (FEANTSA) e le interrogazioni scritte presentate al Consiglio dei ministri**

Nel marzo 2006, in risposta ai sempre più frequenti titoli sui senzatetto deceduti per il freddo nei mesi invernali, FEANTSA ha avviato una campagna di lobby presso il Parlamento europeo, affinché presentasse un'interrogazione scritta al Consiglio dei ministri per "Porre fine al problema dei senzatetto".

FEANTSA ha collaborato con 28 deputati per rivolgere al Consiglio dei ministri la seguente domanda: **"Può il Consiglio illustrare quali azioni sono state intraprese**

<sup>15</sup> Nel caso dei diritti umani il Forum principale per questo tipo di advocacy è il Gruppo di Lavoro sui Diritti Umani ([www.consilium.europa.eu/uedocs/cmsupload/COHOM\\_mandates.pdf](http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cmsupload/COHOM_mandates.pdf)) che tra le altre cose ha il compito di discutere e presentare raccomandazioni al Comitato Politico sulle linee guida generali per le reazioni comuni alle violazioni dei diritti umani attuali o prevedibili. Nel 2003 il suo mandato è stato esteso per includere materie incluse nel primo pilastro dell'UE così da avere sotto controllo tutti gli aspetti delle relazioni esterne dell'UE legati ai diritti umani.

**per continuare l'impegno dei ministri europei degli Affari sociali ad affrontare il problema dei senzatetto in via prioritaria e a definire l'obiettivo europeo di porre termine al problema entro il 2010?"**

Nella risposta dell'11 luglio 2006, il Consiglio dei ministri ha confermato la necessità che gli Stati membri diano risposte integrate e coordinate agli svantaggi multipli e alle necessità di gruppi a rischio particolare come i senzatetto.

## **Lavorare “dietro le quinte”: il COREPER e i gruppi di lavoro**

Le riunioni del Consiglio sono solo la punta visibile dell'iceberg, poiché una parte considerevole del lavoro viene preparata a livello più tecnico. Ogni Stato membro ha una Rappresentanza permanente a Bruxelles, nella quale lavorano funzionari nominati dalle amministrazioni nazionali. A capo delle rappresentanze permanenti sono gli ambasciatori degli Stati membri presso l'UE, chiamati Rappresentanti permanenti. Essi fanno parte del COREPER (Comitato dei Rappresentanti Permanenti), responsabile per la preparazione dei lavori dei diversi Consigli dei Ministri. Il COREPER generalmente prepara l'agenda del Consiglio, e negozia le questioni minori e non controverse, lasciando invece quelle controverse per la discussione ed altre ancora per l'approvazione formale da parte del Consiglio. Sotto il COREPER, i funzionari degli Stati membri negoziano nei gruppi di lavoro del Consiglio, raggiungendo spesso degli accordi di fatto che sono poi formalizzati attraverso il COREPER ed il Consiglio dei ministri. Vi sono circa 250 comitati e gruppi di lavoro composti da delegati degli Stati membri che organizzano il lavoro del COREPER.

- ***Informatevi su quanto spesso e quando il Consiglio sugli Affari Generali e relazioni esterne (una volta al mese), gli altri Comitati ed i gruppi di lavoro si riuniscono.***<sup>16</sup>
- ***Gli uffici delle ONG nazionali sono in una posizione particolarmente favorevole per concentrare la propria attività di lobbying sul***

---

<sup>16</sup> Per esempio, il gruppo di lavoro sui diritti umani si incontra almeno due volte l'anno, una volta prima del Consiglio sui diritti umani delle Nazioni Unite ed una prima dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

- Consiglio, trova la tua rappresentanza nazionale a Bruxelles!*<sup>17</sup>
- *Ricordate che spesso è possibile ottenere risultati anche laddove gli uffici di Bruxelles non hanno avuto successo e che le informazioni raccolte possono essere essenziali per le ONG negli altri 26 Stati membri.*
  - *È bene tuttavia tentare di agire in stretta collaborazione con gli uffici delle ONG a Bruxelles per avere un impatto più efficace ed evitare sovrapposizioni.*

**Stesura di un documento-modello: il lavoro della Lobby europea delle donne (LED) sulla tabella di marcia per la parità fra le donne e gli uomini (2006-2010)**

Dal 2001 al 2005 l'azione dell'UE sull'uguaglianza di genere è stata guidata da una "Strategia quadro comunitaria in materia di parità fra le donne e gli uomini". Poiché nel 2004 la Commissione non aveva ancora annunciato una nuova strategia, la LED decise di lanciare una campagna di lobby per ottenere l'adozione di un nuovo documento guida per le politiche europee in materia di uguaglianza di genere. Il bersaglio principale della campagna era la Commissione europea, in particolare la Direzione Generale occupazione e Affari sociali, ma anche il Parlamento europeo. **I metodi utilizzati andavano dalla stesura di un documento che servisse come modello per il futuro testo ufficiale ad un'ampia opera di diffusione a livello europeo e nazionale effettuata con diversi mezzi** (telefonate, lettere, incontri, ecc.).

**Calendario**

- Ottobre 2004 - Durante l'assemblea generale della LED viene deciso di fare lobby per una nuova strategia quadro;
- Primavera 2005 - La Commissione annuncia l'intenzione di adottare una "Tabella di marcia per l'uguaglianza di genere";
- Marzo-maggio 2005 - I membri della LED vengono consultati in merito al contenuto della tabella di marcia della LED;
- Giugno 2005 - Il primo testo viene sottoposto ai membri della LED con l'invito a suggerire modifiche;

<sup>17</sup> Un elenco delle rappresentanze degli Stati membri a Bruxelles è disponibile all'indirizzo: <http://europa.eu/whoiswho/pub1ic/index.cfm?fuseaction=idea.hierarchy&nodeID=3780&lang=it>.

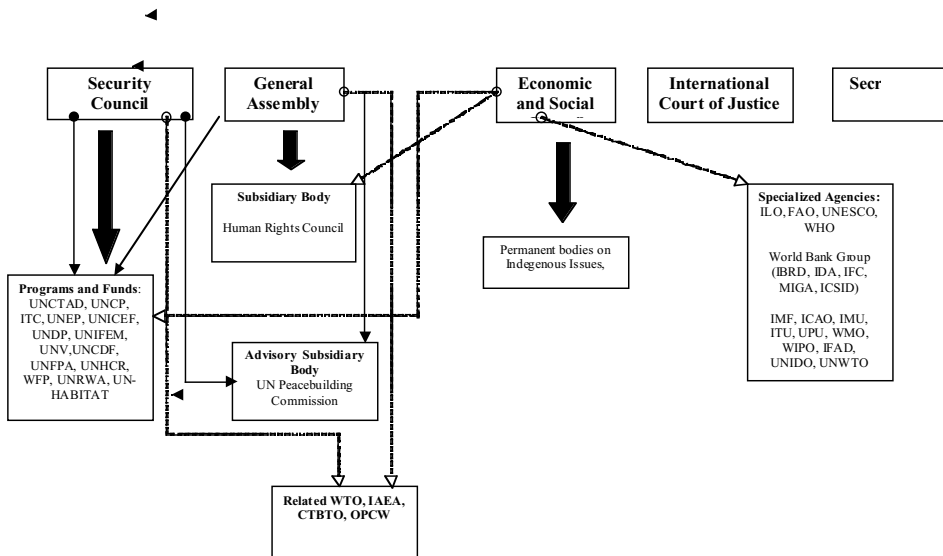
- Ottobre 2005 - Le modifiche vengono discusse durante l'assemblea generale della LED e viene adottato il testo finale;
- Ottobre 2005 - La tabella di marcia della LED è presentata come modello per il testo ufficiale della Commissione;
- Durante tutto questo periodo, la LED è stata costantemente in contatto con i responsabili del processo decisionale, sottolineando la necessità di una nuova tabella di marcia e facendo suggerimenti in merito al contenuto.

Come risultato, la comunicazione della Commissione europea **Tabella di marcia per la parità fra le donne e gli uomini** è stata adottata a marzo 2006. Essa copre all'incirca le stesse aree della tabella di marcia della LED e ne condivide in parte le opinioni e le strategie per l'uguaglianza di genere, sebbene le misure ufficiali previste non siano altrettanto forti, di vasta portata e precise quanto quelle suggerite dal testo della LED.

## Elementi per la lobbying e l'advocacy a livello internazionale

### 2. Il caso delle Nazioni Unite

**Organization Chart of United Nations:  
The United Nations System**



- Fonte: [www.un.org](http://www.un.org). Elaborato da FOCSIV.

Le Organizzazioni Non Governative sono state attive nel sistema delle Nazioni Unite sin dalla sua istituzione. Interagiscono con gli organi delle NU, i suoi programmi, fondi e agenzie nonché con gli Stati membri. Le ONG il cui lavoro è in qualche modo legato alle NU comprende uno svariato numero di attività tra cui: diffusione di informazioni, acquisizione di consapevolezza, educazione allo sviluppo, attività di advocacy, progetti operativi condivisi, supporto tecnico e collaborazione con le agenzie, i programmi e i fondi delle NU. Tutta questa serie di lavoro viene svolto in modo formale ed informale sia a livello nazionale che in ambito ONU.

Sintetizzando in modo molto sommario si può dire che le ONG possono cooperare con il sistema delle NU in almeno quattro modi:

1. ***Le ONG possono essere accreditate a partecipare ad una conferenza, un summit o altri eventi organizzati dalle NU.*** Tale procedura è seguita dal Segretariato che opera per la realizzazione dell'evento in questione. Una volta accreditata l'ONG ha il diritto di partecipare non solo all'evento in questione, ma anche al processo preparatorio che lo precede.
2. ***Le ONG possono instaurare una collaborazione con specifici Dipartimenti, Programmi o Agenzie Specializzate appartenenti al sistema delle NU.*** Alla base di tale collaborazione deve esserci una condivisione dei campi di interesse ed un'eventuale possibilità di porre in essere attività congiunte che siano complementari al lavoro di un ufficio delle NU in una determinata area.
3. ***Le ONG attive nel campo dello sviluppo economico-sociale possono cercare di ottenere lo status consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle NU (ECOSOC).*** (vedi sotto).
4. Le ONG che regolarmente dispongono di strumenti per la diffusione delle informazioni, come ad esempio pubblicazioni, programmi radio-televisivi, o anche dedite alla divulgazione di informazioni attraverso conferenze, lectures, seminari o workshop, e che desiderino dedicare parte dei loro programmi d'informazione per la divulgazione di informazioni sulle NU, ***possono candidarsi a diventare associate del Dipartimento dell'Informazione pubblica delle NU.***<sup>18</sup>
5. ***Cominciate con l'identificare quale siano all'interno della vostra organizzazione le tematiche più importanti e capire quali organi del sistema delle NU stia lavorando su tali tematiche anche semplicemente attraverso il sito delle NU.***
6. ***Una volta identificate la o le tematiche cominciare a seguire i vari processi intergovernativi e capire quale sia la posizione politica del proprio paese o regione in merito ad esse.***

---

<sup>18</sup> Nel capitolo si presenta una breve descrizione delle ultime due opportunità sopra citate. Per quanto riguarda le altre due, vista la loro specificità e diversità a seconda dell'evento o dell'organismo a cui ci si riferisce di volta in volta, vi consigliamo di fare riferimento alle specifiche pagine web.

**Come tenersi costantemente aggiornati**

- prendete dimestichezza con il sito del *News Centre* delle NU;<sup>19</sup>
- reperite informazioni tramite gli *United Nations Information Centres* nei paesi in cui operano<sup>20</sup> oppure reperire informazioni direttamente sul sito delle NU;
- visitare il sito web del *Global Policy Forum* in modo da poter avere maggiori informazioni sul ruolo delle ONG nell'ambito delle NU;<sup>21</sup>
- prestare attenzione alla documentazione in merito agli incontri rilevanti per il proprio lavoro;
- richiedete i rapporti delle riunioni che vi interessano;
- iscrivetevi a list server o alle mailing list su temi specifici;
- cercate di imparare dall'esperienza di altri soggetti che hanno già lavorato;
- mettetevi in contatto con il focal point con le ONG dello specifico ufficio delle NU di vostro interesse così da saperne di più sulla cooperazione tra ONG e NU;
- partecipare agli incontri e alle riunioni con le ONG;
- leggete *Go Between* (<http://www.un-ngls.org/gobetween.htm>), la newsletter bisettimanale del NGLS per avere una vasta copertura degli argomenti nell'agenda delle NU e *RoundUp* (<http://www.un-ngls.org/roundup.htm>) per gli argomenti specifici.

➤ ***Richiedete le pubblicazioni del Non-Governmental Liaison Service delle NU (NGLS)***

Le ONG possono ricevere gratuitamente tali pubblicazioni in formato cartaceo richiedendo un format per l'iscrizione alla mailing list all'indirizzo e-mail [NGLS@unctad.org](mailto:NGLS@unctad.org). A volte il NGLS manda anche delle *mailings* in formato elettronico alle liste di distribuzione divise per regioni geografiche e aree tematiche, per riceverli bisogna inoltrare la richiesta di iscrizione nel *mailings* elettronico all'indirizzo e-mail [NGLS@un.org](mailto:NGLS@un.org) specificando le aree e le regioni geografiche di interesse.

<sup>19</sup> Al sito <http://www.un.org/News/>

<sup>20</sup> Li trovi al sito [www.un.org/aroundworld/unics](http://www.un.org/aroundworld/unics)

<sup>21</sup> <http://www.globalpolicy.org/>

## **Le ONG e il Department of Public Information (DPI) delle Nazioni Unite**

Lavorare al fianco delle ONG è stato da sempre considerato una parte importante delle attività di informazione delle NU. Le ONG, infatti, sono state partner del DPI sin dalla sua istituzione nel 1947. Attraverso le ONG associate il DPI cerca di raggiungere il maggior numero di persone in tutto il mondo e aiutarli così a capire meglio il lavoro e gli obiettivi delle Nazioni Unite.

La sezione che si occupa delle relazioni tra il DPI e le ONG è parte del dipartimento della Outreach Division e funziona da punto di collegamento tra le NU e le ONG e altre organizzazioni della società civile. Supervisiona le partnership con le ONG associate e fornisce loro tutta una serie di servizi di informazione. Il programma della sezione ONG include riunioni settimanali con le ONG, 3 workshop sulla comunicazione (destinati a far sì che le capacità comunicative delle ONG siano più professionali), la conferenza annuale DPI/ONG, un programma annuale di orientamento per le nuove ONG associate e un sito internet attraverso il quale, insieme alla newsletter, è possibile reperire documentazione, comunicati stampa e calendario relativi alle attività delle NU.

Al momento vi sono 1664 ONG con forti programmi d'informazione associate con il DPI di cui 668 sono anche associate con l'ECOSOC.

### **Criteri per diventare associati DPI:**

- supportare e rispettare i principi della Carta delle NU e abbiano uno statuto chiaramente in linea con tali principi
- essere riconosciute a livello nazionale o internazionale
- operare esclusivamente su una base no profit ed essere esentasse
- impegnarsi e avere i mezzi per condurre programmi d'informazione efficaci sulle attività delle NU sia con i propri sostenitori che con un pubblico più vasto
- dar prova che lavorino in modo continuativo da almeno tre anni e devono dimostrare di poter sostenere le attività nel futuro
- avere una precedente e soddisfacente documentazione di collaborazione con i centri e/o servizi di informazione delle NU o con altre parti del sistema delle NU
- fornire un dichiarazione finanziaria annuale certificata, condotta da un contabile qualificato e indipendente
- dare certificare di avere un processo decisionale trasparente e un sistema di elezioni dei membri del Consiglio direttivo.



**La procedura per associarsi al DPI**

Le ONG interessate che soddisfano i criteri sopra elencati devono mandare una lettera di richiesta ufficiale accompagnata da una breve descrizione della loro organizzazione e almeno 6 campioni di materiale d'informazione recente. La richiesta deve essere inviata al seguente indirizzo:

Chief, NGO Section  
 Department of Public Information  
 Room S-1070L  
 United Nations, New York, N.Y. 10017  
 Tel: (212) 963-8070 • Fax: (212) 963-6914/2819  
 E-mail: [dpingo@un.org](mailto:dpingo@un.org)  
 Website: [www.un.org/dpi/ngosection](http://www.un.org/dpi/ngosection)

Il processo di associazione dura dai tre ai sei mesi. La sezione DPI/NGO, una volta ricevuta la documentazione, determina se il processo per procedere all'associazione possa procedere o meno.

Nel caso in cui l'ONG richiedente soddisfi i criteri, questa riceve il modulo di domanda ed altri materiali necessari (una breve sintesi dei materiali può essere trovata all'indirizzo <http://www.un.org/dpi/ngosection/brochure.htm>)

Le ONG che ottengono lo status di associato al comitato sulle ONG del DPI devono designare il loro rappresentante e un sostituto e ricevono dei lasciapassare per avere accesso agli incontri DPI/ONG, al Centro di documentazione/ricerca e alla Conferenza annuale DPI/NGO. Inoltre, i rappresentanti della ONG vengono invitati a partecipare al programma di orientamento annuale per familiarizzare con il sistema delle NU.

**Lo status consultivo al Consiglio Economico e Sociale**

Il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni unite (ECOSOC), composto da 54 rappresentanti degli Stati membri, ha il compito di regolare e conciliare tra di loro le attività delle 14 organizzazioni dell'ONU, delle 10 commissioni funzionali e delle 5 commissioni regionali. Inoltre, l'ECOSOC esamina i rapporti dei fondi di assistenza ed i programmi dell'ONU e invia raccomandazioni agli organi dell'ONU e agli Stati membri.

Secondo la carta delle Nazioni Unite, l'ECOSOC è responsabile della promozione di tenori di vita superiori, del pieno impiego e dei progressi economici e sociali; deve inoltre sollecitare le soluzioni dei problemi

economici e sociali e della salute, e appoggiare anche la collaborazione nel campo della cultura internazionale e dell'educazione. Deve, inoltre, incoraggiare il rispetto universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Per adempiere questo mandato, l'ECOSOC si consulta con le ONG accreditate, con ambienti accademici e affaristici.

Ad oggi più di 3000 ONG hanno ottenuto lo status consultivo presso l'ECOSOC e circa 4000 ONG sono accreditate presso la Commissione sullo Sviluppo Sostenibile, un organo sussidiario dell'ECOSOC. In sostanza, ottenendo lo status consultivo, le Organizzazioni Non Governative instaurano con le Nazioni Unite un rapporto di lavoro basato sulla mutua reciprocità. Tale sistema di consultazione, trova il proprio fondamento nell'art 71 della Carta delle Nazioni Unite e, ad oggi, è regolato dalla risoluzione 1996/31 adottata nel 1996 dall'ECOSOC. Tale risoluzione permette alle organizzazioni accreditate di contribuire ai programmi di lavoro e al raggiungimento degli obiettivi delle Nazioni Unite assumendo il ruolo di esperto tecnico, di consigliere e di consulente presso i governi e il segretariato. A volte, in quanto gruppi di advocacy, abbracciano temi cari alle NU, implementano piani di azione, programmi e dichiarazioni adottati dalle NU. In concreto questo implica la loro partecipazione nei lavori dell'ECOSOC e dei suoi vari organi sussidiari. Possono, infatti, partecipare alle riunioni, fare degli interventi orali, e presentare delle dichiarazioni scritte sui temi in agenda. Inoltre, le organizzazioni che hanno ottenuto lo status consultivo c.d. *General Category* hanno la facoltà di sottoporre nuovi temi all'esame dell'ECOSOC. Le organizzazioni che hanno ottenuto lo status consultivo sono di diritto accreditate a partecipare alle conferenze internazionali indette dalle NU, alle sessioni speciali dell'Assemblea Generale e di altri organismi intergovernativi ed in questo caso le modalità per la partecipazione delle ONG sono regolate dalle regole procedurali degli organi stessi. Le altre Organizzazioni Non Governative che desiderino essere accreditate possono farne richiesta al segretariato della conferenza specifica.

Ci sono **tre categorie di status consultivo**: Generale, Speciale e Roster. Lo status consultivo Generale è riservato alle grandi ONG internazionali la cui area di lavoro copre la gran parte delle questioni presenti nell'agenda dell'ECOSOC e dei suoi organi sussidiari. Tali organizzazioni tendono quindi ad essere abbastanza grandi e solitamente sono ONG internazionali con una grande copertura geografica.

Lo status consultivo Speciale, invece, è concesso alle ONG che hanno una competenza specifica e lavorano in modo specifico solo su alcuni dei campi di attività coperti dall'ECOSOC. Tali ONG tendono ad essere più piccole e più giovani.

Le organizzazioni che fanno richiesta dello status consultivo, ma che non rientrano in nessuna delle categorie sopra elencate, solitamente sono incluse nel Roster. Tali ONG tendono ad avere un focus piuttosto circoscritto e/o tecnico. Inoltre, nel Roster possono essere incluse le ONG che hanno uno status formale con altri organismi o agenzie delle NU (FAO, ILO, UNCTAD, UNESCO, UNIDO, WHO e altre). Le ONG incluse nel Roster possono fornire contributi occasionali, ma molto utili, al lavoro del Consiglio o di altri suoi organismi sussidiari.

	<b>Generale</b>	<b>Speciale</b>	<b>Roster</b>
Attinenza con il lavoro dell'ECOSOC	Tutte le aree	Alcune aree	limitata
Otengono lo status consultivo con l'ECOSOC	SI	SI	SI
Assistono agli incontri delle NU	SI	SI	SI
Designano rappresentanti presso le NU	SI	SI	SI
Sono invitate alle Conferenze Internazionali delle NU	SI	SI	SI
Propongono argomenti per l'agenda dell'ECOSOC	SI		
Fanno circolare dichiarazioni alle riunioni dell'ECOSOC	2000 parole	500 parole	
Possono parlare all'ECOSOC	SI		
Fanno circolare dichiarazioni nell'ambito delle riunioni degli organi sussidiari dell'ECOSOC	2000 parole	1500 parole	
Possono parlare alle riunioni degli organismi sussidiari dell'ECOSOC	SI	SI	
Devono presentare dei rapporti quadriennali	SI	SI	

Le ONG che ottengono lo status consultivo appartenente alla categoria Generale o Speciale ogni quattro anni devono presentare un rapporto quadriennale in cui vengono dettagliate le proprie attività di supporto ai lavori delle NU. Vista la natura complicata di tale rapporto, solitamente la Sezione ONG si mette in contatto con le organizzazioni interessate e fornisce indicazioni in merito alle modalità e alla scadenza per la presentazione del rapporto. Tuttavia, si consiglia di prendere via via nota in modo accurato delle attività di cooperazione con le NU e di leggere sempre in modo accurato la guida sulla presentazione dei rapporti quadriennali disponibile on line.

Bisogna inoltre ricordare che le ONG che abbiano ottenuto lo status consultivo non sono automaticamente autorizzate ad utilizzare il logo delle NU. Queste possono farne uso solo dopo aver ottenuto una comunicazione scritta dall'Ufficio Affari Legali delle NU. Tuttavia, in nessun caso è loro permesso di utilizzare il logo su carte intestate o carte di credito.

### **I criteri per ottenere lo status consultivo**

L'ECOSOC può instaurare tale rapporto consultivo con organizzazioni non governative, organizzazioni non-profit di natura pubblica o volontaria che operino a livello internazionale, regionale, sub-regionale o nazionale. Possono essere ammesse anche ONG affiliate ad una organizzazione internazionale che abbia già ottenuto lo status consultivo, perché possano dimostrare che il loro programma di lavoro sia di rilevanza diretta con gli scopi e i fini delle Nazioni Unite. In caso si tratti di organizzazioni nazionali lo stato membro in questione deve essere consultato.

L'ONG per poter accedere allo status consultivo deve inoltre dimostrare di:

- essere nata da almeno due anni, nello specifico deve essere ufficialmente registrata come ONG o organizzazione non-profit presso le autorità nazionali competenti;
- avere una sede principale definitiva/stabile;
- avere uno statuto democraticamente adottato;
- avere il potere di parlare a nome dei suoi membri;
- avere una struttura rappresentativa;
- avere appropriati meccanismi di accountability (responsabilità);
- avere un processo decisionale democratico e trasparente e
- che le risorse finanziarie dell'organizzazione provengano principalmente dai contributi/quote partecipative degli affiliati nazionali o di altri componenti o da donazioni di privati cittadini.

### **La procedura per ottenere lo status consultivo**

La domanda dell'organizzazione richiedente deve essere vagliata dal Comitato sulle ONG dell'ECOSOC che si incontra due volte l'anno. Il Comitato, composto da 19 Stati membri delle NU, invia delle raccomandazioni all'ECOSOC in merito a quali organizzazioni debba essere assegnata una delle tre categorie (Generale, Speciale, Roster). La raccomandazione poi arriva all'ECOSOC che in seduta plenaria prende la decisione finale. Nella sezione "How to obtain status" alla pagina web. <http://www.un.org/esa/coordination/ngo/> è possibile trovare in dettaglio la spiegazione di tutte le fasi del processo per ottenere lo status consultivo.

L'organizzazione deve inviare una comunicazione scritta alla sezione ONG del Dipartimento degli Affari economici e sociali. Tale lettera di intenti deve essere su

carta intestata dell'organizzazione e firmata dal suo segretario generale o dal presidente. Una volta ricevuta la lettera di intenti, la Sezione ONG spedisce all'organizzazione richiedente un pacchetto con i documenti per l'adesione contenente un questionario e tutti i materiali di riferimento. Le richieste compilate devono pervenire entro il 1° giugno di ogni anno. Ciò significa che le richieste ricevute prima del 1° giugno 2008 verranno prese in considerazione dal Comitato sulle ONG per l'anno 2009.

I formulari e le linee guida per richiedere lo stato consultivo sono inoltre scaricabili alla sezione documenti della pagina web <http://www.un.org/esa/coordination/ngo/>.

- ***nel caso si stia programmando di partecipare ad una conferenza delle NU e si sia interessati ad un lavoro di advocacy, potrebbe essere utile leggere il documento pubblicato da NGLS e UNIFEM "Gender on the Agenda: A guide to participating in Beijing + 5" (<http://www.un-ngls.org/documents/publications.en/gender.beijing/index.htm>), la quale dà buoni esempi dell'impegno delle ONG in una conferenza ONU.***
- ***È utile mettersi in contatto con altre ONG che sempre nel contesto delle NU lavorano sulle stesse tematiche della vostra organizzazione.***  
On line sono disponibili le liste delle ONG che collaborano con l'ECOSOC e con il DPI.<sup>22</sup>
- ***Le ONG che hanno ottenuto lo status consultivo all'ECOSOC hanno costituito una conferenza indipendente (CONGO), la quale è suddivisa in molti comitati e sottocomitati che lavorano su temi specifici.<sup>23</sup> Inoltre, ci sono molti altri network o gruppi informali di ONG con un focus locale, regionale, nazionale o internazionale. A seconda della vostra area tematica o paese di interesse, è possibile trovare molti gruppi da poter contattare.***

<sup>22</sup> Per quanto riguarda l'ECOSOC è possibile trovare tale lista all'indirizzo <http://www.un.org/esa/coordination/ngo/documents.htm>, mentre nel caso delle il ONG che collaborano con il DPI bisogna collegarsi all'indirizzo <http://www.un.org/dpi/ngosection/asp/form.asp>.

<sup>23</sup> È possibile reperire maggiori informazioni sul sito <http://www.ngocongo.org/>

## **Come agire insieme e in modo strategico nei confronti delle istituzioni internazionali. Un esempio di advocacy alle Nazioni Unite.**

### Preparazione

Prima di intraprendere una qualsiasi azione di lobbying e advocacy nei confronti delle istituzioni internazionali è importante definire una chiara posizione. Tale posizione può essere definita da un network nazionale o internazionale, basandosi sulla propria esperienza o su quella collettiva. È importante che la posizione sia basata su delle prove. Naturalmente il quadro etico della propria organizzazione è parte integrante della posizione ed un elemento molto utile per la sua definizione. Tuttavia è molto importante che la posizione sia illustrata da prove, basate sia su ricerche accademiche (fatti, cifre, dati, proposte di natura tecnica, ecc) che su esperienze di partner del Sud (società civile o altri partner). Per posizione non si intende solo una protesta contro le visioni dei governi o contro un processo negoziale, ma anche la formulazione di proposte su come affrontare i problemi. Per esempio nel caso della tematica "Finanza per lo sviluppo", potrebbe essere interessante proporre una tassa sulle transazioni finanziarie quale concreto strumento e contributo al processo in corso.

È importante avere un documento scritto che illustri le proprie posizioni, in quanto al momento opportuno potreste non avere il tempo per spiegare tutti gli elementi che volete trattare. Nel caso il vostro interlocutore sia interessato avrete così un documento scritto dove lui/lei possa leggere in modo più approfondito la vostra posizione.

### Fare rete

Nell'ambito di una istituzione internazionale è molto difficile agire da soli. Bisogna mettersi in rete con altre organizzazioni della società civile. Lavorare nell'ambito della CIDSE risulta sicuramente un vantaggio. Nel contesto delle NU, la CIDSE ha ottenuto lo status consultivo presso l'ECOSOC. Ciò significa che la CIDSE è riconosciuta come un'importante organizzazione della società civile, accreditata a tutti gli incontri pubblici dell'ECOSOC. Data la qualità della propria partecipazione a diversi processi delle NU (ad es. il Summit mondiale sullo sviluppo sociale e il successivo processo nell'ambito della Commissione sullo sviluppo sociale oppure la Conferenza internazionale sulla finanza per lo sviluppo), la CIDSE si è costruita la reputazione di una seria organizzazione rappresentante la società civile, che non è facilmente trascurabile.

Tuttavia è importante cercare di allargare la rete e collaborare con altre organizzazioni della società civile la cui visione sia vicina alla nostra. Nel caso del processo "Finanza per lo Sviluppo" esiste un coordinamento delle ONG. In alcune sessioni preparatorie e dibattiti pubblici, le ONG possono presentare un contributo orale o scritto dove possono spiegare le proprie posizioni. Non gli è permesso partecipare ai dibattiti pubblici, in quanto è un privilegio che appartiene esclusivamente alle delegazioni nazionali. Ciononostante i contributi

orali e/o scritti sono importanti per fare lobbying... per esempio prima e/o dopo gli incontri ufficiali, nel corso degli eventi paralleli, nei contatti con le delegazioni, etc. Il documento che espone la propria posizione ufficiale è molto utile nel corso di questi incontri informali, ma può essere anche distribuito ai delegati di propria iniziativa.

### Processi di preparazioni delle conferenze delle NU

Le NU preferiscono lavorare attraverso il raggiungimento del *consensus*. Il processo per la costruzione di tale *consensus*, nella maggior parte dei casi risulta essere un processo lungo, dispendioso e intensivo. Se non si è abituati ad osservare e monitorare un tale processo, può apparire abbastanza noioso. Ciononostante le parole e i linguaggi sono importanti, e spesso fanno riferimento ai processi e conferenze precedenti. Le negoziazioni tendono a preferire il c.d. "*agreed language*" (linguaggio concordato), cioè delle diciture già usate nei testi precedenti e basate su delle definizioni chiare. Naturalmente un processo negoziale è per sua natura una sorta di "battaglia" per cambiare parole e linguaggi che siano più confacenti alla propria posizione, e questo richiede tempo.

La prima volta monitorare tale processo richiederà tempo ed energia per capire quale sia il fine. È importante affidarsi a persone con più esperienza e che possano spiegare a che punto del processo ci si trova e quale sia il momento migliore per pianificare un'azione.

Nel caso di una conferenza delle NU, tale consenso è costruito nel corso dei c.d. PrepComs o Comitati preparatori. Nel caso del processo "finanza per lo sviluppo", la preparazione è fatta nell'ambito dei Dialoghi ad alto livello ("High Level Dialogues"), in quanto non solo le NU sono coinvolte, ma anche la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio e l'UNCTAD.

I negoziatori alle NU, che il più delle volte sono i rappresentanti delle missioni permanenti di un paese, cercheranno di costruire tale *consensus* il prima possibile. Nel corso della conferenza finale, i ministri, gli ambasciatori o i capi di stato potrebbero essere chiamati a deliberare la decisione finale. Nel caso li si voglia influenzare ed avere un certo impatto, bisogna agire nel corso del processo preparatorio, come ad esempio gli High Level Dialogues.

### In sintesi:

preparare un documento di posizione, ben documentato da prove. Impegnarsi nel creare una rete per portare avanti l'azione di lobbying nel corso del processo preparatorio. Le proposte ampiamente condivise hanno naturalmente più opportunità di avere un reale impatto. Usare strumenti differenti per fare lobbying: distribuzione dei documenti, riunioni informali, eventi paralleli, dialoghi privati con i delegati, eventi pubblici e ovviamente gli spazi predisposti dalle NU nel corso

del processo preparatorio in cui è possibile fare interventi ufficiali (es High Level Dialogue).

Elementi di successo sono: l'utilizzo di documenti basati su prove ben fondate che siano precisi nelle analisi e nelle proposte, ampiamente condivisi da molte organizzazioni della società civile, pubblicato e discusso in varie occasioni. Nel caso una ONG di sviluppo abbia la possibilità di coinvolgere partner del sud e presentarli come relatori principali, questo potrebbe avere ancora maggior effetto nel convincere i funzionari.

*Bart Bode – Broederlijk Delen, membro CIDSE*

### **Caritas Italiana – il caso della Sierra Leone**

#### **Lobby e advocacy nella fase dell'emergenza**

Nella fase acuta della guerra civile, oltre ad accogliere i bambini soldato e a far fronte alle necessità primarie, Caritas italiana insieme a Caritas Makeni avviava parallelamente azioni di lobby e advocacy.

#### **• In Europa**

Ginevra, aprile 2002, una delegazione composta dal direttore della Caritas Makeni, un rappresentante della Caritas italiana e uno di Caritas Internationalis partecipa alla 58° Sessione della Commissione sui Diritti Umani delle Nazioni Unite.

La missione aveva lo scopo di informare e aumentare la pressione sulle delegazioni degli Stati europei rispetto:

- alle drammatiche violazioni dei diritti umani che si perpetravano in Sierra Leone;
- al fenomeno dei bambini soldato;
- alle condizioni d'estrema povertà della totalità della popolazione dopo un decennio di conflitto.

Durante la sessione si ebbero colloqui bilaterali con diverse delegazioni occidentali, tra cui quella canadese, della Santa Sede e con Olara Outunnu, rappresentante speciale delle Nazioni Unite sul tema dei bambini soldato. L'azione di *lobbying*, pur non risolutiva, ha così avuto un'importante azione d'informazione, sensibilizzazione e pressione sui derisori politici. In quell'occasione furono importanti sia la complementarità avuta dal network Caritas (Caritas Africa, Caritas Europa, Caritas Internationalis) che l'aggregazione di competenze e sensibilità diverse.



Di seguito si riportano alcuni estratti dal testo presentato all'assemblea da Caritas Makeni, Caritas italiana e Caritas Internationalis.

• **In Italia**

La sensibilizzazione della società civile e delle istituzioni è avvenuta anche in Italia, con la pubblicazione del libro «*Non chiamarmi soldato*». *I bambini combattenti tornano a casa, frammenti di pace in Sierra Leone* (EGA, 2002) che racchiude testimonianze vissute nelle zone di guerra.

**Lobby e advocacy nella fase della riabilitazione**

Una nuova fase storica sembra iniziata: in base al *Local Government Act* del gennaio 2004 si sono svolte le elezioni dei nuovi Consigli distrettuali, sciolti nel 1972.

Le autorità sierraleonesi, spinte anche da alcune organizzazioni internazionali (Banca Mondiale, Fondo Mondiale Internazionale, UNDP e altre) hanno iniziato un processo di decentralizzazione dell'amministrazione per ridurre la povertà, con riforme settoriali e un forte coinvolgimento della società civile. È stata elaborata la strategia per la riduzione della povertà con il *PRSP Document 2004 (Poverty Reduction Strategy Paper)*. Caritas italiana ha deciso di sostenere l'azione della Commissione Giustizia e Pace di Makeni nei 5 distretti del nord del paese: Bombali, Tonkolili, Kambia, Port Loko e Koinadugu.

Ritenendo strettamente connessi il processo di decentralizzazione e la riduzione della povertà, si è deciso di operare su due assi principali: a) l'appoggio al processo di decentralizzazione; b) il rafforzamento delle comunità di base per il monitoraggio dell'azione dei Consigli distrettuali.

I settori prioritari d'intervento sono:

- il rafforzamento delle capacità di buon governo: rispetto della legalità, partecipazione alla gestione del bene comune, promozione della donna, rispetto dei diritti personali, libertà d'espressione;
- il consolidamento del processo di ripresa sociale e politica della regione nord del paese, tramite un lavoro simultaneo con le autorità locali e le comunità di base.

L'obiettivo generale dell'azione di advocacy è di facilitare la creazione di un rapporto di scambio d'informazioni e partecipazione tra la società civile e le autorità locali, per migliorare le condizioni di vita e la tutela dei diritti delle fasce deboli, in particolare giovani e donne.

Caso studio tratto da "Lobby e advocacy a fianco dei "dimenticati", Esperienze della rete Caritas nella tutela dei diritti umani, CARITAS ITALIANA

### I meccanismi per la rappresentatività della società civile - Il caso dell'IPC

L'IPC è una rete globale di organizzazioni della società civile e movimenti sociali che si occupano di temi e programmi legati alla sovranità alimentare, è nata durante il processo di preparazione del Forum della FAO a Roma del 2002. L'intensa preparazione diede come risultato una presenza attiva della società civile al Summit dell'Alimentazione del 2002 e un Forum alternativo dinamico e produttivo.

Il Direttore Generale della FAO riconobbe il lavoro realizzato e la sua rappresentatività con un accordo formale rappresentato da uno scambio di comunicazioni in cui l'IPC viene riconosciuto come "interlocutore prioritario" della società civile. Questo fatto risulta assolutamente innovativo nel contesto delle Nazioni Unite, da un lato perchè permette l'accesso e il diritto di espressione ad organizzazioni sociali che i Governi non avevano potuto ascoltare prima, e dall'altra apre uno spazio di dialogo diretto con le organizzazioni sociali che rappresentano le persone che soffrono la fame, e che paradossalmente sono gli stessi produttori di alimenti. Questo mutuo riconoscimento permise che si iniziasse una strategia di dibattito permanente e di dialogo aperto con la FAO, sia con il Segretariato Generale che con i Governi, il primo rappresentando la "burocrazia", i secondi la volontà politica.

Il piano di azione del Forum per la sovranità alimentare di Roma del 2002 diede quindi mandato al Comitato Internazionale di Pianificazione per la sovranità alimentare (IPC) di relazionarsi con la FAO, in quanto si riconosce questa agenzia intergovernativa come interlocutore principale sui temi delle politiche agricole internazionali, e allo stesso tempo avviare un lavoro con le altre agenzie alimentari delle Nazioni Unite di Roma, il PAM, l'IFAD e l'IPGRI.

L'IPC si è dotato di una matrice complessa per garantire meccanismi di selezione della rappresentanza della società civile in cui si ritrovano i movimenti organizzati dei produttori di cibo a cui si aggiungono associazioni di giovani e ONG specializzate e di supporto, che si riconoscono nella piattaforma e nei principi della sovranità alimentare. Al livello centrale è stato poi aggiunto il livello regionale dove nei diversi continenti tutte le componenti si ritrovano per designare dei punti focali, ogni *constituency* indica il suo. I punti focali agiscono come facilitatori e supporter della partecipazione, quindi non si auto-nominano rappresentanti ma hanno il compito di stimolare, mettere in opera iniziative per ottenere la partecipazione delle organizzazioni. Dal punto di vista dei contenuti, si aggiungono dei punti focali tematici che animano dei gruppi di lavoro a loro volta tematici (tipo FIAN per il diritto al cibo e la questione della riforma agraria, GRAIN ITDG, ETC per l'agro-biodiversità ecc).

I principi fondamentali del funzionamento dell'IPC sono: autonomia e auto-organizzazione, a cui si aggiunge il fatto che nessuna organizzazione che facilita o viene facilitata dall'IPC (le delegazioni) perde la propria rappresentanza o

visibilità. Di norma ad esempio quando si interviene negli organi di governo della FAO l'organizzazione dirà "sono...membro di ROPPA, qui facilitato/o nella delegazione dell'IPC". L'IPC NON ha un portavoce, NON ha un presidente e raramente prende posizioni scritte comuni, lo fa solo quando è riunito. La legittimità ed il mandato di lavoro e strategico dell'IPC è fornito dai forum (1996, 2002, Forum parallelo dell'ICARRD ecc.).

Per il dialogo e dibattito con la FAO e l'IFAD seguiamo il principio che esiste una diversità nelle responsabilità dei "burocrati" (il segretariato) e degli Stati membri che siedono negli organi di governo. Assumiamo che le linee strategiche globali sono fissate dai, e di responsabilità, dei governi. Inoltre teniamo sempre separate le responsabilità nostre da quelle dei governi, non partecipiamo a nessun comitato o iniziativa in cui si sieda insieme ai governi e nel caso di collaborazione noi restiamo separati con i nostri comitati di organizzazione e non integriamo mai quelli dei governi. Questo non preclude che si discuta poi congiuntamente sulla realizzazione di specifiche iniziative comuni o di collaborazione.

Antonio Onorati - Focal point Italia IPC

## Elementi per la lobbying e l'advocacy a livello nazionale

### Art. 1. della Costituzione Italiana

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.



- Tratto da: [www.camera.it](http://www.camera.it)

*Come società civile dobbiamo agire soprattutto sul Parlamento e sul Governo. Abbiamo infatti la possibilità di incidere sul processo legislativo e sulle decisioni del governo. Agire attraverso una rappresentanza nazionale rende questo processo più efficace.*

## Il Parlamento

Alla base del circuito istituzionale c'è il popolo che elegge i propri rappresentanti nel Parlamento.

Il Parlamento della Repubblica Italiana è l'organo costituzionale **titolare della funzione legislativa**.

Oltre a svolgere un ruolo fondamentale nel procedimento legislativo il Parlamento accorda e revoca la fiducia al Governo ed è titolare, nei confronti

dello stesso, di **poteri di controllo e di indirizzo politico**, che si esplicano attraverso l'adozione di atti di indirizzo (mozioni, risoluzioni, ordini del giorno) e di atti di sindacato ispettivo (interrogazioni, interpellanze).

## Organizzazione delle due Camere

Ha una struttura bicamerale perfetta, poiché composto da due Camere aventi funzioni identiche: la Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica. La prima è formata da 630 Deputati e la seconda da 315 Senatori cui vanno aggiunti i Senatori di diritto a vita (Presidenti emeriti della Repubblica) ed i Senatori a vita.

Anche per quanto riguarda la loro organizzazione interna, i due rami del Parlamento hanno la stessa struttura. Ognuna delle due camere è una istituzione complessa composta da una pluralità di organi (il Presidente, il Consiglio di Presidenza, l'Assemblea, le Commissioni, le Giunte ecc.), alcuni dei quali direttamente previsti dalla Costituzione, altri disciplinati dai Regolamenti interni.

**L'Assemblea** e le **Commissioni** rappresentano l'ordinaria sede di lavoro dei parlamentari. La prima costituisce il luogo centrale dell'attività delle Camere, quello ove si assumono decisioni, si approvano le proposte di legge e si svolgono i dibattiti. Le seconde, come previsto dalla Costituzione, hanno il compito principale di esaminare i disegni di legge che rientrano nella loro competenza per poi riferire all'Assemblea; in determinati casi stabiliti dal regolamento possono tuttavia andare oltre il lavoro istruttorio e procedere esse stesse all'approvazione della proposta legislativa (in questi casi si parla di Commissioni "in sede deliberante"). Inoltre, le Commissioni svolgono attività di carattere consultivo (rendono pareri alle altre Commissioni o all'Assemblea), nonché di controllo e indirizzo nei confronti del Governo. Allo stato attuale, ciascuno dei due rami del Parlamento conta quattordici Commissioni permanenti. Esse sono specializzate per materia secondo uno schema che riflette, in linea di massima, i settori corrispondenti ai diversi Ministeri e composte in modo tale da rispecchiare proporzionalmente i rapporti numerici tra le forze politiche presenti in Assemblea. Oltre alle 14 Commissioni permanenti previste dal Regolamento, ciascuna camera può decidere di dar vita a Commissioni d'inchiesta, a Commissioni bicamerali e speciali.

### Commissioni come risultano alla XV legislatura

Commissioni permanenti  
Commissioni speciali  
Commissioni bicamerali e d'inchiesta  
Commissioni miste

#### Le Commissioni Permanenti della

##### Camera

I Affari Costituzionali  
II Giustizia  
III Affari Esteri  
IV Difesa  
V Bilancio  
VI Finanze  
VII Cultura  
VIII Ambiente  
IX Trasporti  
X Attività Produttive  
XI Lavoro  
XII Affari Sociali  
XIII Agricoltura  
XIV Unione Europea

#### Le Commissioni Permanenti del

##### Senato

I Affari Costituzionali  
II Giustizia  
III Affari Esteri, emigrazione  
IV Difesa  
V Bilancio  
VI Finanze e tesoro  
VII Istruzione pubblica, beni culturali  
VIII lavori pubblici, comunicazioni  
IX agricoltura e produzione agroalimentare  
X Industria commercio turismo  
XI Lavoro, previdenza sociale  
XII Igiene e sanità  
XIII territorio, ambiente, beni ambientali  
XIV politiche dell'Unione Europea

- > ***Verificate quali deputati fanno parte delle commissioni parlamentari rilevanti per la vostra attività.***
- > ***Cercate di fissare un appuntamento con un deputato nazionale che condivide le vostre preoccupazioni.***
- > ***Delle sedute dell'assemblea è redatto un resoconto sommario e stenografico, e sono attrezzate apposite tribune per ospitare il pubblico.*** Delle sedute delle commissioni, invece, è redatto solo un resoconto sommario (pubblicato sul ***Bollettino delle giunte e delle commissioni***), ed è possibile seguire lo svolgimento dei loro lavori mediante un sistema audiovisivo a circuito chiuso. Al contrario, il verbale di seduta è documento riservato.
- > ***Prendere dimestichezza con i siti web della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica per capire a che punto è l'iter legislativo dei provvedimenti di proprio interesse.***

> ***Fai conoscere le tematiche di proprio interesse ai parlamentari e ai membri del governo.***

Spedire pubblicazioni e rapporti aiuta a far conoscere il proprio lavoro, e anche ad acquistare credibilità... i parlamentari non sanno tutto di tutto! Accompagna la pubblicazione con una lettera in cui si presenta l'organizzazione e la tematica trattata. In caso di scarsità di risorse economiche potrebbe essere utile fare una spedizione mirata e inviare i documenti ai parlamentari membri delle commissioni che trattano le tematiche inerenti a quanto trattato nella pubblicazione che si ha intenzione di spedire. Lo stesso discorso può valere anche per i membri del governo e cercare quindi di individuare i ministri e i sottosegretari il cui lavoro risulta collegato alla tematica della pubblicazione/rapporto.

**SPEDIZIONI POSTALI CAMERA (06-67601) e SENATO (06-67061)**

**Con timbro di un parlamentare (valido sia per Camera che per Senato)**

Timbrare e portare all'Ufficio postale della Camera: Via della Missione 10, 00186, Camera dei Deputati, e all'Ufficio postale del Senato: Piazza dei Caprettari 79.

Presentare una lettera di accompagnamento con scritto "si prega di incasellare ad ogni singolo deputato".

**Procedura ordinaria Camera**

- Affrancare le buste.
- Generalmente gli addetti preferiscono senza etichette per velocizzare le operazioni di incasellamento, con lettera di accompagnamento in cui si chiede "si prega di incasellare ad ogni singolo deputato".
- Chiedere autorizzazione all'Ufficio Sicurezza 06-67604405 che autorizza la ricezione da parte dell'Ufficio Postale oppure far pervenire il materiale all'Ufficio di controllo, Circonvallazione Tiburtina 4, 00100, che verifica e manda direttamente all'Ufficio postale della Camera.

**Procedura ordinaria Senato**

- spedire all'Ufficio cerimoniale una copia del materiale per visione con la richiesta di autorizzazione.
- Affrancare le buste e consegnare a mano all' Ufficio postale del Senato.

- ***Iscrivere alle newsletter può essere uno strumento molto utile per essere sempre aggiornati sulle attività svolte dagli organismi di nostro interesse.*** Ad esempio è possibile iscriversi alla mailing list per ricevere gratuitamente “**NOTIZIE DAL GOVERNO**”<sup>24</sup>, l'appuntamento settimanale con le informazioni sull'attività del Governo. Oggetto della newsletter sono: notizie brevi, link a documenti utili, informazioni sui servizi online delle amministrazioni. Ogni notizia rinvia a un indirizzo web per gli approfondimenti. Per ricevere informazioni più puntuali su materie specifiche molto utile potrebbe essere iscriversi alla news letter dei ministeri di cui si seguono le attività.

## **L'attività legislativa e il procedimento di formazione della legge (il così detto *iter*)**

### **Iniziativa legislativa**

Consiste nella presentazione ad una delle due Camere di un progetto di legge, composto da uno o più articoli e preceduto da una relazione illustrativa. I soggetti titolari dell'iniziativa legislativa sono il Governo, i singoli deputati e senatori (ciascuno nella Camera a cui appartiene), **il popolo (50.000 elettori)**, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ed i Consigli regionali.

Alla Camera, i testi presentati dal Governo vengono definiti **disegni di legge**, mentre tutti gli altri vengono denominati **proposte di legge**. Quando invece ci si riferisce indifferentemente a tutte le ipotesi di iniziativa legislativa si parla, nel linguaggio corrente, di **progetti di legge**. I progetti di legge una volta presentati e annunciati all'Assemblea, sono assegnati alla Commissione permanente competente per la materia trattata dal progetto.

---

<sup>24</sup> <http://www.governo.it/GovernoInforma/Newsletter/index.html>



## L'esame e l'approvazione della Camera

Il **procedimento ordinario** si articola in due fasi:

1. esame da parte della Commissione permanente, incaricata di svolgere una istruttoria e una valutazione preliminare e di preparare un testo per la discussione in Assemblea (e che per ciò viene detta Commissione in sede referente);
2. discussione e deliberazione da parte dell'Assemblea.

1. Durante l'esame, la Commissione acquisisce i **pareri** di altre Commissioni che si riuniscono in **sede consultiva** per formulare osservazioni e avanzare suggerimenti sulle parti del progetto di loro competenza. I componenti della Commissione delineano le posizioni delle varie parti politiche sul contenuto del provvedimento e presentano proposte di modifica (gli **emendamenti**) su cui la Commissione delibera. **Sono acquisiti, anche attraverso audizioni di non parlamentari, le opinioni e i dati ritenuti necessari e il Governo partecipa all'istruttoria e alla elaborazione del testo.**

Al termine del proprio lavoro, la Commissione incarica un **relatore** di preparare la relazione per l'Assemblea.

2. La **discussione in Assemblea** parte dall'illustrazione del relatore, dall'intervento del rappresentante del Governo e da quelli dei deputati che intervengono sulle **linee generali** del provvedimento, esprimendo la posizione dei gruppi. Vengono poi esaminati i singoli articoli del progetto, votando gli emendamenti presentati al testo predisposto dalla Commissione. Nella fase finale, dopo l'esame di eventuali **ordini del giorno** (che sono documenti di indirizzo al Governo sul modo in cui dovrà essere applicata la futura legge) e dopo le **dichiarazioni di voto** sul provvedimento, si procede alla approvazione del progetto nel suo complesso.

Accanto al procedimento ordinario (obbligatoria per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi) sono previsti due **procedimenti abbreviati**:

- il primo (approvazione in Commissione in **sede legislativa**) comporta che il procedimento si concluda interamente all'interno di una Commissione: essa provvede insieme all'esame istruttorio e alla approvazione finale del progetto, con le stesse formalità previste per l'Aula;
- il secondo, di utilizzo assai limitato alla Camera, è detto in **sede redigente** e comporta l'approvazione in Assemblea di un progetto i cui articoli sono formulati in Commissione, senza che l'Aula possa modificarne il testo.

## Esame dei progetti approvati dal Senato

Un progetto approvato dal Senato viene esaminato secondo la stessa procedura

seguita per quelli che iniziano il proprio cammino alla Camera. Assegnato in Commissione in sede legislativa o referente, il progetto seguirà tutte le tappe del procedimento ordinario o in sede legislativa.

Se però si tratta di un progetto già approvato dalla Camera e che torna a Montecitorio perchè il Senato vi ha apportato delle modifiche, l'esame alla Camera riguarderà le sole parti modificate. Nel nostro sistema di **bicameralismo perfetto**, la *navette* fra Camera e Senato continua fino a quando i due rami del Parlamento non concordano nell'approvare un testo perfettamente identico.

### **La promulgazione e la pubblicazione**

**La promulgazione** deve avvenire entro il termine massimo di un mese dall'approvazione definitiva della legge da parte del Capo dello Stato. Ma il Presidente della Repubblica può rinviare la legge alle Camere, con messaggio motivato, per chiedere una nuova deliberazione.

Il rinvio presidenziale riapre il procedimento legislativo, e se la legge viene nuovamente approvata dal Parlamento, il Presidente della Repubblica è tenuto a promulgarla.

Subito dopo la promulgazione, la legge è pubblicata.

**La pubblicazione** della legge avviene ad opera del Ministro di Grazia e Giustizia, e consiste tecnicamente nell'inserzione del testo nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana e nella pubblicazione dello stesso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

La legge **entra in vigore** il quindicesimo giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale (*vacatio legis*), a meno che la legge stessa non prescriva un termine minore o maggiore. La data della legge è quella del decreto di promulgazione, il numero quello della sua inserzione nella Raccolta ufficiale.

***“Il popolo esercita l’iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli”. (art. 71, 2° comma, della Costituzione Italiana)***

L'iniziativa legislativa popolare può avvenire solo “collettivamente”, nel senso che il singolo elettore isolatamente può al massimo presentare una petizione (vale a dire un'istanza generica alle Camere “per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità”), ma se vuole presentare una proposta di legge vera e propria dovrà saldare la propria volontà con quella di altri elettori fino a raggiungere le cinquantamila sottoscrizioni sullo stesso testo di legge.

Inoltre, è necessaria la predisposizione di un progetto “redatto in articoli”,

vale a dire non sarà sufficiente l'esposizione scritta e motivata della opportunità di intervenire con una legge per risolvere un determinato problema, ma occorrerà preparare un testo suddiviso per singoli articoli e quindi già "impostato" secondo il tradizionale modello legislativo.

Inoltre:

- spetta alla Camera cui è presentata la proposta provvedere alla verifica ed al computo delle firme, al fine di accertare la regolarità della richiesta;
- possono essere proponenti i cittadini iscritti alle liste elettorali, vale a dire i cittadini italiani che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età e che non si trovino in nessuna delle condizioni "negative" ostative all'esercizio del diritto di voto (fallimenti, particolari condanne, interdizione dai pubblici uffici);
- la proposta popolare deve contenere non solo un progetto redatto in articoli, ma anche una relazione illustrativa che dia conto delle finalità perseguite;
- al fine di raccogliere le sottoscrizioni almeno dieci promotori (della raccolta da effettuare) devono presentarsi, muniti dei certificati elettorali, alla cancelleria della Corte di Cassazione, che ne dà atto con apposito verbale; di ciascuna iniziativa viene dato annuncio nella Gazzetta Ufficiale, che indica altresì il titolo della proposta e la sede del domicilio eletto dai promotori;
- le firme devono essere raccolte in appositi fogli, riproducenti a stampa il testo del progetto, i quali vanno vidimati dal funzionario preposto presso le segreterie comunali o le cancellerie degli uffici giudiziari;
- pertanto le sottoscrizioni vanno raccolte su tali appositi fogli debitamente vidimati e debbono essere autenticate da uno dei seguenti soggetti: i notai, i giudici di pace, i cancellieri e i collaboratori delle cancellerie delle corti di appello, dei tribunali o delle sezioni staccate di tribunale, i segretari delle procure della Repubblica, i presidenti delle province, i sindaci, gli assessori comunali e provinciali, i presidenti dei consigli comunali e provinciali, i presidenti e vicepresidenti dei consigli provinciali, i segretari comunali e provinciali e i funzionari incaricati dal sindaco e dal presidente della provincia, nonché i consiglieri comunali e provinciali che comunichino la loro disponibilità;
- la raccolta deve concludersi entro sei mesi, dal momento che l'articolo 49, secondo comma, ultimo periodo, espressamente precisa che "non sono validi i fogli che siano vidimati oltre sei mesi prima della presentazione della proposta".<sup>25</sup>

---

<sup>25</sup> Legge n. 352 del 25 maggio 1970, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo. L'iniziativa legislativa popolare viene disciplinata dagli articoli 48 e 49 della citata legge, che contengono in particolare.

- > ***Dovendo scegliere a quale delle due Camere presentare una proposta di iniziativa popolare, consigliamo di optare per il Senato, in quanto nel regolamento di questo braccio del Parlamento vi è una maggiore attenzione per questa tipologia di atto.*** Ad esempio, si prevede che le competenti Commissioni debbano “iniziare” l’esame dei disegni di legge di iniziativa ad esse assegnati entro e non oltre un mese dal loro deferimento. Inoltre, il Regolamento del Senato prevede che presso la Commissione competente sia consentita “l’audizione di un rappresentante dei proponenti designato dai primi dieci firmatari” del disegno di legge di iniziativa popolare.



**Ricorda il repechage dei progetti di legge di iniziativa popolare,** introdotto in entrambi i Regolamenti della Camera e del Senato del 1971. Infatti, è stato stabilito che questi particolari progetti di legge, presentati nella precedente legislatura e rimasti pendenti, rimangono all’ordine del giorno nella legislatura immediatamente successiva, non essendo necessaria una nuova ripresentazione, né avendosi la decadenza per fine legislatura, come avviene per tutti gli altri progetti di legge rimasti inevasi. Pertanto, i sottoscrittori di una proposta di iniziativa popolare hanno in linea teorica due legislature a disposizione affinché il testo presentato divenga legge. Conseguentemente, all’inizio della nuova legislatura, i progetti di legge popolare presentati in quella precedente sono d’ufficio nuovamente assegnati alle Commissioni e seguono la procedura normale (art. 74, comma 2, Reg. Senato e 107, comma 4, Reg. Camera), salva l’applicabilità di speciali procedure abbreviate qualora ne ricorrano i presupposti.<sup>26</sup>

- > ***Bisogna ricordare che l’iter dell’iniziativa legislativa popolare è un processo complesso e dispendioso ed è utile intraprenderlo nel caso di tematiche di facile comprensione a livello popolare.*** Nel caso di tematiche più tecniche e magari di difficile comprensione, oppure nel caso non si disponga delle risorse necessarie si potrebbe provare ad entrare in contatto con parlamentari a cui sottoporre la proposta legislativa, affinché la facciano propria e la presentino in Parlamento. Nella scelta del Parlamentare a cui sottoporre la propria proposta legislativa potrebbe essere utile mettersi in contatto con i Parlamentari eletti nella propria provincia o regione oppure con coloro che lavorano sulla tematica di proprio interesse. A tale proposito si potrebbe fare riferimento ai membri delle Commissioni che lavorano sulle nostre stesse tematiche.

---

<sup>26</sup> Fonte: [http://www.giuffre.it/age\\_files/dir\\_tutti/archivio/ciaurro\\_0402.html](http://www.giuffre.it/age_files/dir_tutti/archivio/ciaurro_0402.html).

## **La legge Italiana 209/2000 sul debito estero**

La pressione che le campagne del 2000 sul debito effettuarono sulle forze politiche e sull'opinione pubblica e l'esigenza che il governo italiano aveva di dotarsi di uno strumento giuridico che gli consentisse di partecipare sul piano bilaterale all'iniziativa HIPC concordata sul piano multilaterale portarono, attraverso un lungo percorso, all'approvazione della legge 209/2000.

### **Le tappe**

Marzo 1999: in occasione della prima conferenza stampa del "Comitato ecclesiale per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri", l'allora presidente, mons. Attilio Nicora, presenta le richieste alle istituzioni italiane e le azioni che la campagna avrebbe messo in atto, sul piano pastorale-educativo e su quello dell'assunzione di responsabilità, cioè del gesto di conversione di debito con due paesi africani.

Dicembre 1999: viene depositato il primo disegno di legge del Governo che propone la possibilità di cancellare i crediti vantati dall'Italia fino ad un massimo di tremila miliardi di lire, dedicato solo ai paesi con reddito procapite inferiore a 300 dollari USA nel 1998.

Luglio 2000: il decreto di legge viene radicalmente innovato e raggiunge il consenso dei gruppi parlamentari, ottenendo il voto unanime alla Camera e al Senato. L'allora Presidente del Consiglio Giuliano Amato partecipa al vertice del G8 di Okinawa presentando ai partner internazionali la legge appena approvata.

### **La Legge 209/2000**

La legge prevede la cancellazione obbligatoria dei crediti vantati dallo Stato italiano e pone come uniche condizioni che il denaro liberato venga usato in favore della lotta alla povertà e che il paese non si trovi in stato di conflitto, per evitare che liberazione di risorse possa trasformarsi in finanziamento dell'acquisto di armi.

### **Il regolamento di attuazione**

Nel 2001 viene approvato il regolamento di attuazione, che consente l'entrata in vigore della legge. Questo restringe significativamente quanto previsto dalla legge 209 perché subordina le cancellazioni dei crediti vantati dall'Italia alla firma di un'intesa tra i Paesi creditori partecipanti al Club di Parigi. Nonostante la legge preveda la possibilità di cancellare il debito anche in modi e tempi diversi da

quelli concordati con gli altri creditori, il regolamento impedisce di fatto al governo italiano di sottoscrivere accordi di cancellazione prima che sia stata raggiunta un'intesa fra i creditori facenti parte del Club di Parigi.

Con il regolamento, cioè, l'Italia è costretta a seguire l'iniziativa internazionale e non a orientarla, come invece era accaduto con la 209.

### ***L'applicazione della legge***

Dall'entrata in vigore della legge l'Italia ha siglato accordi di diversa natura con Uganda, Bolivia, Mozambico, Malawi, Ciad, Tanzania, Mauritania, Burkina Faso e Mali, Guinea, Benin, Camerun, Senegal, Ghana, Sierra Leone, Guinea Bissau, Etiopia, Nicaragua e Zambia, a cui si aggiunge la Repubblica Democratica del Congo che ha sottoscritto nel 2003 un accordo cosiddetto pre-HIPC.

[www.giustiziaesolidarieta.it](http://www.giustiziaesolidarieta.it)

## **Un percorso legislativo che seguiamo con particolare attenzione è quello relativo alla legge finanziaria.**

**La legge Finanziaria** (o anche semplicemente Finanziaria) è una legge ordinaria recante, secondo una formula ricorrente, "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato"; insieme a quella di bilancio, è il principale documento giuridico previsto dall'ordinamento della Repubblica italiana per regolare la vita economica del Paese.

In particolare, mentre la *legge di Bilancio* è lo strumento previsto dalla Costituzione attraverso il quale il Governo comunica al Parlamento le spese e le entrate della vigente legislatura (cioè *tira le somme* delle entrate e delle uscite dell'anno così come sono previste dalle leggi in vigore), con la *legge Finanziaria* il Governo ha la facoltà di introdurre delle innovazioni normative in materia di entrate e di spesa, fissando anche il tetto massimo dell'indebitamento dello Stato.

La *legge Finanziaria* deve essere presentata dal Governo al Parlamento **entro il 30 settembre**. Il **Parlamento ha tempo di esaminarla ed emendarla entro il 31 dicembre**. Qualora si vada oltre la scadenza di fine anno, allora entra automaticamente in vigore il cosiddetto esercizio provvisorio, cioè un periodo massimo di 4 mesi nel corso del quale ha luogo la gestione del bilancio non ancora approvato dal Parlamento.

A seguito dell'approvazione da parte del Parlamento, la *legge Finanziaria* regola la vita economica del Paese nell'arco di un anno solare. Gli obiettivi economici su un periodo più lungo sono invece definiti dal Governo nel Documento di programmazione economica finanziaria (DPEF).

### **La Finanziaria 2007-2008 – la lobbying e advocacy della FOCSIV con il Barometro della Solidarietà**

Nel 2007 abbiamo esercitato la nostra azione di pressione sul Governo italiano per ottenere un aumento delle risorse da destinare all'Aiuto pubblico allo sviluppo nel DPEF e quindi nella legge Finanziaria. Per fare pressione sul Governo italiano la FOCSIV ha affidato alla DOXA l'indagine "Il barometro della solidarietà internazionale degli italiani", da cui risulta che ben il 64% degli italiani ritiene urgente un incremento degli aiuti pubblici allo sviluppo verso i Paesi poveri e una riduzione delle spese militari. Lo scambio di lettere tra FOCSIV e il Presidente del Consiglio pubblicate sul settimanale Famiglia Cristiana in cui venivano comunicate queste anticipazioni e la presentazione ufficiale della ricerca in presenza dello stesso Presidente del Consiglio hanno contribuito a far sì che nel DPEF fossero inserite delle misure che restituiscono dignità alle politiche di cooperazione allo sviluppo; infatti venne dedicato nel documento uno specifico capitolo alla cooperazione e si prevede il raggiungimento dello 0,33% nel 2008 (stimabile intorno ai 4,7 miliardi complessivi) e dello 0,42% nel 2009 (pari a circa 6,1 miliardi complessivi) per poter giungere allo 0,51% entro il 2010 e allo 0,7% entro il 2015. Nonostante le misure adottate nella Finanziaria siano state al di sotto delle aspettative del DPEF l'azione è stata una grande vittoria della società che ha permesso di far arrivare un messaggio forte al Governo, affinché gli impegni sulla cooperazione internazionale non vengano sacrificati di fronte a emergenze e a risanamenti di altri capitoli della spesa pubblica come avvenuto spesso in passato.

I risultati de "Il barometro della solidarietà internazionale degli italiani" sono stati presentati ufficialmente il 17 ottobre 2007, Giornata Mondiale contro la Povertà, a Roma, presso il Parlamento Europeo - Ufficio per l'Italia. All'evento ha partecipato il Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Romano Prodi, che ha ulteriormente arricchito il panel degli interventi. Al seminario, moderato dal giornalista RAI Maurizio Mannoni, sono intervenuti Umberto Dal Maso e Sergio Marelli, rispettivamente Presidente e Direttore Generale di Volontari nel mondo – FOCSIV; Ennio Salamon, Presidente DOXA; Valerio Belotti, Sociologo Università di Padova; Giovanni Camilleri, Coordinatore ART – UNDP; Maurizio de Paoli, Capo Redattore Centrale di Famiglia Cristiana; Flavio Lotti, Coordinatore della Tavola della Pace e Direttore del Coordinamento degli Enti Locali per la pace e i diritti umani; Antonio Papisca, Direttore del Centro Interdipartimentale di Ricerca

e Servizi sui Diritti della Persona e dei Popoli dell'Università di Padova; Patrizia Sentinelli, Vice Ministra alla cooperazione internazionale.

Inoltre, grazie alla collaborazione di UNDP, è stato realizzato un ESTRATTO in lingua inglese sempre disponibile al seminario.

Una volta pubblicato "Il barometro della solidarietà internazionale degli italiani", è stata promossa un'attività di diffusione tra:

- i membri del Governo;
- i 50 membri della Commissione Permanente Affari Esteri e Comunitari della Camera;
- i 30 membri della Commissione Permanente Affari Esteri, Emigrazione del Senato;
- i 20 Capi Gruppo della Camera e del Senato;
- i 9 Europarlamentari italiani membri della Commissione per gli affari esteri, la sicurezza e la politica di difesa del Parlamento Europeo;
- 20 alti funzionari del Ministero Affari Esteri;
- grazie al partenariato del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace, a Sindaci dei Comuni, Province e Regioni facenti capo a questa rete;
- educatori 150 ONG italiane;
- grazie al partenariato con il Forum permanente del terzo Settore, a tutti gli educatori delle Associazioni ad esso aderenti;
- educatori 150 associazioni Forum Permanete del terzo Settore.

Per diffondere il più possibile tra l'opinione pubblica italiana i risultati della ricerca, oltre all'invio per posta ai destinatari diretti dell'iniziativa, "Il barometro della solidarietà internazionale degli italiani" è stato veicolato dai mezzi di comunicazione di massa.

Ci si è avvalsi di una campagna mediatica su vasta scala con il ricorso a strumenti quali la diffusione di comunicati stampa e di schede informative appositamente predisposte per i media. In questo modo, è stato possibile valutare l'impatto della campagna mediatica mediante l'ausilio di rassegne stampa che hanno contribuito anche alla pianificazione delle attività di promozione e della formulazione delle strategie. Grazie al partenariato con il Settimanale Famiglia Cristiana, è stato realizzato un DOSSIER della pubblicazione secondo gli standard giornalistici e comunicativi è stata garantita la massima diffusione dei risultati della ricerca nell'opinione pubblica italiana.



## Il potere di indirizzo e di controllo

Le Camere hanno anche degli strumenti per acquisire informazioni. Le singole Commissioni permanenti possono, ad esempio, svolgere **indagini conoscitive**, con l'audizione di Ministri, funzionari dello Stato, esperti, rappresentanti delle categorie interessate e così via, per acquisire valutazioni, conoscenze e studi su problemi particolari che rientrano nella competenza di ciascuna Commissione. La relazione approvata al termine dell'indagine farà il punto sulla discussione svolta e sulle conoscenze acquisite.<sup>27</sup>

Ulteriore strumento a disposizione sono le **audizioni** che si svolgono durante l'esame dei progetti di legge assegnati alla Commissione e che invece servono ad acquisire elementi di valutazione e informazioni ai fini dell'istruttoria sul progetto di legge.

### **Indagine conoscitiva "Le istituzioni ed i processi di governo della globalizzazione"**

Il 17 dicembre 2007 è stato pubblicato il documento conclusivo dell'Indagine conoscitiva deliberata dall'Ufficio di Presidenza della III Commissione della Camera dei Deputati nel luglio 2006. Come si legge nel documento conclusivo, l'obiettivo era di "registrare lo stato dei processi di globalizzazione", "focalizzare la ricerca sui profili istituzionali dei processi economici, finanziari, ma anche sociali della globalizzazione", non limitare questa prospettiva a quella dei soggetti istituzionalmente coinvolti nella regolazione, nell'intervento o nella semplice

<sup>27</sup> Regolamento della Camera, Capo XXXIII: Delle Procedure di Indagine, Informazione e Controllo in Commissione, Art. 144.

1. Le Commissioni, nelle materie di loro competenza, possono disporre, previa intesa con il Presidente della Camera, indagini conoscitive dirette ad acquisire notizie, informazioni e documenti utili alle attività della Camera.
2. Nelle sedute dedicate a tali indagini le Commissioni possono invitare qualsiasi persona in grado di fornire elementi utili ai fini dell'indagine.
3. L'indagine si conclude con l'approvazione di un documento che dia conto dei risultati acquisiti.
4. Delle sedute delle Commissioni è redatto oltre al processo verbale, un resoconto stenografico, a meno che la Commissione non decida diversamente.
5. Se anche dal Senato della Repubblica sia stata disposta una indagine sulla stessa materia, il Presidente della Camera può promuovere le opportune intese con il Presidente del Senato, affinché le Commissioni dei due rami del Parlamento procedano congiuntamente.

analisi dei processi di globalizzazione, ma ampliarla ad un concetto più profondo di governance comprensivo da un lato del ruolo degli Stati nazionali, dall'altro delle nuove forze che si organizzano nella società civile".

L'indagine si è articolata in 27 sedute, tenute dalla Commissione fra l'ottobre 2006 e l'ottobre 2007, durante le quali sono state svolte 42 audizioni di rappresentanti della società civile (20) tra cui la FOCSIV e l'Associazione ONG Italiane (nella seduta del 2 agosto 2007), di organizzazioni internazionali (10), di banche e istituti finanziari, di università e istituti di ricerca, della diplomazia e dell'industria. Nella seduta del 14 marzo è stato audito anche l'allora Ministro del Commercio Internazionale e per le Politiche Europee Emma Bonino.

Nel documento conclusivo è evidente il contributo che le organizzazioni della società civile hanno portato all'analisi in termini di interpretazioni, analisi, proposte.<sup>28</sup>

- > ***Le audizioni sono un momento importante di democrazia partecipativa, le ONG vengono audite e il loro intervento contribuisce al processo di analisi e di formulazione di proposte da parte del Parlamento.***
- > ***Preparati bene all'audizione, l'esposizione orale deve essere chiara e ordinata, e il più possibile supportata da fatti e dati che diano maggiore scientificità al contributo.***
- > ***Gli interventi alle audizioni vengono stenografati per cui è possibile recuperarne i testi, sia del proprio intervento ma anche delle altre figure audite. Se si tratta di esponenti del Governo è un elemento in più per capire la linea politica portata avanti sul quel tema.***

---

<sup>28</sup> Per il resoconto stenografico della seduta giovedì 2 agosto 2007 vai a [http://legxv.camera.it/\\_dati/lavori/stencomm/03/indag/globalizzazione/2007/0802/pdfel.htm](http://legxv.camera.it/_dati/lavori/stencomm/03/indag/globalizzazione/2007/0802/pdfel.htm).  
Per il documento conclusivo approvato vai a [http://legxv.camera.it/\\_dati/lavori/bollet/chiscobollet.asp?content=/\\_dati/lavori/stencomm/03/indag/globalizzazione/elenco.htm](http://legxv.camera.it/_dati/lavori/bollet/chiscobollet.asp?content=/_dati/lavori/stencomm/03/indag/globalizzazione/elenco.htm).

## Elementi per la lobbying e l'advocacy a livello locale

### Influenzare le istituzioni locali per una migliore cooperazione internazionale: come e perché \*

Per analizzare il significato e le tendenze delle attività di *advocacy* a livello locale in Italia e prima di porci il problema di *come* farlo, è bene fare chiarezza su:

- *cosa sia* una "istituzione locale" nel nostro paese,
- *perché* qualcuno dovrebbe influenzarla in un senso o nell'altro.

E infine chiederci: perché influenzare una istituzione locale nel settore delle relazioni internazionali, con tutti i problemi che abbiamo a casa nostra...?

Nel caso del nostro paese il concetto di "istituzione locale" è piuttosto complesso, visto che solo da una manciata di anni un forte ma contrastato processo di delega di alcune competenze statali ha investito le diverse istituzioni che hanno un territorio di riferimento da "governare"<sup>29</sup>, e in particolare le Regioni e le Province autonome, che possono legiferare. A questo processo si deve aggiungere anche la riforma del sistema elettorale, che chiede ai "governatori", ai sindaci ed ai Presidenti delle province (tutti a elezione diretta) maggior *protagonismo*.

Questi elementi di novità, per quanto particolarmente forti nel nostro paese, non sono soltanto italiani e neanche solo europei, anche se l'Unione europea è l'entità plurinazionale che più ha creduto e crede al *valore* del territorio in senso politico, economico e sociale, promuovendolo da mero fatto geografico a luogo ben definito di possibile sviluppo fondato sulla *coesione*, seppur inserito in ambito globale. **Il fatto è che il territorio è passato, a livello mondiale e con prepotenza, dalla geografia ai fatti di natura sociale e politica.** E questo – insisto – sta avvenendo in tutto il mondo, con conseguenze importanti sulle istituzioni cosiddette locali, comunque esse si chiamino (Contee, Judek, Province, Lander, Stati federati, eccetera). Solo le forme amministrative più obsolete (i governatorati di nomina governativa in alcune zone del cosiddetto Terzo mondo) faticano a trovare una collocazione

\* A cura di Mario Gay - Vice Direttore Osservatorio Interregionale Cooperazione e Sviluppo.

<sup>29</sup> Il processo è di natura costituzionale, com'è noto; viene riassuntivamente definito come "semi-federale" (*federalismo all'italiana*, dicono all'estero) per indicare l'ampiezza e la profondità delle deleghe di importanti funzioni che dallo Stato centrale passano alle Regioni e Province autonome e da queste alle Province o ai Comuni grazie alla Riforma del Titolo V della Costituzione della Repubblica italiana e soprattutto alla Legge applicativa di quella riforma costituzionale (Legge 301 del 2003).

nelle politiche internazionali odierne (e infatti tendono ad essere riformati in senso elettorale, almeno nei paesi già sostanzialmente e formalmente democratici).

Se guardiamo all'Europa che si è unita (quella di Maastricht del 2000, per essere precisi, la stessa che poi si "allarga", come recita un orribile termine delle politiche dell'Unione a 27 membri), vediamo che la promozione di questa nuova concezione del *territorio* è solo apparentemente delegata a *una* delle tante Direzioni generali (DG Regio, quella che gestisce i Fondi Strutturali); in realtà spinge verso una specie di nuovo paradigma dello sviluppo, che ora è soprattutto – se non proprio esclusivamente - *locale*. La spinta si fa sentire (molto) anche nel campo delle relazioni esterne ed in particolare nelle aree di confine dell'Unione (moltissimo).

Viste dall'Italia le aree in questione sono due: una, quella dei Balcani occidentali, investita nientemeno che dalla politica dell'allargamento<sup>30</sup>; l'altra quella del Mediterraneo del Sud, al quale l'Unione ha destinato lo strumento di *buon vicinato*<sup>31</sup> e del Medio Oriente. Queste stesse aree sono ai primi posti nella gerarchia per area di destinazione delle attenzioni della cooperazione decentrata italiana. Anche la presenza e le prospettive della cooperazione decentrata in America latina (al terzo posto nelle priorità della decentrata italiana) si accompagnano ad un importante strumento europeo, specifico per il partenariato locale per la coesione<sup>32</sup> (URBAL III, sostegno alle reti tematiche di cooperazione Europa - America latina).

Viene spontaneo chiedersi cosa venga prima: la passione europea per il decentramento o la tendenza al decentramento dei paesi che fanno parte dell'Unione.

---

<sup>30</sup> È ottima abitudine europea collegare le politiche agli strumenti, ovvero ai finanziamenti disponibili per realizzare una data politica che altrimenti resterebbe nel campo delle enunciazioni. Le aree dell'allargamento – Balcani occidentali compresi – avranno a disposizione, fino al 2013, lo strumento di pre-adesione (IPA); anche i fondi strutturali di terza generazione dedicano loro la dovuta attenzione, con il rinnovato Obiettivo 3 (Cooperazione territoriale).

<sup>31</sup> ENPI – *European Neighborhood & Partnership Instrument*, dedicato alla politica di vicinato con le aree che non hanno una prospettiva europea.

<sup>32</sup> A partire dal Vertice di Rio del 1999, i Capi di Stato dell'UE e dell'America Latina hanno firmato una serie di dichiarazioni congiunte nelle quali la *coesione sociale* viene identificata come *priorità rilevante* in tutti i programmi di sviluppo della cooperazione bi-regionale. Anche all'interno dei Paesi dell'Unione la *coesione sociale* è stata individuata come elemento portante dei Fondi Strutturali.

### Il ruolo della Regione

La legge costituzionale n. 3 del 2001, di modifica del Titolo V della Costituzione, ha profondamente trasformato il sistema dei rapporti tra Stato, regioni ed enti locali. Ai sensi dell'art 114 Cost. "la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato". Per effetto di tale norma, inoltre, i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione. Dopo la riforma del titolo V della Costituzione, quindi, i soggetti componenti la Repubblica sono equiparati tra di loro e si caratterizzano per le diverse funzioni svolte.

Da quanto sopra si evince che per ricostruire un quadro più o meno completo delle competenze e delle materie di cui si occupano i diversi soggetti costituenti la Repubblica italiana, il primo passo da compiere è cercare di avere una panoramica della ripartizione delle competenze legislative e regolamentari, affidate **allo Stato e alle Regioni** che le esercitano nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. A tale proposito dobbiamo far riferimento al nuovo dettato dell'art. 117 Cost. che contiene un elenco delle materie di competenza esclusiva dello Stato, un elenco delle materie afferenti alla competenza legislativa concorrente dello Stato e delle Regioni ed una disposizione di chiusura secondo la quale le materie non contemplate nei due elenchi precedenti ricadono sotto la competenza legislativa delle Regioni (c.d. "residuale").

Tra le competenze della Regione ci sono materie come l'agricoltura, su cui è necessario interagire se vogliamo avere effetto sulle politiche agricole nazionali e internazionali, e materie più tradizionalmente vicine alle attività delle ONG come la cooperazione decentrata.

Nell'Italia investita da due generazioni di Fondi Strutturali, con la terza generazione in corso fino al 2013, la promozione dello sviluppo locale corre parallela ad un forte processo di delega – peraltro ancora in corso e spesso molto contrastato dallo Stato centrale – che ha messo al centro dell'attenzione la Regione,<sup>33</sup> spingendola verso la meta del *sub-governo locale*, come si

<sup>33</sup> Regioni e Province autonome (Trento e Bolzano) sono equiparate, anche da questo punto di vista. Entrambe le istituzioni sub-nazionali fanno capo alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, che confluisce prima nella Conferenza Unificata (con i Comuni, coordinati dall'ANCI e con le Province dell'UPI) e quindi nella Conferenza Stato-Regioni.

direbbe per uno stato definitivamente federale dove nel quadro della Costituzione prima, e poi delle leggi nazioni, il *sub-governo* legifera autonomamente rispetto all'attuazione di *tutte* le politiche, eccetto quelle di competenza esclusiva dello Stato: in primo luogo, come si conviene, difesa e politica estera. Altre materie sono invece delegate oppure aprono l'orizzonte alla possibilità di una politica "concorrente" (nel senso di "*correre assieme*", naturalmente) da parte di istituzioni diverse, centrali e locali.

Nel settore delle relazioni esterne – compreso l'ambito della "cooperazione internazionale allo sviluppo", fondata sugli aiuti – il processo di affermazione del governo locale ha dato luogo ad importanti passi avanti del decentramento in settori diversi ma contigui, soprattutto in una prospettiva di più lungo periodo.<sup>34</sup> Quanti hanno affrontato e approfondito criticamente con gli strumenti dell'analisi economica, sociale e politica questi argomenti, hanno intravisto, a partire dal 2000, la possibilità di una nuova forma di cooperazione internazionale che somma diverse materie di competenza oggettiva (magari non esclusiva, ma comunque concorrente) delle amministrazioni locali:

- il sostegno ai processi di internazionalizzazione di nuova generazione, non limitati all'import-export (delocalizzazione, joint ventures, sistemi distrettuali o camerali locali, eccetera);
- il sostegno alle attività di solidarietà internazionale della società civile locale;
- la cosiddetta "europrogettazione", ovvero la capacità di partecipare/intercettare, anche per attività all'estero, programmi e progetti di sostegno dell'Unione;
- la più tradizionale forma di cooperazione internazionale fondata sui *doni*, spesso delegata *in toto* alle associazioni senza fine di lucro presenti nei diversi territori regionali;
- l'esigenza di governare a livello locale i flussi migratori in entrata;
- la possibilità di sostenere le comunità di emigrati italiani all'estero (come in Argentina, dopo l'esplosione della crisi economica del 2001);
- lo sviluppo di forti ambizioni relazionali tra territori (*cooperazione territoriale*, nella versione più realistica; *para-diplomazia*, secondo una

---

<sup>34</sup> Non entriamo qui nel rapporto tra "politica estera" e "cooperazione allo sviluppo", che tanto ha fatto e fa pensare il decollo della politica di cooperazione decentrata in Italia. In sintesi, la legge che regola la cooperazione del nostro paese sostiene che quest'ultima è "parte integrante della politica estera"; la "politica estera" rientra tra le politiche di esclusiva competenza statale. Altro che *para-diplomazia!* La soluzione tecnica (e politica) definitiva di questo passaggio è affidata alla difficile riforma della cooperazione dell'Italia.

visione di forte protagonismo, nel caso delle più “forti” regioni italiane presenti nel panorama internazionale);

- la possibilità di intervenire con strutture adeguate (sanità, protezione civile locale, vigili del fuoco) a seguito di eventi catastrofici imprevisi.

Con l’eccezione dell’ultimo settore (emergenze), spesso fondato su uno sfrenato volontarismo, le altre materie effettivamente e potenzialmente rivolte verso il mondo esterno al territorio hanno una storia, spesso una struttura, un accumulo di competenze che ha lasciato il segno nelle istituzioni.

In sintesi possiamo dire di essere di fronte ad un soggetto (brevemente individuato dal termine “cooperazione decentrata<sup>35</sup>”) che intreccia con crescente chiarezza cooperazione allo sviluppo, para-diplomazia/cooperazione territoriale, internazionalizzazione economica e governo/assistenza dei flussi migratori. E’ un soggetto istituzionale, senza dubbio; si presenta con caratteri eterogenei, a seconda del livello di riferimento, regionale (potere legislativo) comunale o provinciale; la sua è un’attitudine *aggiuntiva* che non intende sostituire nessun soggetto esistente, ma concorrere, appunto, come gli altri soggetti più o meno storici, alla realizzazione di uno sviluppo più equo e sostenibile. Questa tendenza è ineludibile, lo vogliano o meno le altre istituzioni presenti nel teatro della globalizzazione e degli aiuti allo sviluppo. Motivo: lo sviluppo non può fare a meno di una amministrazione del territorio finalizzata allo sviluppo.

---

<sup>35</sup> In Europa il termine *cooperazione decentrata* allude confusamente alla cooperazione di qualsiasi soggetto diverso dallo Stato centrale e dai soggetti multilaterali. In Italia si preferisce dedicare questo termine alle cooperazioni di regioni ed enti locali (Comuni e Province). Alcuni autori aggiungono la cooperazione di altri enti pubblici locali, Università comprese.

### I due modelli di cooperazione decentrata delle Regioni

Anche se molti autori continuano a parlare, relativamente alla cooperazione decentrata, di "nuovo soggetto della cooperazione internazionale", i diversi anni che questa forma di cooperazione ha alle spalle ci consentono di studiarne l'evoluzione e di definire almeno due modelli di riferimento: quello "aperto", che privilegia il sostegno ai soggetti che sul territorio conducono una propria (ma condivisa) strategia di cooperazione; l'altro cosiddetto "integrato", in base al quale la regione agisce in prima persona, pur non escludendo il coinvolgimento dei suoi enti locali e di eventuali altri soggetti privati o pubblici connotati territorialmente (Ong, Associazioni, Università, associazioni di PMI, eccetera, in funzione esecutiva). Naturalmente le teorizzazioni sono categoriche e non consentono di descrivere con precisione un processo che si muove da un estremo all'altro presso la stessa istituzione; a volte questo processo si colloca al centro, con un saggio mix di politiche "aperte" alla società civile (tramite "bandi pubblici per le attività di solidarietà all'estero", che di norma sono previsti da tutte le regioni) e di interventi strategici fortemente coordinati dalla regione o da più regioni associate.

Anche dal punto di vista strutturale (come si è organizzata la cooperazione decentrata a livello di singola regione) troviamo alcune forti differenze o polarizzazioni, se vogliamo. Alcune regioni hanno un assessorato specifico (Toscana); altre aggiungono la cooperazione ad un assessorato ritenuto confacente (Lazio, Assessorato all'Ambiente e alla Cooperazione tra i Popoli); altre ancora, la maggioranza, affidano la cooperazione alla Presidenza, nell'area relazioni internazionali, con un Ufficio o Servizio apposito. Comunque tutto nasce, normalmente, da una *Legge regionale*: tutte le regioni meno tre sono dotate di una legge; in alcuni casi siamo alla terza e quarta generazione di legge regionale per la solidarietà internazionale. Le prime leggi (primi anni '90) servirono per rispondere ai requisiti della Legge nazionale sulla cooperazione (Legge 49 del 1987), che in pratica suggeriva alle Regioni la possibilità di "inserirsi" o di "partecipare" ai programmi di cooperazione governativi. A metà degli anni '90 è stata registrata una maggiore autonomia nelle leggi di seconda generazione che rispondevano sia alle emergenze nei Balcani, sia ad una maggiore attenzione ai programmi europei (in particolare INTERREG, seconda serie, MEDA e URBAL/Eurosocial). Le generazioni successive (terza e in alcuni casi quarta) rispecchiano una maturità maggiore, grazie sia alla maggiore competenza politica e tecnica delle regioni stesse, sia al documento *Linee guida sulla cooperazione decentrata*, che nel febbraio del 2000 ha contribuito a far fare un passo in avanti al rapporto cooperazione decentrata/cooperazione governativa.



### Il caso dell'Emilia Romagna

Prendiamo ad esempio la Legge regionale n. 12 del 2002 dell'Emilia Romagna ("Interventi regionali per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e Paesi in via di transizione, la solidarietà internazionale e la promozione di una cultura di pace"), vediamo che quella normativa (attualmente in vigore) abroga (in realtà *accorpa*, riproponendone i contenuti con maggiore organicità) ben 4 leggi specifiche relative, rispettivamente:

- alla partecipazione regionale ai programmi statali (prima generazione),
- all'emergenza (seconda generazione),
- alle iniziative da realizzarsi sul territorio regionale di sensibilizzazione (affidate in genere alle Province, che anche in altre regioni hanno competenze in questo ambito),
- all'utilizzo delle risorse strumentali degli enti a partecipazione regionale per finalità di cooperazione.

Questa Regione affida la materia al Servizio Politiche Europee e Relazioni Internazionali; in un "Documento di indirizzo programmatico triennale" individua *"le tipologie e i soggetti cui è affidata la realizzazione nonché la previsione di un orizzonte triennale per la programmazione degli interventi e la loro concentrazione su temi/aree prioritari, che periodicamente viene elaborato in collaborazione con diversi soggetti territoriali"* (Delibera GR n.1.400 del 9 ottobre 2006, Programmazione 2006-2008).

Naturalmente il profilo e la sostanza della Regione Emilia Romagna nel capo della cooperazione decentrata è proprio delle regioni italiane più consistenti in termini di abitanti, a prescindere dal colore politico della Giunta. Anche nel caso della Lombardia o del Veneto, per fare un paio di esempi, troviamo una cooperazione robusta dotata di un preciso profilo locale, che lega bene sia lo spirito imprenditoriale, sia il solidarismo altruistico. C'è da augurarsi che tutte le regioni, a prescindere dalla loro "ricchezza" e dalle loro culture locali, sappiano affrontare la globalizzazione con scelte decise e, soprattutto, con una forte volontà di partecipazione al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio.

### **Il caso delle Regioni - cosa fa la cooperazione decentrata**

Oggi la cooperazione decentrata è attiva in tutti i campi, anche grazie ai due sistemi che le Regioni possono seguire per questa. Però si possono rilevare i settori e gli ambiti in cui essa sta maggiormente e meglio operando. Uno è quello del "buon governo territoriale" e del rafforzamento istituzionale. In gran parte dei Paesi terzi è in atto un processo di decentramento amministrativo interno; vi è pertanto una forte collaborazione sia con i livelli nazionali dei Paesi partner, per aiutarli nelle politiche di decentramento, sia con gli enti omologhi alle nostre Autonomie locali (Regioni, Comuni e Province), per sostenere la loro capacità di amministrare i loro territori.

Un secondo settore è quello dei servizi pubblici (welfare locale, sanità, educazione, acqua, energia, trasporti, ambiente, rifiuti, ecc.), sia nel campo della realizzazione di piccole infrastrutture, sia soprattutto nel campo della gestione.

Un terzo settore è quello dello sviluppo economico locale, ambito che maggiormente interseca cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di internazionalizzazione. In questo campo è importantissima l'esperienza maturata dal territorio italiano, in cui lo sviluppo economico si è basato sulla piccola impresa diffusa e sullo stretto intreccio tra agricoltura, industria, terziario e servizi pubblici, creando modelli che non esistono in molti paesi.

Su questi tre settori principali se ne stende trasversalmente un quarto, quello della formazione: politico-amministrativa nella "governance", tecnica e gestionale per le "public utilities", professionale e manageriale per lo sviluppo economico locale.

Vi è poi un ulteriore ambito di interesse sia della cooperazione decentrata che dell'internazionalizzazione territoriale, spesso sottovalutato: quello del governo dei flussi migratori. La cooperazione non può (né vuole) ridurre quantitativamente il flusso di immigrati, ma migliorarne la qualità e la governabilità. In altre parole essa, favorendo l'occupazione nei Paesi di origine, la formazione, la selezione e, in Italia, il collegamento con la richiesta di immigrati, contribuisce a ridurre l'immigrazione clandestina spinta dalla fame o dalla guerra ed a incrementare quella che viene per chiamata, per occupare gli spazi lavorativi di cui la nostra economia abbisogna. A questo ambito si collegano anche le azioni regionali per favorire l'utilizzazione delle rimesse degli immigrati per lo sviluppo dei rispettivi Paesi di origine, collegate ad interventi integrativi di microcredito che, rafforzando l'obiettivo degli stessi immigrati di sostenere le loro famiglie, orientano i fondi verso la promozione di piccole imprenditorialità, dell'occupazione locale, del trasferimento di saperi e del potenziamento di reti informali di scambio e rapporto reciproco.



## **Il ruolo delle ONG sul territorio - Nuovi attori sullo scenario della cooperazione\***

L'attenzione alla solidarietà e alla cooperazione internazionale è storia di Cittadinanze Attive che si sono adoperate a favore dei bisogni e dei diritti negati ai cittadini dei cosiddetti Paesi in via di Sviluppo.

Per almeno tre decenni – dagli anni Sessanta agli anni Novanta – gli Organismi Non Governativi hanno costituito l'unico riferimento per azioni di cooperazione verso il Sud del mondo. Un riferimento sia per chi, singoli, comunità, attori pubblici e privati, qui, nel Nord del mondo, desideravano impegnarsi attivamente in azioni di giustizia volte a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni dei paesi impoveriti, sia per gli enti statali e sovranazionali preposti all'implementazione dei propri programmi di cooperazione allo sviluppo.

Con la fine degli anni Novanta, nella comunità internazionale e nelle stesse ONG è iniziato un processo di riflessione sulla necessità di coinvolgere la società civile nel suo complesso, nella sua varietà e molteplicità di attori, nella lotta alla povertà. Nel 1996, in occasione del Primo Vertice Mondiale sull'Alimentazione, organizzato dalla FAO, i Capi di Stato e di Governo di tutto il mondo adottarono il Piano d'azione per dimezzare la fame nel mondo: il primo documento strategico che tentava di affrontare in modo concertato e condiviso una strategia globale di lotta alla povertà estrema.

Successivamente, nel 2000, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottava la Dichiarazione del Millennio, indicando così Otto Obiettivi di Sviluppo nei quali i governi del Nord e del Sud avrebbero dovuto impegnarsi affinché fosse possibile un cambio di rotta che perseguisse la strada dello sviluppo e del rispetto dei diritti fondamentali.

Aumentava contemporaneamente la consapevolezza del ruolo cruciale giocato dalla società civile nel determinare il successo di politiche e programmi di lotta alla povertà elaborate a livello internazionale. Ai piani alti delle organizzazioni internazionali, nelle stesse Nazioni Unite, iniziava a farsi strada il concetto di *Partenariato Globale per lo Sviluppo* (Ottavo Obiettivo di Sviluppo del Millennio): un appello ai Governi, alle Istituzioni e alle Società civili del Nord e del Sud del mondo ad imboccare un cammino, un lavoro comune nella costruzione di un mondo più equo.

---

\* A cura di Gianfranco Cattai, Responsabile Italia LVIA / Organismo associato FOCSIV.

In questo contesto, gli Organismi non governativi hanno maturato la consapevolezza e la convinzione che l'interdipendenza crescente tra paesi, comunità e persone nel mondo, porta con sé la possibilità del cittadino ampiamente inteso – come singolo e come collettività, tanto nella dimensione privata quanto in quella pubblica - di farsi attore di processi lontani, ma soltanto apparentemente, dalla propria realtà. Comporta cioè la possibilità di ampliare il nostro diritto/dovere di cittadinanza nell'ambito di una società che da locale è diventata globale: abbiamo oggi la possibilità, il dovere e il diritto di essere cittadini del mondo.

## **Il ruolo degli Organismi non governativi**

Gli Organismi Non Governativi hanno scelto di farsi “portatori di interessi”. Gli interessi di coloro che stanno al di sotto dei processi di globalizzazione, che lungi dal subirne passivamente le dinamiche, ne restano tuttavia schiacciati: queste sono le realtà che potremmo genericamente indicare come i Sud del mondo. E nello stesso tempo, così agendo, le ONG si propongono di sostenere gli interessi di quelle realtà che potremmo specularmente definire come i Nord del mondo: coloro che della globalizzazione stanno al di sopra, che ne manovrano, più o meno consapevolmente, i meccanismi. Portatori di interessi, quindi, che accompagnano i Sud nell'impegno verso i diritti di una vita dignitosa, e che accompagnano i Nord – e non solo – verso la costruzione di una società più sicura. Perché la sicurezza è indissolubilmente connessa alla giustizia che caratterizza un mondo più equo.

In quanto portatori di interessi impegnati nella costruzione di una società più giusta e sicura, gli Organismi non governativi hanno una missione specifica, implementata attraverso tre settori di attività:

- > Educazione allo sviluppo e alla cooperazione sul territorio, in quanto l'informazione e la comprensione dei fenomeni complessi della globalizzazione è competenza necessaria per esercitare il diritto/dovere di cittadinanza attiva e agire su quei processi che interessano ogni cittadino, al Nord come al Sud, non solo in campo economico, ma nella vita quotidiana, nella cultura, nella tecnologia, nella politica e nella *governance*.
- > Interventi di sviluppo in partenariato con soggetti diversi nei paesi del Sud, per sostenere gli sforzi delle comunità, delle organizzazioni e delle istituzioni locali tesi a identificare e realizzare i programmi di intervento, per favorire e rafforzare percorsi di cambiamento sociale, dinamiche di sviluppo sostenibile, di inclusione sociale e di lotta contro la povertà.

- > Facilitazione di rapporti tra Nord e Sud e viceversa, fungendo da ponte tra le comunità, grazie al fatto di avere radici sia nei Nord che nei Sud. Gli Organismi Non Governativi nascono nei Nord e vogliono essere parte, espressione e rappresentazione del proprio territorio; nello stesso tempo, le ONG sono presenti nelle comunità del Sud con le quali operano e hanno maturato un patrimonio, un sapere e modalità di intervento uniche, sviluppatesi grazie alla costante relazione con il territorio locale. Queste caratteristiche fanno delle ONG gli attori capaci di essere nei territori del Nord e del Sud lievito per far maturare il dialogo e la progettazione comune tra omonime comunità, verso la costruzione di quel *Partenariato globale per lo sviluppo* al quale le Nazioni Unite chiamano tutta la comunità internazionale.

## Le ONG e gli Enti Locali

### La definizione di Ente Locale

Con il termine Ente Locale si indica un ente pubblico la competenza dei cui organi è limitata entro una determinata circoscrizione territoriale e persegue interessi pubblici propri di tale circoscrizione.

La Repubblica Italiana è costituita da un ente territoriale nazionale, lo stato, e dai seguenti enti territoriali locali<sup>36</sup>:

- i comuni;
- le province;
- le città metropolitane;
- le regioni.

Le funzioni ed i principi normativi che regolano il funzionamento di ciascun organo sono stabiliti nello Statuto regionale. Gli organi principali degli enti locali sono:

- il **Consiglio**, eletto dai cittadini maggiorenni, determina l'indirizzo politico, programmatico, amministrativo sociale ed economico dell'ente locale e ne controlla l'attuazione;
- il **Presidente**, o **Sindaco** nel caso dei comuni, eletto direttamente dai cittadini, rappresenta l'ente ed è il responsabile della sua amministrazione;
- la **Giunta**, l'organo esecutivo collegiale che collabora con il presidente o il Sindaco nell'amministrazione dell'ente locale.

---

<sup>36</sup> art. 114 della Costituzione Italiana.

La cooperazione internazionale sta cambiando e sta consolidando un percorso diverso, che si affianca alla cooperazione tradizionale: lo sviluppo di una nuova modalità di politica di cooperazione allo sviluppo focalizzata sugli attori del territorio, definita *Cooperazione decentrata* ma che preferiamo chiamare *Cooperazione tra comunità*, vede Enti Locali, università, associazioni di categoria, scuole, e qualunque soggetto della società civile organizzata del Nord “*cooperare*” e “*costruire insieme*” con soggetti omologhi del Sud, ognuno in base alle proprie attitudini e competenze. La cooperazione tra comunità è una progettazione, una collaborazione tra territori, espressione di un nuovo modo di concepire lo sviluppo equo e sostenibile tra i popoli, fondato sulla partecipazione, sul dialogo e sul rafforzamento delle capacità degli attori locali; riesce, per le sue caratteristiche, ad attivare partenariati più vicini alle popolazioni, e ad accostarsi direttamente alle priorità nei luoghi concreti di vita. Nello stesso tempo, attraverso la conoscenza reciproca, gli attori del Nord e del Sud creano legami, intessono reti, e questo aumenta la coscienza collettiva verso una cultura dell'accoglienza e della cooperazione, verso una volontà d'impegno personale.

A partire dagli anni Novanta, la cooperazione allo sviluppo degli attori delle comunità è esplosa, sia in termini quantitativi che qualitativi. In Italia, dal 2000 al 2005 i finanziamenti delle amministrazioni locali per la cooperazione tra comunità sono aumentati da 20 a oltre 50 milioni di euro, corrispondenti ad oltre il 10% della cooperazione bilaterale italiana. In termini di amministrazioni coinvolte, oramai tutte le Regioni, oltre la metà delle 107 Province e centinaia di Comuni risultano attivi in una miriade di iniziative, la maggior parte delle quali piccole e puntuali.

Si tratta di un'importante tendenza che tocca da vicino chi, come le ONG, si adopera per lo sviluppo. La cooperazione tra comunità è una metodologia “giovane” e necessita di ulteriori condivisioni, per arrivare ad una regolamentazione chiara ed univoca della materia, anche a livello legislativo.

Di fatto, non esiste una formula fissa che determina il ruolo degli uni e degli altri attori delle comunità: questi devono necessariamente essere valutati a seconda dei singoli casi e dei contesti. Il ruolo delle autorità locali e dei diversi soggetti del territorio è determinato da geometrie variabili di sussidiarietà orizzontale.

Alla luce di queste premesse, quali modalità si sono venute ad instaurare tra le ONG e gli Enti Locali?

## 1. Ente Locale come sostenitore delle iniziative delle ONG

La legge n.49 del 1987 “Nuova disciplina della cooperazione dell’Italia con i Paesi in via di sviluppo” attualmente in vigore, disciplina e riconosce formalmente alle “Autonomie locali” (Regioni, Province autonome, Enti Locali) un ruolo propositivo ed attuativo nell’azione di cooperazione allo sviluppo governativa anche con il concorso delle espressioni della società civile organizzata del territorio (art. 2, commi 4 e 5), tra cui le ONG.

Le molteplici positive esperienze maturate da tali Autonomie nell’esercizio delle attività di cooperazione nei Paesi in via di Sviluppo, favorite dalla promulgazione di specifiche leggi regionali in merito, ha favorito nell’ultimo decennio l’affermazione a livello internazionale della cooperazione fra realtà locali come modalità strategica dell’aiuto ai PvS per la promozione dello sviluppo sostenibile.

Per illustrare un esempio concreto, gli enti locali possiedono un complesso patrimonio di conoscenze particolarmente qualificato per rispondere ai bisogni dei PvS nell’attuazione del loro processo di decentramento, in atto nella maggioranza dei Paesi in via di Sviluppo e dei Paesi emergenti, riconosciuto fattore fondamentale di crescita democratica, e di *institution building*, ma sovente ostacolato dalla scarsa capacità gestionale dei governi locali, dalle limitate risorse interne e dal limitato accesso ai finanziamenti internazionali a lungo termine necessari per i relativi programmi di investimento. Gli Enti Locali possono portare in questo contesto un alto valore aggiunto a sostegno di tale processo per almeno tre motivi: il maggiore decentramento politico ed amministrativo attuato negli ultimi anni nel nostro Paese; la loro articolazione territoriale che favorisce il rapporto diretto fra cittadino ed istituzione; il maggiore esercizio progettuale sperimentato da tali Autonomie per l’utilizzo di risorse erogate dalla Comunità Europea.

La capacità delle Autonomie locali di rapportarsi in forma diretta con le problematiche delle realtà locali dei PvS apportando anche il *know how* di tutte le presenze economiche, sociali, culturali e scientifiche del proprio territorio, costituisce, dunque, elemento di particolare interesse rispetto alla cooperazione tradizionale, la cui natura intergovernativa la rende meno idonea all’instaurazione di tale rapporto.

Per contro, le Autonomie locali, che scontano la propria più recente storia in tema di cooperazione con i PvS con la minore conoscenza delle problematiche dello sviluppo, possono trovare con le ONG quei rapporti relazionali con i soggetti del territorio al Sud e quelle conoscenze del contesto che sono necessarie per la costruzione di relazioni proficue e per dare



concretezza, efficacia e sostenibilità alle azioni di cooperazione. L'ONG si configura quindi come l'ente competente che può accompagnare l'Autonomia locale nel suo cammino verso la cooperazione internazionale.

Intendere l'ente locale come sostenitore delle iniziative delle ONG, significa comprendere l'importante ruolo propositivo della territorialità in quanto tale, che decide, ad esempio attraverso la pubblicazione di bandi, di mettere a disposizione di terzi, tra cui le ONG, parte delle risorse del territorio per realizzare attività di cooperazione. Ma significa soprattutto sottolineare la nascita di quelle forme di sinergia con le ONG che portano le istituzioni ad entrare sempre più orizzontalmente nella creazione di opportunità di sviluppo, permettendo di raggiungere un impatto più significativo degli interventi di cooperazione promossi.

## 2. Ente Locale come legittimazione delle iniziative delle ONG

Il patrocinio è un riconoscimento formale con il quale l'ente locale esprime la propria adesione a una iniziativa ritenuta meritevole di apprezzamento per le sue finalità culturali, scientifiche, educative, sportive, economiche e sociali, celebrative.

- > ***Dando il proprio patrocinio alle attività - siano esse di educazione allo sviluppo o di cooperazione - delle ONG, l'azione dell'ente locale diventa significativa non solo al fine della realizzazione del progetto, quanto piuttosto nella prospettiva di convalidare la credibilità del progetto stesso e dell'organismo promotore attraverso un'adesione formale all'intento e ai principi di fondo da esso espliciti.*** Non è soltanto un sostenere delle azioni, quanto piuttosto porsi come garanti di fronte alla società civile per rassicurarla e per invogliarla a percepire positivamente l'iniziativa che si propone sul territorio.

### **Caso studio: "Finché c'è acqua c'è speranza. Una discesa sul Po per il Mali"**

L'iniziativa è promossa dall'ONG LVIA in collaborazione con ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze), Pro Natura, il Centro Servizi Volontariato della Provincia di Torino Idea Solidale e con il contributo del Ministero Affari Esteri – DGCS. L'iniziativa si proponeva di fare "rumore di solidarietà" presso le comunità che vivono lungo il fiume Po relativamente al diritto all'acqua

negato alle popolazioni del Mali che vivono lungo un altro grande fiume, il Niger. Il progetto ha raccolto il patrocinio di 29 Comuni, 12 Province, 1 Comunità Montana e 4 Enti Parco, che hanno così dichiarato una comunione d'intenti con l'attività promossa dall'ONG. Ne sono derivati dei risvolti interessanti, con dichiarazioni di impegno concreto da parte dei Sindaci nel mobilitare la società civile a sostegno dell'iniziativa, fino a prospettare la volontà di tessere una "rete della solidarietà" che coinvolgesse le comunità del fiume Po in una sorta di gemellaggio con le comunità del fiume Niger. Riportiamo alcune dichiarazioni tra le più significative:

Sindaco di Caorso, Fabio Callori: «Il nostro Comune promuoverà prossimamente la distribuzione dei riduttori di flusso e in quell'occasione parlerò ai concittadini del progetto LVIA in Mali per portare l'acqua potabile alle popolazioni del Niger»;

Presidente della Provincia di Cremona, On. Giuseppe Torchio: «Cooperazione internazionale e sinergie tra istituzioni sono il filo conduttore di questa discesa lungo il fiume, con al centro il tema dell'acqua. Ringrazio tutti coloro che aderiranno all'iniziativa LVIA, affinché la speranza dei popoli del Mali divenga realtà»;

Sindaco di San Benedetto Po Marco Giavazzi: «Lancio un appello alle comunità di San Benedetto e dei comuni rivieraschi: continuiamo questa sensibilizzazione e creiamo una rete della solidarietà lavorando insieme alla LVIA per l'acqua in Mali»;

Sindaco di Felonica Dante Maestri: «La possibilità di creare un legame con le popolazioni del fiume Niger, che come noi vivono lungo un grande fiume, ci è sembrata naturale, per questo ci impegneremo in una raccolta fondi a favore del progetto LVIA»;

Sindaco di Occhiobello, Gigliola Natali: «Mi impegnerò affinché questo messaggio non vada perso, mobilitando associazioni, imprese, società civile in una raccolta fondi a favore del progetto Mali della LVIA»;

Sindaco di Taglio di Po Margaret Crivellari: «Mi impegno a portare avanti un'educazione al risparmio idrico nelle scuole e proporrò in sede comunale di appoggiare il progetto LVIA e formare una rete di enti rivieraschi che attivi una cooperazione con le popolazioni del Mali».

- > ***I Sindaci possono svolgere un ruolo importante nella promozione e nella diffusione delle iniziative delle ONG sul territorio***, vale la pena quindi coinvolgerli in tali attività chiedendo loro di fare qualcosa di concreto, per esempio una dichiarazione ufficiale.

### 3. L'Ente Locale interpella l'ONG per iniziative di cooperazione e di educazione allo sviluppo e alla cittadinanza attiva

Come argomentato in precedenza, oggi si assiste ad un crescente interesse verso la cooperazione internazionale da parte di soggetti nuovi (Comuni, Province, Regioni, Enti pubblici e privati di vario tipo), che agiscono come attori e promotori di progetti di sviluppo nel Sud del mondo. Si delineano quindi nuove interlocuzioni e partnership, un nuovo coinvolgimento delle realtà territoriali e la creazione di nuove reti globali. Le ONG partecipano a questo processo mettendo a disposizione la propria competenza di professionisti della cooperazione - maturata con la lunga esperienza di lavoro con le comunità del Sud - promuovendo un miglioramento qualitativo degli interventi, intesi come attività che richiedono professionalità, capacità di relazione con le popolazioni e tensione permanente a far crescere autonome soggettività e capacità locali.

- > ***gli Organismi Non Governativi possono supportate e condividere le dinamiche delle attività di cooperazione internazionale promosse dall'Ente Locale***, portando negli interventi al Sud quel valore aggiunto dato dalla conoscenza del territorio e delle dinamiche politiche, sociali e culturali che regolano la vita delle comunità, dalla presenza *in loco* che garantisce un punto di riferimento costante nel seguire puntualmente le attività progettuali.
- > ***Oltre al supporto e alla condivisione delle attività, gli organismi non governativi possono operare come veri e propri dinamizzatori al Sud dei programmi di cooperazione degli Enti Locali***, cioè come attivatori di iniziative di scambio, di conoscenza, di relazioni, di condivisione di saperi densa di contenuti e non puramente formale, che non avrebbero la stessa intensità senza una presenza continuativa e prolungata, quella delle ONG, su entrambi i territori. Queste dinamiche creano opportunità di sviluppo inimmaginabili per il solo Ente Locale, proprio perché opportunità che soltanto chi è radicato sul territorio sa cogliere.
- > ***Le ONG possono fornire un valido supporto agli enti locali sulla questione della multiculturalità***. Gli Enti Locali si trovano di fronte alla necessità di affrontare questioni nuove, legate alle connotazioni sempre più multiculturali che va assumendo la società odierna. È quindi necessario imparare a conoscere l'altro, scavalcando pregiudizi e stereotipi sui quali si appiattisce l'opinione comune. Quando l'ente locale decide di attivare una politica di questo genere sul proprio territorio, le ONG possono fornire un valido supporto, sia portando il proprio bagaglio conoscitivo delle realtà del Sud, sia coinvolgendo il territorio con

iniziative di sensibilizzazione e di animazione. Anche in questo settore, le ONG hanno tanto da condividere, sia in termini di contenuti che di metodi, essendo l'educazione allo sviluppo uno dei filoni fondamentali per gli organismi non governativi la cui finalità è la costruzione di una società più equa.

Lo Statuto della LVIA, ad esempio, sancisce tra le finalità dell'Associazione "la ricerca e la denuncia delle cause dell'ingiustizia e dell'emarginazione, con proposte ed azioni per rimuoverle" e coerentemente con questo, nell'ottica di costruire una sempre maggiore integrazione tra i popoli del mondo, la LVIA diffonde e promuove una cultura della solidarietà e della cooperazione.

Il progetto di cooperazione decentrata *Enndàm*, promosso da sei comuni torinesi (Piosasco, Avigliana, Orbassano, Villarbasse, Airasca e Roletto) con il centro urbano di Gorom Gorom (comprendente 81 villaggi), nel Nord del Burkina Faso, rappresenta un buon esempio di come una ONG possa dinamizzare l'ente locale sia in attività di cooperazione al Sud che in attività di educazione allo sviluppo e alla cittadinanza attiva sul proprio territorio. Dal 2001, le municipalità piemontesi hanno attivato, con l'accompagnamento della LVIA, una serie di iniziative di supporto alle istituzioni e alla società civile locale di Gorom Gorom che nel corso degli anni si sono continuamente evolute. Contemporaneamente, è stata attivata una forte animazione sul territorio di questi comuni che ha portato una grossa fetta della società civile (scuole, imprese, fondazioni, associazioni, famiglie, privati cittadini, parrocchie) ad impegnarsi attivamente a sostegno del progetto e uno dei risultati più sorprendenti è stata la raccolta, in pochi mesi, di 80.000 Euro per la realizzazione di un bouli, un vaso per la raccolta dell'acqua piovana: 80.000 Euro grazie ai tanti, sovente piccoli, contributi della cittadinanza.

#### **4. ONG come partner dell'Ente Locale per iniziative al Nord e al Sud**

Il concetto di *Partenariato Globale per lo Sviluppo* trova in questo caso la sua massima espressione: la comunità internazionale chiama tutti noi, istituzioni e società civile, ad impegnarci attivamente nel colmare le disuguaglianze a favore dei diritti fondamentali e nella diffusione di una cultura della cooperazione che costituisca le fondamenta di una società più equa. Ognuno può dare un contributo specifico, in base alle proprie attitudini, alle proprie esperienze e saperi.

*“Progetto di lotta alla povertà e creazione di opportunità di impiego attraverso il riciclo della plastica a Ouagadougou, Burkina Faso”, realizzato dalla LVIA in partenariato con il Comune di Ouagadougou e con la collaborazione e il supporto della Città di Torino, della Regione Piemonte, di Assocomplast (Associazione Nazionale Costruttori di Macchine e Stampi per Materie Plastiche e Gomma), dell’Istituto dei Fratelli della Sacra Famiglia di Chieri, del Parco Urbano Bangr-Weoogo di Ouagadougou, dell’Associazione di donne per la valorizzazione dei rifiuti plastici di Ouagadougou, del Centro Artigianale di Saâba, in Burkina Faso, e del Programma Development Marketplace (Borsa per lo Sviluppo) della Banca Mondiale. Il partenariato tra ONG e istituzioni, insieme alla collaborazione di molteplici realtà territoriali coinvolte a vario titolo nelle attività, ha impresso al progetto dinamicità, capacità di evoluzione, sostenibilità.*

Per terminare questa argomentazione è, quindi doveroso sottolineare come l’ampliarsi della rete di relazioni tra le territorialità coinvolte sia dovuta, oggi, ad una sempre maggiore consapevolezza della necessità di entrambi i soggetti coinvolti - governativi e non governativi - nell’implementazione di un progetto, di incrociare le proprie capacità nel rispetto delle competenze e dei rispettivi ruoli. Il valore aggiunto di questo partenariato consiste nell’opportunità di una cooperazione che ricalchi sempre più da vicino non tanto il volere di un Nord, desideroso di adoperarsi per un Sud in difficoltà, quanto la visione congiunta di un’idea di equità e sostenibilità che soltanto il dialogo e la perpetua ridefinizione delle attività possono avvicinare e rendere più attinente alle reali esigenze locali.

In questa direzione si sono sviluppate le riflessioni all’interno del Forum *“I 40 anni della LVIA: La nostra Africa”*, svoltosi a Cuneo nel 2006, nell’ambito del quale la LVIA invitava il territorio – enti locali, mondo dell’associazionismo, mondo ecclesiale, fondazioni, cittadinanza - a interrogarsi sulle sue relazioni con l’Africa, tra le urgenze della cronaca, le risposte della società e delle istituzioni e l’insegnamento della dottrina sociale della Chiesa. Il Presidente della LVIA Sandro Bobba traendo le conclusioni dei contributi e delle riflessioni scaturite nell’ambito del Forum affermava: «Per affrontare efficacemente le nuove sfide globali è necessario cooperare insieme, *“fare rete”*: mettere insieme tante teste, condividere energie e risorse trovando dei punti di incontro fino a costruire un tessuto dalle maglie fittissime, dove ognuna è indispensabile e complementare alle altre, e

permette di dare più forza all'azione finale. Le nuove vie per la giustizia e lo sviluppo che la LVIA si propone di costruire non sono tanto dei binari paralleli senza punto d'incontro, piuttosto dei ponti, dove reti africane e italiane si incrociano, si scambiano idee e valorizzano reciprocamente le proprie competenze».

## I livelli di mobilitazione dell'Ente Locale

Sul piano della cooperazione tra comunità, possiamo identificare tre modalità di azione dell'Ente Locale, che corrispondono a tre livelli di coinvolgimento del territorio:

- > ***Un primo livello di azione è quello che coinvolge la volontà e l'impegno del Sindaco e della Giunta, quindi degli organi che governano amministrativamente la municipalità. Il territorio è coinvolto in maniera indiretta e marginale: il collegamento con le iniziative di cooperazione attuate dall'ente locale consiste essenzialmente nel fatto che Sindaco e Giunta devono rispondere alla cittadinanza che li ha eletti e quindi devono fare i conti con il consenso dei cittadini.***
- > ***Un secondo livello di azione coinvolge l'impegno dell'intero consiglio comunale: è un'azione condivisa da maggioranza e minoranza di governo. Si può sperimentare in tal modo un approccio al "bene comune" i cui risultati positivi sono spesso evidenziativi della compagine dell'insieme dei consiglieri. Come nel caso precedente, tuttavia, il tessuto territoriale resta sostanzialmente escluso dalla condivisione delle attività.***
- > ***Il terzo livello è il più interessante in termini di coinvolgimento del territorio: alla base c'è la volontà dell'ente locale di valorizzare il proprio sistema sociale, economico, culturale, politico a favore di altre realtà territoriali, del Sud.***

Su questo livello, l'Ente Locale può agire in due modi:

- assumendo un ruolo di regia che utilizza la capacità del proprio sistema: la municipalità detta le linee d'azione della cooperazione con il Sud valutando come utilizzare le capacità e le volontà delle realtà del proprio territorio;
- agendo come armonizzatore delle potenzialità del proprio territorio: la municipalità condivide con le realtà del proprio territorio le linee

d'azione della cooperazione con il Sud, con una valutazione comune sulle strategie e gli ambiti di attività. In questo caso, il maggior coinvolgimento del territorio, e la maggiore condivisione di esperienze che ne deriva, porta allo sviluppo di sinergie significative e ad una cooperazione più partecipata.

Tenendo conto che le possibilità economiche degli Enti Locali sono decisamente scarse e che sono invece insostituibili le funzioni politiche e culturali, i migliori risultati si ottengono quando l'Ente Locale è capace a far lavorare in rete i propri soggetti coinvolgendo ciascuno fin dalla fase di progettazione.

Insomma, un vero rapporto di sussidiarietà dove ciascuno riconosce la peculiarità dell'altro soggetto, dove l'ente locale è capace di essere armonizzatore e le ONG, che mettono a disposizione le loro relazioni e le esperienze acquisite, vengono riconosciute come accompagnatori e mediatori naturali.

Queste sono le dinamiche di una cooperazione tra comunità che dura nel tempo.

### **L'importanza del lavoro di rete: come il locale garantisce il successo sul piano internazionale:**

#### **L'azione di mobilitazione "2008, con le Nazioni Unite per un'impresa umana"**

Nell'anno delle celebrazioni per il 60° anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la FOCSIV nell'ambito della CIDSE sta portando avanti un'azione di advocacy e lobbying sul tema "settore privato e diritti umani", ossia sull'impatto delle multinazionali sulla tutela dei diritti umani nei paesi del sud del mondo. Tale azione è articolata a livello internazionale, nazionale e locale.

A **livello internazionale** è stato realizzato il documento "*CIDSE submission to the Special Representative of the United Nations Secretary-General on Business and Human Rights*" nell'ambito del gruppo di advocacy della CIDSE che lavora sui diritti umani e le imprese, composto dagli esperti delle organizzazioni sulla responsabilità sociale d'impresa.

Il documento è stato inviato al Prof. John Ruggie, Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per i diritti umani e le imprese, con l'obiettivo di incidere sulle Nazioni Unite al fine di una maggiore responsabilizzazione degli Stati verso il comportamento delle imprese

transnazionali. Nel corso della sessione di giugno del Consiglio dei Diritti Umani il Prof. Jonh Ruggie presenterà agli Stati il suo rapporto con le conclusioni dell'indagine da lui condotta sugli standard di responsabilità d'impresa esistenti nel campo dei diritti umani e sull'eventualità di proporre di nuovi. L'obiettivo del documento è quello di influenzare il rapporto finale del Prof. John Ruggie, affinché in esso vengano inserite le nostre istanze. Prima della sessione di giugno è stato organizzato un incontro della Delegazione della CIDSE con il Prof. Ruggie per avere un confronto diretto sulla sua strategia di azione.

**A livello nazionale** è stata lanciata un'azione di mobilitazione tuttora in corso che si articola sul piano nazionale e locale. A livello nazionale la FOCSIV ha partecipato ad una riunione convocata dal Ministro Simonetti della Direzione

Generale per gli affari politici multilaterali ed i diritti umani del MAE, in vista della sessione principale del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite di marzo.

La riunione ha visto la partecipazione congiunta del Sottosegretario agli Affari Esteri, On. Gianni Vernetti, i membri del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani e le principali Organizzazioni Non Governative italiane che hanno uno specifico interesse per le problematiche inerenti ai diritti umani che saranno affrontate a Ginevra. Scopo della riunione è stato essenzialmente quello di procedere ad uno scambio di informazioni e di idee su tali tematiche.

In quell'occasione è stato consegnato al Ministro il documento e presentate ufficialmente le richieste avanzate. Contemporaneamente è stata lanciata un'azione di mobilitazione con l'Appello e la raccolta firme per chiedere al Governo e al Parlamento di sostenere il processo in corso alla Nazioni Unite e tradurre in norme le raccomandazioni che verranno formulate. Le firme raccolte saranno poi consegnate a dicembre, in occasione della Giornata Universale sui Diritti Umani alle autorità competenti. Tutta l'attività di lobbying e advocacy è accompagnata da una campagna mediatica nazionale e da una strategia di comunicazione coordinata a livello nazionale.

**A livello locale** sono state promosse diverse iniziative di lobbying. Innanzi tutto la raccolta firma che deve essere sostenuta dai territori. Poi verranno organizzati dagli Organismi i seminari locali sul territorio a cui verranno invitati i rappresentanti degli enti locali con l'obiettivo di sensibilizzare e fare pressione sulle autorità locali. Verrà infatti proposto ai Consigli provinciali e comunali di adottare una mozione con cui aderire formalmente all'appello "2008 con le Nazioni Unite per un'IMPRESA UMANA, facendosi promotore di tale iniziativa nel proprio territorio.



Tutte le attività a livello locale sono supportate da una serie di materiali predisposti dal Segretariato e che vanno a formare il Kit dell'attivista, composto da modulo telematico per la firma dell'Appello on line, modulo cartaceo di raccolta firme, bozza di delibera per gli enti locali. Dal livello centrale è stato poi predisposto un kit per la comunicazione (locandina, *banner*, piedino per le mail) e un kit per la stampa. Tutti i materiali sono scaricabili on line e ciascun Organismo sul territorio è libero di arricchire l'iniziativa comune con le proprie specificità tematiche sul tema dello sviluppo e dei diritti umani.

© **FOCSIV**

Finito di stampare nel mese di maggio 2008  
dalla COMAS Grafica Srl - Roma